

PUBBLICAZIONI DEL «CENTRO PIO RAJNA»

LA SCRITTURA NEL CINQUECENTO · I MANUALI

COLLANA DIRETTA DA
ANTONIO CIARALLI E PAOLO PROCACCIOLI

GIOVANNI BATTISTA PALATINO

TRATTATO DI SCRITTURA

LIBRO NUOVO

(ROMA 1540)

A CURA DI

ANTONIO CIARALLI E PAOLO PROCACCIOLI



EDITRICE ANTENORE
ROMA-PADOVA

Il volume recepisce contributi presentati al Convegno di studi 'Arte e scrittura al servizio dei Farnese. Una prospettiva dal Palazzo di Caprarola', Perugia, Università degli Studi, 4 luglio 2025, ed è pubblicato con il contributo del progetto PRIN 2022 PNRR (prot. P20223H2ML; CUPJ53D23016260001)
Farnese Fasti. Management of power and promotion of consensus in the age of cardinal Alessandro iuniore (occasional literature, art, exposed writings)
Accesso aperto / Open access Licenza CC BY 4.0 <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



unipg
A.D. 1308
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI PERUGIA

Questa edizione riproduce in anastatica il volume 'Libro nuovo d'imparare a scrivere tutte sorte lettere antiche et moderne di tutte nationi, con nuove regole misure et essempli, Con un breve et utile trattato de le Cifere, Composto per Giovambattista Palatino Cittadino Romano' (Roma 1540), conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II» di Roma e distinto con segnatura 69.8.B.29.

ISBN 978-88-8455-757-5

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2026 by Editrice Antenore S.r.l., Roma-Padova. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Editrice Antenore S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

PREMESSA

Ai due volumi finora editi della collana «La scrittura nel Cinquecento. I manuali», che hanno riproposto il primo la trattazione di Sigismondo Fanti e il secondo quelle di Francesco Torniello e di Ludovico degli Arrighi, segue ora l'edizione del *Libro nuovo* di Giovan Battista Palatino. È il quarto manuale della serie, con un salto che non è casuale e merita una giustificazione.

A seguire nel loro dipanarsi, annali alla mano, le varie fila del discorso “scrittura” e in particolare quello che ne illustra l'insegnamento e la teorizzazione, avrebbe dovuto essere la volta di un volume dedicato all'analisi e alla riproposta cumulativa delle opere approntate, sempre negli anni Venti del secolo, da Giovanni Antonio Tagliente, Ugo da Carpi, Eustachio Celebrino e Giovanni Battista Verini. Nel nostro caso però alle ragioni della cronologia si sono affiancate, e alla fine su quelle hanno avuto il sopravvento, le urgenze connesse agli sviluppi di una ricerca che ha visto i curatori coinvolti in indagini sistematiche sulla Roma farnesiana.

Una ricerca che ha portato ad accantonare per un momento le priorità della sequenza annalistica per mettere al centro dell'attenzione il percorso di un autore, Giovanni Battista Palatino, che intorno alla metà degli anni Trenta era approdato a Roma dalla natia Calabria e che nel 1538 aveva ottenuto la cittadinanza romana. Quella che lo accoglieva era una città segnata dalle ferite del Sacco ma anche dalle sollecitazioni ideali di un papa, Paolo III Farnese, sentito come romano e non dimentico della sua formazione *en humaniste*. Come anche dalle sollecitazioni di un giovanissimo rampollo della stirpe del papa, il cardinale Alessandro, sensibile come il nonno alla seduzione di una grandezza – si intenda *magnificentia* – alla quale non a caso avrebbe visto associato il proprio nome al punto di diventare per tutti e rimanere poi per sempre il “gran cardinale” per antonomasia.

È stato dunque nell'alveo di quella ricerca – oggetto del Prin 2022 Pnrr P20223H2ML: *Farnese Fasti. Management of power and promotion of consensus in the age of cardinal Alessandro iuniore (occasional literature, art, exposed writings)*, diretto da Paolo Marini – che è maturata, presentandosi come il più naturale degli esiti, la decisione di farsi carico della figura e del percorso professionale di un personaggio, il Palatino, che le evidenze documentarie mostrano oggetto della stima unanime dei letterati coinvolti nel programma culturale farnesiano. E anche, confermano gli scambi poetici ed epistolari raccolti da Dionigi Atanagi a consuntivo e memoria di quella stagione, legato a quell'ambiente dal vincolo di una complicità affettuosa. Per non dire del plauso dei lettori che di decennio in decennio hanno

continuato ad accogliere con favore le riproposte di un'opera, il *Libro nuovo*, che tale, nuovo, non solo si dichiarava ma era effettivamente. E lo era sia per le cose che diceva, sia, e non meno, per il modo in cui le diceva, del tutto inedito all'interno di quella tradizione testuale.

Non potendo dar conto dell'intero svolgersi di quel percorso così come di decennio in decennio, a partire dagli anni Quaranta del secolo, il lettore lo vedeva riflesso nella sequela delle pubblicazioni – dall'avvio con il *Libro nuovo* del 1540, alla sua riproposta ampliata nel *Libro* del 1545, allo sviluppo affidato alle oltre duecento tavole berlinesi del *Gran volume* condensate in quelle del *Compendio del gran volume*, a stampa nel 1566 – si è qui privilegiato il momento iniziale. Della completezza della ricerca e del dettaglio degli approdi editoriali successivi al 1540, e soprattutto di quanto affidato alla *summa* berlinese, daranno conto contributi ulteriori ora in cantiere e destinati ad altra sede.

È vero che così è rimasta fuori la stagione della maturità e anche, va detto, quella della polemica con il grande rivale Giovan Francesco Cresci, ma è innegabile, almeno così pare a noi, che l'opera d'esordio meriti di essere privilegiata sulle altre perché esprime al meglio sia la originalità, rappresentata dalla riflessione e dall'esemplificazione del maestro che «scribebat Romae, apud Peregrinum», sia la funzionalità del suo magistero allo svolgimento di un programma che lo rivela prossimo e anzi organico al dispiegamento del disegno ideale che non è improprio chiamare civiltà farnesiana.

Le molte tavole sottoscritte e le tre datate MDXXXX, come le tredici datate MDXLV che si leggono nell'opera successiva, per non dire della giunta napoletana, sono sì un tratto innovativo che sancisce la rivendicazione del proprio lavoro e la celebrazione del proprio nome, ma sono anche espressione di una attenzione costante all'attualità. Dichiarano l'intento di affermare il proprio *hic sum*. Sono io, sembrano dire, che rappresento la voce di un oggi del quale sono interprete e in nome del quale do a chi scrive la possibilità di intervenire nel modo più efficace per prendere parte allo spettacolo della scrittura, a cominciare da quella del segretario, il luogo d'elezione del dialogo pubblico. Questa soggettività così marcata si esprime, sarà giusto ricordarlo, fin dal frontespizio che ospita, per la prima volta in tale produzione, il ritratto dell'autore: da ciò i maestri calligrafi trarranno l'esempio e non rinunceranno, nel dare alle stampe le loro opere, a presentarsi ai lettori in effigie.

Ma quel presente, come tutti i presenti, era a termine. Se infatti a metà secolo Palatino figurava *en bonne place* nella *Tavola generale di tutti i libri volgari. Parte quinta* della *Libreria* di Anton Francesco Doni, dove era compreso – dopo il Tagliente e l'Arrighi e prima dell'Anfiarao e del Verini – al centro di una serie di autori che tra gli anni Venti e Quaranta si erano segnalati per aver composto un manuale di

PREMESSA

scrittura (un «libro da scrivere»),¹ quanto registrato nel repertorio del Doni bibliografo (e calligrafo!) era destinato a essere del tutto rimosso solo un quarto di secolo dopo, quando a prendere la parola sarebbe stato Giovan Francesco Cresci, l'addetto ai lavori che avrebbe dominato la scena. E che nel 1579, nel momento di aggiornare quella scena coll'indicazione di «quei che sono nell'arte eccellenti», volterà pagina e nonostante il perdurare del successo editoriale del *Libro nuovo* (che verrà ristampato fino al 1590) passerà sotto silenzio tutto il mondo del quale il Palatino era stato espressione e per qualche verso anche bandiera. Questo infatti il nuovo catalogo, puntualmente compartito per località: «in Roma M. Cesare Moreggio, M. Giovan Battista Landino scrittore nella secretaria dell'Illustrissimo Cardinale Albano, M. Cristofaro Livizzano da Modena, M. Giovanni Pomodoro, M. Gio. Battista Tronchi, M. Mario Massari, et M. Luca Orfei da Fano, con altri. In Milano il Signor Baron Sfondrato, et M. Benedetto Costa, in Venetia M. Gio. Francesco Bellinato, in Siena il Signor Camillo Spannocchi et M. Ventura Fondi, in Bologna il padre Cherubino Gherardacci, et M. Antonio Zanetti, et in Bergamo M. Leonardo Maffei».²

ANTONIO CIARALLI
PAOLO PROCACCIOLI

1. A.F. DONI, *La libreria divisa in tre trattati* (1557), testo e commento di G. CASTELLANI, Manziana, Vecchiarelli, 1 2020, p. 138.

2. *Avertimenti di Gio. Francesco Cresci [...] intorno li errori, et false opinioni di alcuni commesse nella professione dello scrivere [...]. Libro quarto*, Venezia, Pietro Deuchino, 1579, c. 28v.

LIBRO NUOVO

LIBRO NVOVO

D'IMPARARE A SCRIVERE TVT,

TE SORTE LETTERE ANTICHE ET MO,

DERNE DI TVTTE NATIONI,

CON NVOVE REGOLE

MISVRE ET ES,

✠ SEMPI, ✠

Con vn breue & vtile trattato de le Cifere, Composto per
Giouambattista Palatino Cittadino Romano.



Con Gratia, & Priuilegio.

PAVLVS PAPA III.

Vniuersis & singulis quibus hæc nostre litteræ exhibentur, salutem & aplicam ben. Cum sicut Dilectus filius Ioānes baptista Palatinus Ciuis Roman. nobis exponi fecit, ipse libellum suum artis scriben di oīa genera characterū antiquorū & modernorū & oīum nationū, nouis cum regulis mensuris & exemplis vna cum quodam tractatu cīfrarū quas appellant quem composuit ad publicam oīum cōmoditatem propediem Typis excudi facere intēdat, timeatq; ne alii lucrū ex alieno labore querētes sūpto inde effēplo eundē libellū in detrimento eius imprimāt, & propterea nobis vmliter supplicari fecerit, ut eius indemnitate super hoc opportune prouidēre de benignitate aplicā dignaremur. Nos honestis ipsius Ioānis baptistæ precipis inclinati, omnibus & singulis per vniuersam christianitatē cōstitutis, sub excōmunicatōnis latæ sententiæ, in nostro aut & sanctæ Ro. Ecclesiæ statu tēporali existētibz ēt sub amissionis librorū, nec non centū ducatorū auri de camera pro vna fisco nostro & altera mediæ atibus eidē Ioanibaptistæ applicandorū pæna inhihemus ne intra Decē annos futuros deūm libellū sine ipsius Ioānis baptistæ aut eius heredū & successorū cōsensu imprimere vel imprimi facere vel vendere aut venalē habere quoquo modo audeant vel præsumant. Mandantes vniuersis locorū ordinariis, & eiusdem status nostri temporalibus officialibus, vt presentes nostras litteras eidem Ioanibaptistæ Iuris & facti remediis opportunis obseruari faciant & curent, & cōtra eas non obseruantes iuxta earū tenorē procedant, Constitutionibz & ordinationibz apostolicis cæterisq; contrariis non obstantibus quibuscūq; Dat. Romæ apud sanctum Marcum sub Annulo Piscatoris Die xvi Augusti. M. D. XXXX. Pont. nostri Anno Sexto.

Blosius.

Anchora con Privilegio delo ILLVSTRISS. SENATO VENETO, che per Anni Diece nessuno ardisca Imprimerlo in essa inclita Citta, ne per tutto lo Stato suo, ne altroue impresso, vi si possi cōdurre, o vèdere, sotto la pena, che nel PRIVILEGIO Si contiene.

Thomaso Spica De li
Spinteri
Romano.

Sia con tua pace homai gentil Romano,
Se più non è tuo figlio 'l Palatino,
Il cui spirito immortal sacro, et diuino
Non cape un humil mote d'un picciol piano.
Quanto 'l suo ingegno è più chiaro, et soprano,
Terren più chiar conuiengli, et pellegrino,
Quinci fu per virtù non per destino,
Messo tra suoi dal gran popol Romano,
Onde, S'ungua di ciò prendesti sdegno,
Homai t'acqueta, che più bel paese,
Per suo lo vuole, & è di lui ben degno,
T'è già non biasmo, mà ueder paese,
Quanto è da Roma à te tropp' alto segno,
Puoì, per gli antichi gesti et l'altre imprese.

AL GRAN CARDINALE
DI LENONCORTE.

Giouambatista Palatino.

SE tãto di forza hebbe negliãimi di quei primi huomini il cõmodo, & vtile, che apportauan loro i varii instrumenti, & arti, che giornalmente veniuono da alcuni ritrouati, che l'induceua a riuerire, & adorare quei tali inuétori come Dii immortali, quãto obligo deuemo Noi hauere a coloro, che primieraméte ritrouorono le lre & modo di scriuerre? Percioche se quelle nõ fossero, nõ si haurebbe alcuna cognitione, nõ solo de le sciétie, de le historie, & dell'altre cose antiche, ma ne ancho di esso Iddio, se nõ quãto si puo credere che ne prestaria di lume l'instinto de la Natura. Onde mi muouo molte volte a credere, che (cioche se ne dichino molti che ne hãno scritto, di contrario parer l'un l'altro) nõ sia i tutto lõtana dal vero l'opinione di chi tiene l'uso delle lre essere stato eterno. Pure, se la distition de'tépi nõ fosse cõtraria, terrei per fermo, che quel grã Moise il qual fu tãto grato a Dio, o per reuelatiõe, o per spirito, o anchora di bocca propria, & a faccia a faccia, hauesse da Dio hauuta questa cognitiõe insieme cõ le Tauole de le Leggi. Piu tosto anchora

insieme con qualche degno scrittore, affirmarei
che ad Abbramo, il qual fu di gran lunga prima
che Moise, fusse pur da Dio concessa questa gra-
tia, come quella del profetizzare. Ma fra queste
cōtrariera io sō tal'hor di fermo parere, per mol-
te ragioni, che Adamo primo patre portasse seco
questa sciētia dal Paradiso, infusali da'l pietoso
Iddio, a beneficio dell'humana generatione, &
ch'egli poi l'insegnasse a Seth suo figliuolo, & e-
gli successiuamente a posterì suoi, secondo che si
legge, essi hauere scritto in due Colonne, la disci-
plina, & arte dell'Astrologia, ritrouata da loro.
Ne degni di minor lode giudico coloro, che poi
di mano in mano le vennero illustrando, con
ritrouare il modo di scriuere ne le Tauole incera-
te, ne le foglie, & scorze de gli arbori, & vltima-
mente ne le charte. Et che diremo di quel Gio-
uanni Cutembergo Germano, il quale in Magō-
zo nell'Anno M. CCCC. LII. ritrouo la Stāpa?
Et parimente di quel Ienzone Frāzese, che poco
di poi, la illustro, & ridusse a quella perfettione
che hoggi si vede. Da queste, & altre ragioni,
aiutate dall'auttorita d'alcuni Amici, al giudicio
de'quali mi e sempre giouato di credere, mosso
io, Illustriss. & Reuerēdiss. Signore mi son posto
certi mesi a dietro, a cōponere il presente libro

de le ragioni, misure, & regole di scriuere quau
lung; sorte di lettera. Et hauendo gran spatio di
tempo riuoltato per la mente a chi queste mie fa
riche, quale elle si siano, dedicar deuessi, che co'l
nome, & auctorita sua le defendesse dall'inuidia,
& maluigita di coloro a iquali null'altro aggra
da che le cose lor proprie, & essendo essi ignoran
tissimi vogliono fare il Momo ne le cose altrui,
& acendesse me, & altri a studiare di ridurla a
quella perfettione a la qual gia la veggiamo vi
cina. Finalméte non solo a me, che molti anni a
dietro reuerisco, & adoro le virtu, & grandezza
di V.Illustr. & Reuerendiss. S. non manco che
(con maggior facolta dimostrargliene effetti cō
formi) l'habbia conosciute, & amate Il Christia
niss. Re **FRANCESCO**, ma anchora al piu
saldo giuditio della nostra Academia delli Sde
gnati, & particolarmente del Signor Molza, &
del diuin M. Claudio Tolomei, Protettori di es
sa Academia, e parso ch'io non deuessi ne potessi
sotto piu degno, & piu honorato nome mandar
le fuori, che sotto quello del Gran Cardinale di
LENONCORTE Non solo per esser disce
so di cosi atico, & nobilissimo sangue, & vno de'
Nepoti di coloro che fra infiniti altri rarissimi,
& notabilissimi fatti, co'l mezzo della miracolo

la polzella Giouanna scaciorono l'Ingleſi della
Francia, & fero con Carlo ottauo ſi valoroſe
proue nel Regno di Napoli, come anchora per
eſſer lei ſempre ſtata ſolita non meno odiare, &
diſcacciare i triſti, che amare, & fauorire i buoni
& virtuoſi, coſa tanto piu degna di lode quanto
piu rara ſi truoua ne' Principi de' tempi noſtri.
Quella adunq; ſi degni prenderle con quell'ani-
mo ch'io gliele dono, per ſegno della deuotion
mia verſo di lei. Accio conoſca il mōdo, che nō
ſolo dalla cortefia del Chriſtianiff. **R E F R A N**
C E S C O, ma āchora dala fama delle rare virtu
del Grā Cardinal di **LENONCORTE**,
hoggi e tirata non meno l'Italia che
il reſto del mondo, a riuere,
& adorare il gran nome
FRANZESE.

Di Romadel Meſe d'Agolto.

M. D. XXXX.



A uolere' imparare' regolarmente' questa
Eccellente' Virtù de lo Scriuere,
Qual si uoglia Sorte' di
lettere, è neceſsa-
rio

primieramente' ſapere' tenere' ben la penna
in mano,

Senza la quale auuertenza, è' impoſſibi-
le' peruenire' alla uera perfeſſione' de lo
Scriuere'.

E però auuertire' che la penna ſi
deue' tenere' con le' due' prime
dita' appoggiandole' ſo-
pra' l' terzo

Per che' tenendola altrimenti, Il tratto no
uerria ſicuro, ma'
tremolante',

COltra di questo, la penna si de-
ue tenere
saldà in mano, co' l'brac-
cio posato
Sopra

la Tauola, non la
Volteggiando ne lo Scri-
uere, Tenendola al
quanto di trauerso, Onde seco-
do la uera dispositione di essa penna
tenuta in questo modo ne na-
scono tre tratti

naturali.

Il primo Tratto appresso Mathematici,
si diria Proportione quintupla,
per che consta di cinque
parti del taglio,

Noi lo diremo Testa. E si
forma co'l Corpo de la
penna in questo modo --

Il Secondo saria detto da loro, Sexqui-
quarta de la Testa, per che contien
quattro parti di essa
Testa,

Noi lo chiamaremo Traverso, per
che si tira co'l Traverso.
della penna
à questo modo 11

¶ Onde pure assai mi marauiglio, che tutti
quelli che fin qui hanno scritto il
modo & ragione
de lo

Scrivere, non habbin fatto alcuna mentio-
ne di questo Secondo tratto,

Il quale senza dubbio è parimente necessario,
Concio sia che se da la Testa & dal
Taglio

S'incominciano (come lor dicono)
tutte le lettere, & da
questo secondo trat

to

uiene la

Corporatura & perfettione
di esse lettere,

Et non è dubbio che l'finito
sia tanto, o più nobile
et necessario del
principiato.

Si uede manifestamente, quanto questo
Secondo tratto sia necessario,

Et che senza esso non si può
scrivere pure vna sola
lettera,

Et consequentemente la poca
auuertenza di essi che l'hanno
pretermeso, & imperfettio
ne de' loro precetti.

Et se auuertirete trouarete questo
Seconde Tratto in tutte le lettere
de l'Alphabeto
per

modo diretto, quale e' l'
modo suo naturale,

Et quattro sole ne trouo che lo contengono
per modo obliquo, che son queste.

s x y z.

Come' con la esperienza della penna potrete
uedere, seguendo il modo mio
sopradetto.

Il terzo, saria appresso di loro chiama-
to Proportione' quadrupla del Tra-
uerso, per esser la sua
quarta parte,

Da Noi si dirà Taglio, per el
si tira co'l Taglio de la
penna,
in questa forma //

Testa -- Trauerso || Taglio, //

E per che' alcuni potrebbero oppo-
nere, che' queste Propor-
tioni et misure

De' sopradetti tre' Trattati, siano false, ò
uero imaginative, & non
cauate dalla esperienza
geometricamente;
per
esser impossibile misurare
effettualmente una cosa sì piccola, ho
Voluto aprire il modo ritrovato da me,
co' l'quale ho uisto chiara-
mente esser
così.

Et però, uolendo uenire alla prat-
tica, e uedere per experien-
tia le sopradette misure,
potrete pigliare
Una

Penna grossa, di quelle con che si
Scrivono le lettere For-
mate, et con essa scrivere
lettere

Cancellaresche. & in questo modo
(per la grossezza de la
lettera)

potrete facilmente misurare, &
trouare con effetto, la ragione di
esse Proportioni.

Le lettere Cancellaresche che han
corpo, Vogliono es-
sere larghe per la
metà

de la loro altezza; di modo che
faccino un Quadro bishungo;

Perche' formandole' di quadro perfetto,
Verrebbero (quanto alla pro-
portionē de' l'corpo) mer-
cantili; & non
Cancellaresche'.

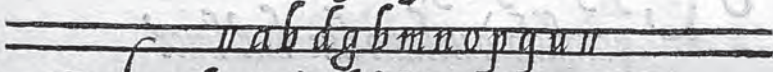
Et questa misura si hauerà tirando un
parallelo ò uolemo dir due' linee
dritte, discosta l'una da l'altra
à giuditio de' l'occhio
(Secondo la grandezza che' uorete
de la lettera) in questa
maniera

Dipoi le' attrauerfarete' si che le'
due' trauerse; siano di
stanti fra loro

Per la metà de lo spatio, che è fra
l'una linea & l'altra in questo
modo



& così la lettera hauerà la debita
misura sua.



Non dico però che sia necessario obser-
uare questa misura, ogni uolta che
si ha da scriuere, per che sarebbe
cosa difficile

et fastidiosa, ma mi è parso ponere così
questa come le altre sopradette misure,
per satisfactione di quelli che desiderano
hauer perfettamente questa virtù, così
per theorica come per pratica.

Regole particolari.

Ler formare la lettera .a. si deue inco-
 minciare dal tratto Testa - Et ritornado
 legiermente tirare in giù el tratto Trauer-
 so. r. Poi co'l taglio sallire à trouare la
 testa o Et di nuouo co'l trauerso calare
 in giù. a. Lasciandoli nel fine un poco
 di taglietto. a. quale serue per ligameto
 et congiuntione di l'una lettera con l'altra,
 Dandoli la sua tondezza. Et gratia, se-
 condo uedrete nelli esempi.

- r o a a a a a a a a

La lettera .b. si principia similmente co'l
 Tratto testa - Et calando co'l trauerso
 .l. poi ritornado in su con un taglietto f.

E co' l'trauerso di nuouo calando. b. E
poi serrata. b. uerra formata à questo modo.

~~~~~b b b b b b b b

La lettera .c. si incomincia dal tratto Testa -  
et calasi co' l'trauerso. c. lasciandoli un poco  
di taglietto nel leuar della penna.

~~~~~c c c c c c c c c c c c c c c c

La .d. nasce da la lettera .a. agiontoui la
basta del .b. come uedete qui.

~~~~~d d d d d d d d d d

La .e. viene dal .c. E la sua tagliatura  
non vuol essere (come dicono alcuni),  
in mezzo de' l' corpo; ma al quanto ma  
co, come uedete.

~~~~~e e e e e e e e e e e

La .f. ha principio dal tratto Testa -

Et tirasi in giù co'l trauerso. f. dandoli la
 sua uolta' ne'l fine. f. Et la sua longhezza
 Vuol esser doi corpi Et doi terzi, e'l suo
 Taglio sara sopra li doi corpi. f. dimodo
 che' infino alla cima, auanzino li doi ter-
 zi. Secondo il parer mio. f. Anchorche' al-
 cuni dicono uolere' auanzare' un corpo in-
 tero sopra il suo Taglio.

f f f f f f f f
 La. g. discende' dal. a. Et Vuol essere
 longa doi corpi, dando maggior larghez-
 za al secondo corpo che' al primo, Et no-
 ui manui gliate se'l corpo di sotto pare'
 più longo che' quello di sopra, per che' par-
 cosi per esser piu largo, come' uedete'.

f f f f f f f f

La lettera .b. si forma tutta come la .b. eccetto
 che vuol' essere aperta, & ne'l leuar la penna
 si uol' fermare al guato, accio resti grossetta
 ne'l fine.

l f h b b b b b b b.

La .i. si principia co'l Taglio della penna,
 tirasi giù co'l Trauerso .i. et finisce pur co'l
 Taglio, nel leuare della penna cosi.

i i v ñ y i i i i y.

La lettera .k. esce dall' hasta de la .b. &
 vuole' hauere il suo corpo à mezzo del' hasta

l f k k k k k k k.

La .l. esce medesimamente dalla hasta del
 .b. et finisce co'l taglietto come la .i.

l l l l l l l l l l.

La .m. & .n. si principiano co'l Taglio

Et si tirano in giù co'l Trauerso. 1. lascia-
 doli il suo Taglietto nel fine de la lettera,
 Ma auuertirete che la ligatura dell' una
 gamba con l'altra, si deue incominciare,
 passata la metà del primo Trauerso. Et
 così seguirete laltre gambe, come vedete.

1 r n n m m m . 1 r n n n n m m .

La lettera . o . si forma come la . c . Et si
 serra con un tratto al quanto curuato .

c o o , o , o o o .

La . p . si comincia co'l Taglio. 1. Et
 tirasi giù co'l Trauerso. 1. dandosi la sua
 uolta nel fine. 1. Et il corpo si forma co-
 me quello de la . b . p . Auuertendo che l
 principio dell' hasta sia un poco più al-
 tetto del Corpo. p . per che pare ch'

così habbi più gratia? come qui uedete'.

ʼ J J p p pa p p p p p .
La. g. nasce' tutta da l'. a. agiongendoli la
gamba del. p. in questo modo .

ʼ r r g g g g p q g f .
La. r. si tira come' la. n. et finisce' co' l'
Tratto Testa. in questa' forma'.

ʼ r r r r r r r r n r .
La. s. lunga si forma à punto come' la
f. Senza tagliarla in mezzo .

ʼ s s s s s s s s s s .
La. s. piccola, secondo el parer mio, si
commencia co' l' tratto Testa - E' si uolta co' l'
Traverso obliquo. s. E' la uolta di sotto,
uol essere' al quanto maggiore' che' quella
di sopra. ʼ s s s s s s s s s s .

La, lra. t. si principia co'l Taglio / Et tirasi
giu' co'l trauerso. i. dandoli la sua uolta di
sotto. t. come' al. c. agiontoui la trauersa
a paro dell' altre lettere. t. Et il suo prin-
cipio vuol auanzare al quanto sopra la
trauersa a' differentia del. c. come' uedete.

t t t t tt otto t t et t t.

La, lettera. u. si forma come' la. u. se no
che' vuole essere serrata di sotto cosi.

u u u u u u u u u u.

La, x. si principia co'l tratto Testa - Et
tirasi giu' co'l Trauerso obliquo ~ uoltan-
do come' uedete ~ agiontoui la sua trauer-
sa, quale si principia similmente co'l trat-
to Testa, Et tirasi al contrario del primo.

x x x x x x x x.

La .y. si comincia et tira giù come la .x. sen-
za uoltarla ne l' fine' agiontoui la gamba.

così. c r r y y y y y y y.

La .z. si forma co'l tratto Testa - &
taglio. 7 dandoli la uolta di sotto, co'l
Trauerso obliquo. z. & fa si in piu modi.

c z z z z z z z z

La. & anchorche' poco serua; per chò
più si usano in questa maniera. & & &
et. Tutta uia uolendola fare', auuertirete'
che'l corpo di sotto maggiore', ha da esser
eguale' alle' altre' lettere'. & quel poco ton-
detto di sopra vuol esser' la metà ò manco
di quel di sotto, & tirasi tutto in un sol
tratto di penna' come' qui di sotto uedete'.

& & & & m & & &

La. g. et la. r. Anchorche' non si usino.
tutta uia sene' fanno in questo modo.

· a g g g . · r r r r r r . b b .

Regole' Generali

Tutte le' haste' hanno da essere' alte' doi
corpi de la lettera & deueno essere' eguali
cosi' quelle' di sopra come' quelle' di sot
to come' uedete'.

b b d d l l m n s s p p q q &

Le' lettere' che' si fanno in un sol Tratto o
uoleno dire in una tirata di penna son
queste', a b c g h i k l m n o g r s u z & g.
Tutte' queste' altre' che' sieguono si fanno

in doi tratti. d e' f f e p t. x y z. B.

¶ Circa il legare' una lettera con l'altra; anchorche' dalli altri sia stato detto co' molte parole, et in uero assai confusamente,

Io do questa regola breuissima et generale. Che tutte le letter che finiscono con taglietto ò uero lassata di penna, quali son queste, a c d e i l m n u. si legano con gl'le che li siegueno appresso, Come uedete.
ambmndme' fmgmbmi kmllmnom pmgm

La. f. et. t. si legano, quanto alla scrittura, con tutte letter che nò hanno basta di sopra,
fa ta, fi te, fe te, fg ty, fi ti, fmi tmi,
fo to, fp tp, fg ty, fr tr, fs ts, ft, fu ti, fctx,
fy ty, ff, tt

Benche in parlamento non uengon mai
accompagnate co' quelle sopradette
che hanno il punto
di sotto.

¶ La distantia de l'una lettera à l'altra de
ue' esser' guato è lo spatio fra le' due ga
be' del. n.

Musa mihi causas memora

¶ La distantia dall'una parola à l'altra
ha da essere tanto, che ui entri un
o. in questo modo.

Virtuti fortuna conies.

¶ La distantia dall'un uerso à l'altro deue
essere (quanto alla uera ragione) lo
spatio di doi corpi, come uedete.

Mercuri facundē nepos Athlantis
Qui feros cultus hominū recentū

¶ **A**uertirete che la lettera Cancellarescha
Vuol pendere al quanto innanzi
in questo modo.

Virtus semper inchoyta coruscat.

per che si scriue più ueloce. Et ancho-
ra per che pendendo in contrario sa-
ria brutta et pigra così.

Fortuna munera sunt fluxa.

¶ **L**e Maiuscole Cancellaresche, escono tutte
dalli tre Tratti onde escono le lre piccole,
Tuttavia per che in uero nò hāno regola
ferma, si fāno à giuditio dell'occhio,
Auertirete che i tratti siano gagliardi
et sicuri, senza Tremoli. Come qui uedete.

Alonso Cancellario.

A A A B B C C D D E E F
F F G G H H I I J J K K L
L L M M N N O O P P Q Q
R R S S T T V V W W X X
Y Y Z Z E E F F G G H H I I
J J

Johannes Baptista Palatinus iuris Roma.
Scribeba.

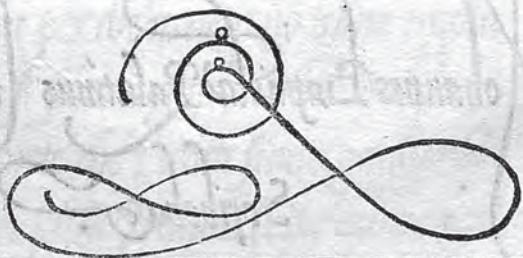
Essempio per fermar la Mano.

Aa b c d e f g h i k l m n o p q r s
t u x x y z & e e

Lutio che la sua dextra errante cocc,
Horatio sol contra Toscana tutta,
Che ne foco, ne ferro à virtù noce.

Iohannes Baptista Palatinus Scribebat
Roma, apud Peregrinum
Anno

MDXXXX



Abbreviature.

A^{mo} mant^{mo} Mico Beat^{mo} Cordial^{mo}

Car^{mo} Char^{mo} Dign^{mo} Dolcis^{mo} Excell^{mo}

Ex^{te} Jamos^{mo} F^{ro}lo Gener^{so} Honor^{mo}

Hon^{do} Ill^{mo} Ill^{na} Ill^{ro} Ill^{mo} Kar^{mo}

Lett^{ra} Mag^{co} Mag^{tia} Mag^{tas} N^{ro} Oⁱ

Prest^{mo} Parat^{mo} R^{nto} R^{do} R^{mo} R^{mo}

S^{tas} Ser^{mo} Tra^{ven} Ven^{lis} Tro^{ro} Q^a X

Johes Bapt^{ta} de Palatio Scribebat.

Dechantile Milanese;

Quel poco che occorre dire sopra le lettere Dechantil
 (Conciosia che si imparino piu p^a pratica che p^a regola)
 è questo; che tutte quelle che han corpo, nascono dal
 quadro perfetto. Et la penna vuol esser teprata tonda
 senza cantoni; et no ciotta; per che questa lettera vuol
 tondeggiare et esser dritta senza dependetia alcuna; Et
 la uarieta che si uede da l'una Dechantilz a l'altra
 consiste solamete ne le haste et ne trattj; eccetto la Ge
 nouese. Et varia queste due lettere, e. et. r. come si
 uede per gli loro Alphabet

Principij onde si formano le lettere,

-c o a a - e e - c c - d d - e e | f f - g g - h h - i i - k k
 - l l - m m - n n - o o | p p - q q - r r | s s - t t - u u - v v
 - x x - y y - z z

Tutte le soprascritte lettere si fanno ad un sol tratto di
 penna, Eccetto queste, f, p, t, che si fanno in doi, Et que
 sta vna sola f, in tre

Merchantile Romana

Prima di Cambio.

Novo per questa prima di cambio pagate al mag.
in Thomasso Spica Scrittissimo Romano scudi
cinquecento ottanta dozo in oro per la valuta qua ddi
Desser Cuzio di Lentulo Romano Et poneteli a conto
uostro Et fatto il pagamento datene hauiro che di al
ter tanj vi faremo Creditori. xpo di mal uij guardi

Di Roma Il. xxviii. di Luglio. D. D. m. d. c. x. d. m.

Joannes Baptista Palatinus Cuius Romanus peribet.

Aa b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v x y z

M. erchantil Venetiana.

Seconda d Cambio 2.

Don Hauendo per la prima, per questa Seconda paga
rete a messer Giouammazia Cosentino d Rossano. Ho
vero a suoi comesi. scudi settecento doro in oro Li p la ua
luta qui da Messer Dionigi athanagi da Caghi, et fatt o
il pagamento datene auuiro che d altrettanti voi faremo
creditorj, che Christo d mal voi guard

Di Roma Il xij. d Ottobre. M. D. xxxviii.

Joannes Baptista d Palatio Cuius Romanus scribat.

R aa bb cc dd ee ff gg hh ii kk ll mm nn
oo pp qq rr ss tt uu vv xx yy zz et 30 31

Mercantile Fiorentina

Prima di Cambio Terminata.

Per questa prima di Cambio pagaret à Messer
Francesco di lo palaflo di Cosenza à .xx. giorni
piu di vo, scudi Cento doto, per altrettanti fauti
qui da messer Ludouigo adimare Et messer Zebedeo
pagliamenuta di Rossano, Et poneteli ad vost-
ro conto, state sanj po di mal vi guardi

Di Roma Il xiii. di Giugno. M. D. xxxviii

Palatinus cuius Romanus scribat.

A a b c c c c c f f g g p p q r r m m n n
o o p p r r s s t t u u v v x x y y z z & &

Merchantile Genese

Seconda di Cambio Terminata.

R. xx. giorni piu d'vxo. non habendo p' la p.
pez questa seconda, pagazete a Messer Giova
dattista Cosentino d' Rossano Ducag Ottoceto
doro d' Camora p' la valuta, qm da messer
Gircolano Ruscelli, da Diterbo Segretario d' l' He
soriere d' N. Signore. Et poneteh a nostro conto
che Christo d' mal vi guardi.

d' Roma, et

Palatinus Cuius Romanus Scribebat.

Aa Bc dd ee ff gg hh ij k l mm nn
oo pp qq rr ss tt uu vv xx yy z z et z



Merchantil Grnouy.



Uffre Ascholio Vangelista, Uffre Catronio Bu
scho da Bruagna, dno darr à noj Christotil Tusch
lano Et compaignj, scudj Ducento doro, sono pre tant
robbi habutu da noj comr appar pre una loz polpa
Et appressi di noj postolj Arbitorj comr siurdr al
giornalr a

f 84

Joannrs Baptista dr Palatis Romr Scribat.

K a a b c c d e r r r f f g g h h i j k l m m n n
o o p p q q r r s s t t u u v v v v z z z z

Dauid Rote. D. Regent.

A B C D E F
G H I J K L M
N O P Q R
S T U V W
X Y Z

Joannes Baptista, Palatinus Romanus. i.
Scribat Rome Apud Peregrinum.



Lettera di bolle Apostoliche.

A b c d d e f g h y k l m n o p q r
r s s s s t u v x y z z z z z

Dominus Iesus Christus Dei Filius
eterno patri consubstantialis et coeternus
ut genus humanum Primi parentis pre-
varicatione eterna morte damnatum Sum-
mo patri reconciliaret de summis Celis
sedibus ad huius mundi Infima et cet.

Jo. Bapt. Palatinus Scribebat Ro.

A B C D E F G H I K L
M N O P Q R S T
V X Y Z

Lettera di Breui.

FRANCISCO GALLORVM REGI

Renunciatum nobis est, non exiguam
tuorum militum manum extra tua
ditionis fines, transq; Padum iter
facere.

Johannes Baptista Palatinus, Rom. Scribat,

MDXXXX

A a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u
x y z Z & &

&

A B C D E F G H I J K L M N O P
Q R S T V U X Y Z
& &

DE LA CANCELLARESCA FORMATA

L'Infrafcritta forte di lettera fi domāda da
alcuni cancellareſca formata Anchorche
cō effetto nō habbia in ſe parte alcuna per
la quale ſi poſſa dir Cācellareſca perciò
che quanto alla proportionē e piu
toſto mercātile per hauer del tō
detto & nō del biſlūgo co//
me deue hauer la cācella
reſca & quanto al re//
ſto hauer dela frā
ceſe formata co
me ſi uede nella maggior parte delle lettere che
tutte le teſtoline ſon quadrate. Oltra di
queſto la Cancellareſca eſſēdo proprio
per ſecretarie & Cancellarie, donde
ha preſo il nome, ricerca uelo//
cita ne lo ſcriuerla, & queſta
non ſi puo ſcriuere ſe nō
adagio & ſopra le righe
comodamēte, & mā
ca di tratti viui
& ſecuri che adornano la lettera cancel
lareſca, & coſi come eſſi tratti danno va//

ghezza alla mano che li scriue, cosi dilettano
l'occhio di chi li vede & adornano la let-
tera, facendo vero inditio dela ve-
locità & leggerezza de la mano
dello scrittore. Onde que-
sta lettera tondetta non
serue se non per scri-
uere qualche li-
brettino.

Ha oltre in se troppa pigrezza per formarli in
doi tratti la maggior parte de le lettere che
nella cācellaresca si fanno in vn solo.

Tutta via volendola imparare e
d'auertire che la pena vuol
esser temprata senza can-
toni, & la lettera vuol
tondeggiare ne le
volte de le gam-
be, & esser

cortetta di corpo. Et sapēdo ben prima
fare la cācellaresca vera, facilmete
per se stesso ogni vno potrà in
pochissimi giorni impa-
rarla perfettamente.

Cancellaresca Formata.

H or quali adunqz à tanti tui meriti
Potransi lode dar pari? Qual lauro
O mirto circondar à tuoi
C rini sacri di corona degna?

A a b c a e f g h i k l m n o p q
r s t u x y z z.



Palatinus Romæ Scribebat

Anno Domini .

M DXXXX

Lettera Napolitana.

Enigma

Vn Giouanetto ama vna donna bella,
 Ch'ogni cosa pez lei mette in oblio,
 Onde al fin le si scuopre. & le fauella,
 E la piega, ch'adempia 'l suo disio,
 Ma tosto gli risponder la Donzella,
 E dice non hauzai già l'amor mio
 S'un don primieramente non mi fai,
 Che non bai, non hauzai, ne hauesti mai.

Joannes Baptista Palatinus Roman. Cuius Scribat.

A aa bb cc ddr er fff gg hh ij kk ll mm nn oo pp
 qq rr ss st vuu xxyy zz & z z

DELLE LETTERE FRANCESE

PErche a molti forsi che son'usi a vedere continuamente queste lettere francese che s'usano in supplicationi, & istrumenti parra che l'infra scritta sorte di frãcese ch'io pongo non sia bona, mi e parso auuertirli come la detta lettera che da me si pone e vera & naturale, come io mi son chiarito da molti francesi valētissimi scrittori da i quali io l'imparai, & questa che s'usa in supplicationi, & istrumēti e bastardata, & corrotta si per farla piu legibile come anchora per la velocita de lo scriuere talche viene a essere a punto la bastarda & corsua de la vera & naturale, Onde ciascuno che sapra ben prima far questa liggitima faciliſsimamente fara la sopradetta corsua scriuendola velocemente (che in vero la lettera francese si vuol scriuere presto) & tenendo per regola ferma di farla piu corta di corpo, seruendoti a piacere tuo de le haste dritte come per piu facilità fanno in essa corsua &c.



Lettera Francese.

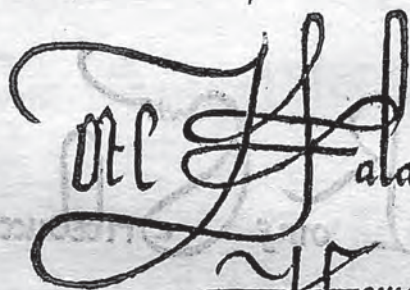
Qui grace fait pour estre apres rendue
Ne donne pas ains es chose perdue
Donner fault donc sans salaire y pretendre
Forc que de Dieu qui au double seet rendre
Se dont Richesse en terre est descendue
en close man

Jo Baptista Palatinus Rome scribebat.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll
Mn Op Qr Rr Ss Tt Uu Vv Xx Yy Zz

Lettera Spagnola.

Quien quize amozes tenez Son muge
zes syn ofeto Claro se quize vez
dez pues Jamas la muez or hallo
quezez vezfeto De maneza

El  al latino lo escriuia en
 forma

A B C D E F G H I
J K L M N O P Q R S T U
V X Y Z

Lettera Longobarda

A u b c d e f g h i k l m
n o p q r r / æ z u x y s æ c ʒ ʒ ʒ

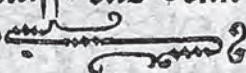
P u l u c q n u r R o m g c r i b e d u c c .

Om̃r Genoc̃r quē puegnuerunt ad /
uerrur Iher̃tm æuber̃cæ curo uñlureu /
iurq̃ roanoqr ryp peder ruor, æc oculi
elur concaber̃cæ Inforam̃nibur rur:

Lettera Tedesca.

A b c d e f f g h i k l m n o p q r s s t u v w x y z z
 A b c d e f f g h i k l m n o p q r z s s t u w x y z z

Golt auff glas auff zulegen.

Reiß freyden vnd Wenig ynn gleycher schwere
 mit einander mit leyn öl / streichs auff / wenn es
 schier trucken ist / so legß Golt auff / las denn
 wol trucken werden vnd polier 

Ioannes Baptista Palatinus Rom. Scriebat?

L A a a b r d d e f f f g g h i i k l m n
 v p p q q r s s s t t u v u n z z z z z

Wend ynder not Dinten zu machen

Nym ein vberß licht zünd es an vnd halt vnter
 ein sawerß becken / bis das sich dertus dran hengt /
 geuß denn ein wenig vberß Sümny wasser dazey /
 vnd temperirß ditz einander / so ist es auß Dinten.



LETTERA FRANCESE

Beni **D**ives qui
timet dominum qui am-
bulant in iys eius. **E**
A a b c d e f g h i
k l m n o p q r s t u v z.
Solatus Rom. scribat.



Lettera Mancina.

Et domini dei nostri in omni
 et in omni in omni in omni
 in omni in omni in omni
 in omni in omni in omni
 in omni in omni in omni
 in omni in omni in omni
 in omni in omni in omni
 in omni in omni in omni

Et domini dei nostri in omni
 in omni in omni in omni
 in omni in omni in omni
 in omni in omni in omni
 in omni in omni in omni
 in omni in omni in omni
 in omni in omni in omni

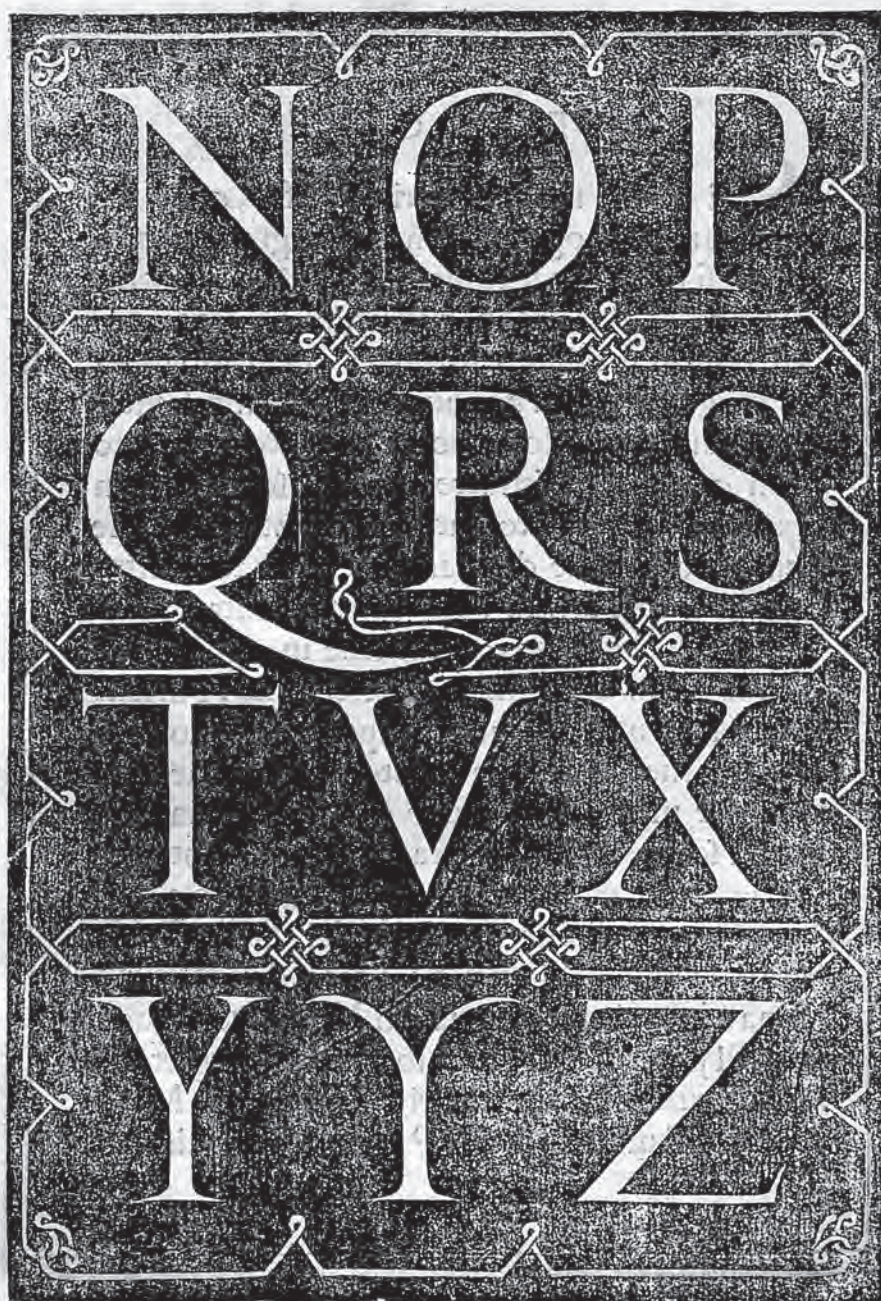
Non bisogna sospender più la mente,
 Ch'allo Specchio si legge la presente.

Lettera Trattata.

[illegible]

Johns Bible and
Theology





H

DELLE CIFRE

SE ben' il modo di scriuer Cifre , quale certaméte in ogni eta son state in gran preggio come si legge in Suetonio Aulo Gellio , Valerio Probo , & altri , & in questa nostra veggiamo esser' in grandissimo , ricerca opera appartata & longa , & molti ne hanno scritto diffusaméte Tuttauia parendomi conforme , & quasi vnito con questa delo scriuere , mi e parso deuerne in questo mio libro toccar breuemente tanto che quegli che se ne diletmano possino senz' altro maestro , per se stessi apprenderne tanta cognitione , che basti loro a seruirsene in ogni occorrenza , & in ogni officio , & secretaria . Parlando solamente di quanto s' appartiene a lo scriuerle bene , & farle talmente diffcile che alcuno per molta cognitione che ne habbia , non possa senza la contracifra , leggerle & interpretarle . Non detrahendo pero per questo a quel veramente diuino ingegno del Soro di M. Giouábatista Ludouici Secretarii dell' Illustrissima Signoria di Venetia , di M. Andrea Vincétio Elyfio , di M. Antonio d' Helio Segretario del Reuerendis. & Illustris. Farnese , di M. Girolamo Ruscelli , di M. Pyrrho musephilo , &

di M. Bernardo Iusto Segretariidel Duca di Fiorenza, di M. Trifone Bécio di & M. Dionigi Athanagi quale p quel ch'io ne in tédo, & per quel che neho visto d'alcuni di loro sono in quest'arte diuinissimi.

Tutti modi di scriuer secreto che veggiamo vsati cosi dagli átichi, come da moderni (quali non e controuerfia che in questa cosa de le cifre superano essi antichi non manco che loro in moltissime cose superassero Noi) sono di due forte in genere, cio e visibili, & inuisibili, Degl' inuisibili nō mi ricordo hauer letto che gli átichi vlassero altro che quello quale scriue Gellio, di colui che scrisse ne' Pugillari o Tauole prima che fossero incerati, & poi l'incero, Et l'altro che scrisse nel capo raso d' un suo seruo, & lo tenne in casa finche forono cresciuti i capelli, & poi lo mando a quello che l'haueua a leggere, imponendoli che si facesse di nuouo tagliar' i capelli &c. Ma (per dir' il vero), il primo se a quei tempi valse qualche cosa, a questi nostri faria ridicolo. Percioche non che questo, ma non pure alcuno d'infiniti altri che molti si sono ingegnati di trouare per simile effetto, come il metter le lettere nei collari de le camise, o fra le sola di le scarpe, & fodere de panni, o sotto

i fondi di fiaschi, & nei fodri de le spade, o nelle palle di cera ingrassate, & fatte inghiottire da cani, o altro animale, di tagliare i versi & cusirli negliorli di fazzoletti, & delle camise di mettere le lettere ne le pagnotte prima che siã cotte, & poi fatte cuocere, negli oua crude o cotte, sotto le piante di piedi, nei polli, ne le ricotte, & nel formaggio prima che sia formato & in molti altri modi, nessuno dico di questi seruiria a questi tempi in lochi sospetti come in Campi, Conclauì, & simili.

Il secondo, di scriuer, insul capo raso oltra che sia difficile, longo & poco comodo, se n'è fatta esperienza in piu volte, & in piu modi, & in nessuno riesce, percioche il sudore, & i capelli che rinascono ne portano via le lettere talmente che non appariscono piu. Eben vero che a scriuere con la punta dell'aco fin che uscisse il sangue, & poi metterui fumo di lucerna restaria per sempre, ma è difficile, & poco sicuro, & credo che Aulo Gellio non solo non intendesse di questo, ma anchora (per dire liberamente quãto me ne pare) non n'hauesse altra certezza che quãto n'hauea Inteso dire o letto.

¶ Il modo de scriuer sopra il surculo fra le cõgiõture de la charta vsata da gliãrichi (che si puo

ponere fra l'inuisibili, & fra i visibili) e assai meglio che ogniuno di sudetti. Non di meno e ageuolissimo aritrouare, & a legere. Percioche pigliado in mano la charta scritta da vn capo & cominciandola ad auolgere sopr' al dito, allargandola & stringendola, facilmente si ritroua la prima parola, & trouata quella, si ha la grossezza del furculo o bastone sopr' al qual l'auolge, & leggesi tutta.

A tempi nostri, certi anni a dietro ueggiamo ritrouati alcuni modi di scriuere inuisibile di grã lunga piu belli, & piu securi che gli antichi sudetti, Cio e di scriuere in vn foglio bianco o fra le linee d'un foglio scritto di cose che non importino, & quello scritto non apparisce se non si scalda al foco o si pone nell'acqua, o allo scuro, o fregandoui sopra charta arsa, o anello d'oro o altro metallo &c. & fannosi con suchi de melaranci, di cipolle, di pome, con latte di fico, con suco d'agli, con allume di rocco cõ cãfora, cõ christallo calcinato, cõ legno di falcio marcio, cõ fele di testugine o di talpa & in molti altri modi quali per esser per poca cura di quei primi che li ritrouorno, tãto publicate, sã fatti vili & nõ e chi se ne serua in casi d'importãtia per esser poco securi, doue prima

erano securissimi, ingegnosi, & facili.
Non di meno io hebbi da M. Girolamo Ruscelli
da Viterbo, quale, come fa ognuno che lo cono
sce, in questa professione de le Cifre e eccellente
così in scriuerle come in leggerle senza cōtracifra,
alcuni secreti bellissimi, & vtili ritrouati da lui,
di scriuere sopr' vna carrafa, o bicchieri di vetro
o christallo, così pieno come voto, che quando e
secco nō apparisce i modo alcuno & quādo vuo
le si puo leggere così bene come se fosse scritto in
charta biāca cō in chiostro, Et nō e pero quello
diuolgato fra molti, che si fa cō gōme & simili.
Perche quelle si leggono impoluerādole, o cō
charta arsa & c. et questa nō si legge ne cō polue
re ne cō qual si voglia altra cosa, eccetto cō vna
sola mistura, che e impossibile che mai alcuno la
scuopra o ritroui, Et dura due o tre mesi che nō si
guasta p lauare cō acqua fredda o calda, & quelli
diuolgati nō durano pur due giorni, & p ogni
poca d' acqua o vino che le tocchi, se ne vāno.
Serue questo medesimo modo per scriuere sopra
la carne d' una persona, & nō ha che fare con
quelli che molti vsano dell' orina, dell' Aceto:
de suchi, d' aque forte & simile, quali hāno i me
desimi incōueniēti di leggerli con polueri, & cō
charta arsa, & nō durano. Puossi cō esso scriue

re sopr' uno specchio, sopr' un' ouo in vn fazzo
 letto, in vna camisa, in charta di qualũque sor
 te, sopra la crosta del pane, in vna spada, & fi
 nalmẽte in ogni cosa liscia. Quale per esser cose
 cõueniẽte a Signori, & Principi grãdi, non pò
 go qui per nõ li fare publici a ogniuno & venire
 a tale che nõ seruano piu come quei disopra che
 ho detto, Et quãto ne ho tocco ho fatto per mo
 strareche (come ho detto in p̃ncipio) i questa p
 fessione quelli dell' eta ñra superano di grã lūga
 gli' Antichi così del' inuisibile de le q̃le ho gia det
 to come delle visibile delle quale hora si dira.

CLe cifere visibili si possono fare di quãti modi
 l' huõ vuole. Bẽche sono alcuni che ṽlano scri
 uerle p̃ alfabeti regolarmentẽ fabricati come p̃ el
 s̃epio, diuideno tutto l' alfabeto nostro cõmune
 in due parte vna sotto l' altra in questo modo.

A B C D E F G H I K L M N

O P Q R S T V X Y Z & p̃ r̃

Et scriuẽdo pigliano quella di sotto p̃ quella di
 sopra & così p̃ cõtrario.

Altri piglia vna l̃ra per l' altra come l' a p̃ il b, el
 b, p̃ l' a, & c. o di quarta in quarta come scriue
 Suetonio che ṽlaua Cesare. Ancorch̃ Valerio pro
 bo l' itẽda altramẽte. Et di questa sorte se ne puo
 fare infinite, andãdo di due i due di tre in tre & c.

Fanno anchora certi vna croce doppia, & ne le
sue caselle dispongano tutte le lettere del' Alfa
beto a tre per casella cō quell' ordine che pare
a loro pigliando la casa che contiene le lettere
per esse lettere cōtenute distinguendoluna dall' al
tra con uno o due o tre punti. *Il Circolo doppio*
Et molti altri modi sono da alcuni vsati per
scriuer secreto, seruendosi hora dela crate negra
trasparente sotto al foglio bianco, Hora del cir
culo doppio o triplo, Altri hanno fra loro che
si scriuono un libro per vno simile de la medesi
ma stampa materia, & foglio, & cō vn numero
in principio del foglio doue scriuono o con un ca
rattere, & segno che denoti numero, assegnano
a quāte charte del libro s' ha da andare per lege
re, & poi co i numeri végono pigliādo le prime
lettere de le linee di quel foglio o de le parole
secondo che fra loro s' intédano. Parédoli che
questo modo sia piu che impossibile a ritrouarsi.
Ma dato che questo sia il meglio modo di tutti so
pradetti de quali i primi sono (come sa ogniun,
che se ne intende) grossi & faciulleschi a questi
tépi. Nō e pero ne questo ne quello dela graticola
trasparēte sotto il foglio, & del circolo dop
pio & c. così difficile, & impossibile a ritrouarsi
come lor pare Percioche purché l' alfabeto no

stro sia variato, & non si scriua come scriuemo
communemente, importa poco con qual mo-
do, con qual ordine, & con quali charatteri, o
segni si scriua, Che a chi ha da interpretarla sen-
za cōtracifra tanto fa che vn' a ouero vn b. & c.
siano notati per vn segno a vn modo quanto
per vn' altro, & la medesima difficulta li dara
vn p. ouero vn f. che stia per vn' a. quanto se
fosse vna lettera hebraica & vn Cavallo, per mo-
do di dire, che stesse medesimamente per vn' a.
Onde non sono piu difficili a legere, ma si bene
assai piu difficili & fastidiose a scriuerle.
Et pero quelli che vsano scriuere ne le secreta-
rie & casi importanti & ne hanno buona cogni-
tione lassando ogni regola ferma, si fabricano
vno Alphabeto di lettere nostre variate, o di
numeri, (& questo modo di numeri e tenu-
to il migliore & piu sicuro di tutti) o charat-
teri & segni a lor beneplacito, Dupplicando,
triplicando, & quadruplicandole vocali & le
lettere che vengono piu spesse come il T R S C
N. & in casi di molta importatia non solo
radoppiano le vocali & lettere piu frequenti co-
me e detto, ma achora tutto l' alfabeto. Seruēdo
si hora d'vna lettera, o charattere, & hora d' al-
tra per la medesima lettera, accioche se per

sorte quello che si scriue capitalle in man d' altri,
 non possa chi tenta interpretarle senza contra
 eifera, valerli de le regole di le piu spesse & della
 combinatione & natura delle lettere. *non lingua*
 Fassi anchora vno alfabeto di numeri o charat
 teri che contenga solamente diece figure, come
I 2 3 4 5 6 7 8 9 0. non gia cosi per or
 dine, & ogni carattere serua per due lettere,
 che in tutto faranno venti lettere, & son tutte
 quelle che s'adoprauo (che il K, & la X, & Y,
 non seruono in lingua volgare) & cosi con det
 te diece figure solamente scriuono quanto li pia
 ce che a chi ha la contracifra e facilissimo leger
 le, percioche non li riuscendo vna proua per
 l'altra, & senza contracifra e quasi impossibile
 hauendo le altre parte sopradette delle nulle,
 lettere per parte, & radoppiamento di vocali
 il che si puo fare con numeri composti come
15. 24. 30. & c. Et scriuendo continuato co
 me di sotto si dira. *non il qual sup 13. ob. non qm*
 Et questo e il meglio & piu facile a scriuere & p
 contrario piu difficile ad interpretare senza con
 tra cifera & piu sicuro che si possa fare scriuendolo
 con modo, & con alcune regolette che diro per
 quelli che non fanno per i quali solo ho scritto
 questo poco trattatello. *non habm al reg. nation*

Primieraméte auuertisca chi scriue cifra di qual
si voglia sorte, di scriuer cōtinuato & nō distin
guere le parole vna dall' altra, percioche quello
hauere le parole distinte e vno di maggior lumi
& appoggio che possa hauere chi vol interpre
tarla (parlo sempre in questi casi, senza contra
cifra) per rispetto de le finali & del numero de
le lettere.

Oltra di questo, volendo piu, asscurarla, & diffi
cultarla potranno quelli che si scriuono fra loro
hauere alcune lettere o segni che non importino
cosa alcuna quale soglion chiamar Nulle, & si
pongono solo come ho detto per confōdere chi
tentasse interpretarle.

Si possono anchora hauer molti charatteri che
significhino ciascuno vna sillaba come ad . da .
ba . ca . fa . &c.

Et anchora (& questo si fa sepre) alcuni caratte
ri o soli o accompagnati a piacer di chi fabrica
l' alfabeto & cōtracifra, che significhino vna pa
rola, come nomi di quelle persone che hāno da
venire piu spesso in parlaméto fra loro, & simil
mente d' alcune parole che occorreno spesso co
me si . nō . chi . perche . scriuere . lettere . veni
re . mādare . & simili . Quali segni si chiamano
da molti lettere per parte

Auuerisca sopra tutto chi scriue di non ponere
mai lettera doppia, come due ll, due ss, dico due
segni o charatteri simili che significino la me
desma lettera in la medesima sillaba, per cio che ta
le radoppiaméto presta grandissima luce ad in
terpretarla, Et pero o uero tenga charatteri che
vno solo significhi due lettere di quelle che si
sogliono radoppiare, o uero non si curi poner
ne se non vno, per che poco importa a chi ha da
leggere con la contracifera, & in queste cose non
solo non si deue attendere alla orthographia,
ma anchora si deue fuggire.

Molt' altre cose ci farebbono da dire sopra di
questa materia, Quale preterisco per bre
uita & per parermi che questo poco
che ho detto sia a sufficiétia per
scriuerle bene, & talmente
che siano securissime
& alcuno (per
buona co
gnitione che ne habbia) non
possa senza contracifera
interpretarle



Pongo solamente questi due effempi d'alphabe
ti ciferate così semplici, radoppiando sola
mente le vocali & le lettere che ven

gono piu spesse in ragionaméto,

E di questa forma potra cia

lcuno fabricarsene a

suo piacere quâti

vorra, duppli

câdo in

casî di molta importantia & triplicâ

do anchora tutto l'alphabeto

côn le regole & modi

sopradetti.

| | | | | | | | |
|----|----|----|----|----|----|----|----|
| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 |
| 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 |
| 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 |
| 25 | 26 | 27 | 28 | 29 | 30 | 31 | 32 |
| 33 | 34 | 35 | 36 | 37 | 38 | 39 | 40 |
| 41 | 42 | 43 | 44 | 45 | 46 | 47 | 48 |
| 49 | 50 | 51 | 52 | 53 | 54 | 55 | 56 |
| 57 | 58 | 59 | 60 | 61 | 62 | 63 | 64 |



XPII C D E F G H I J K L M N O P Q R S T U V W X Y Z

Y F A F M L T V A T B Y O F K Y F F F

Lettere Cifrate.

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| a | b | c | d | e | f | g | h | i |
| Φ | Φ | Γ | T | Λ | V | Z | Θ | ⋈ |
| Ψ | | | | ⋈ | | | | Λ |
| k | l | m | n | o | p | q | r | s |
| ⊕ | ⋈ | T | Φ | Δ | I | E | λ | V |
| | | | | Φ | | | | |
| t | u | x | y | z | ⋈ | g | ⋈ | |
| ϕ | ⋈ | V | Y | Λ | A | Ψ | ⋈ | |
| | ⋈ | | | | ⋈ | | | |

Nulla

Σ Σ Ι Δ Η Ν Ζ Ζ Θ Π Κ

⋈ ⋈ Ψ ϕ ⋈ ⋈ Υ Λ ⋈ Λ Υ Γ Λ ⋈ Λ ⋈ Ψ ϕ

Lettere Cifrate.

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| a | b | c | d | e | f | g | h | i |
| ∇ | ∩ | I | X | U | q | 6 | P | 6 |
| ♂ | | | | ⚡ | | | | λ |
| k | l | m | n | o | p | q | r | s |
| 2 | L | 7 | o | ⊥ | H | ⦚ | e | X |
| | | | | q | | | | |
| t | u | x | y | z | α | g | ⌘ | |
| h | + | c | + | 2 | 8 | ψ | X | |
| | 4 | | | | ↑ | | | |

Nulla.

± x θ x z 9 z ε θ G M x

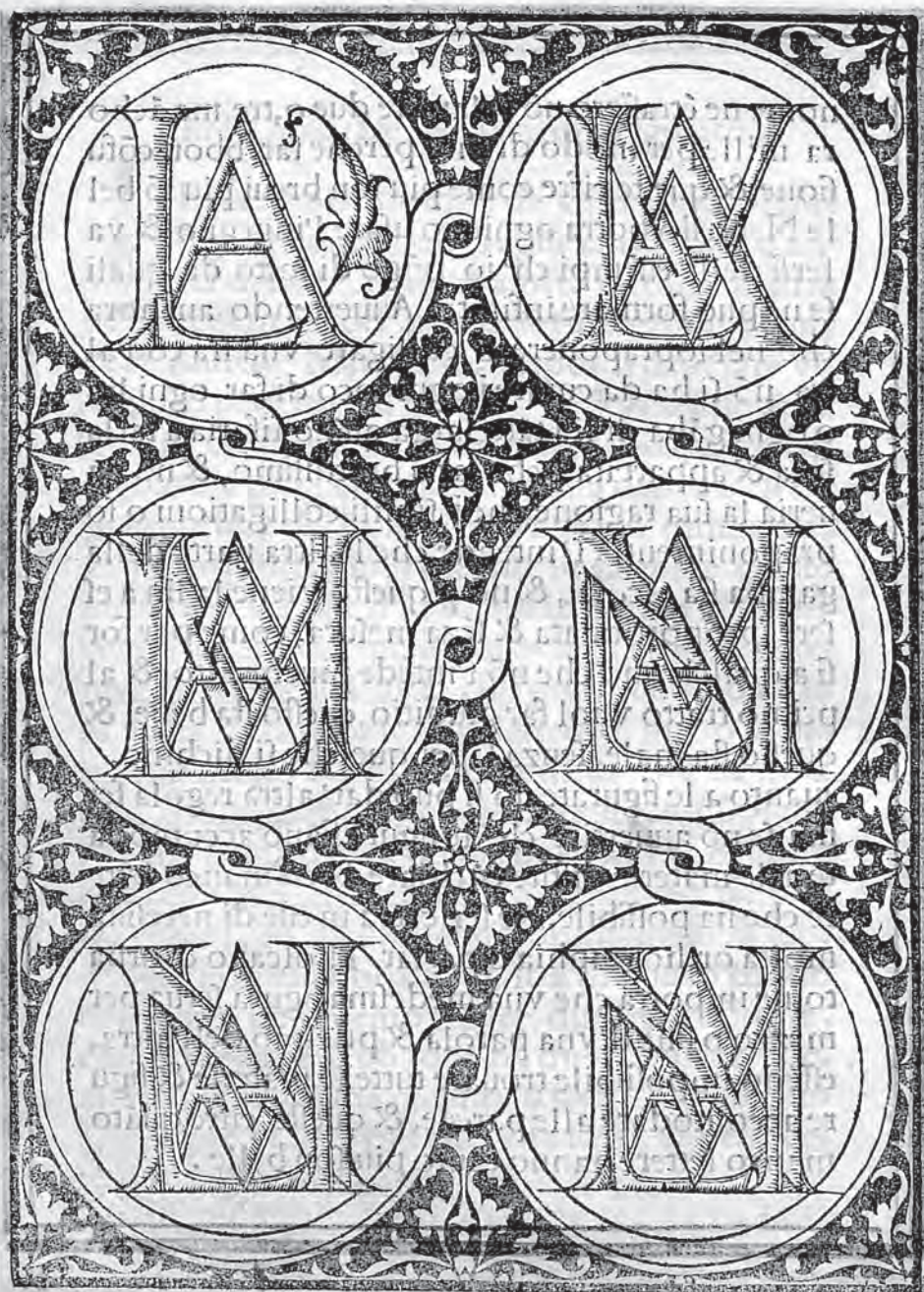
H∇ΘI♂3b9048Y-eXI7U xIMeYenUXN♂G

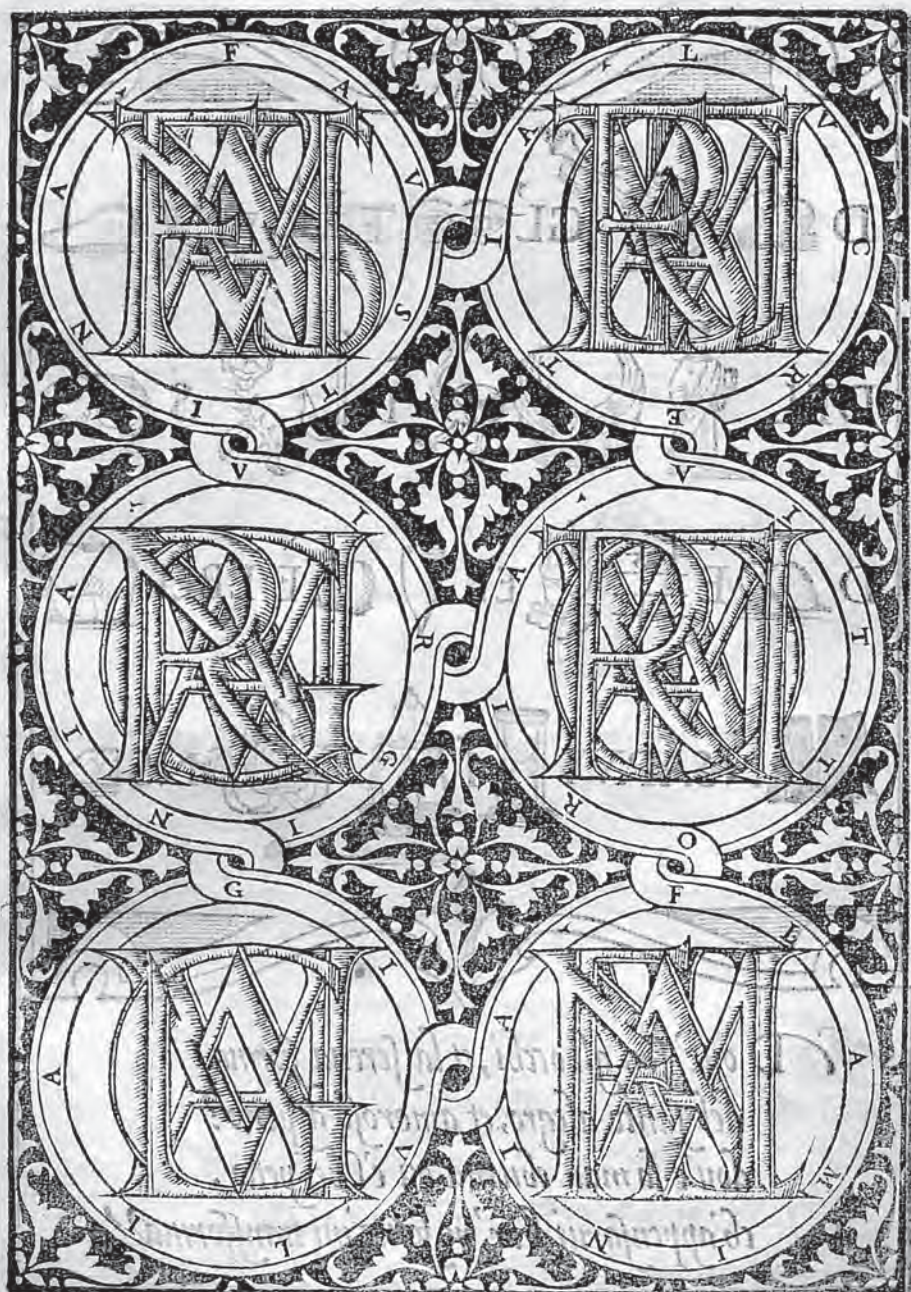
Cifre Quadrate, & Sonetto Figurato.

LE due ifrascritte sorte de Cifre sono solamé
te p delectatione & vaghezza. Et quâto all'
imparar di farle, Primieraméte circa le quadra
te e necessario saper prima formare misuratamé
te le Antiche Maiuscole. Dipoi si deue fare vn
quadro perfetto col piombo o cō vno stile o sta
guo o cortello & c. & i mezzo di esso quadro di
segnare la prima lettera, la prima dico a farsi nō
gia la prima del nome che volete in catenare.
Cōme per esemplo volendo in catenare questo
nome LAVINIA. faremo in prima la lettera
A. nel mezzo del quadro perche si ci accomoda
meglio che nessun' altra. Di poi accomodando
la L. & V. & tutte le altre lettere di mano in ma
no con modo & piū distintamente che sia possi
bile, che in questo nō e regola ferma, se nō auer
tire che l' una lettera nō occupi l' altra, & sopra
tutto che vna lettera nō stia per cōtrario dell' al
tra come fino alcuni, che e bruttissimo, & fuor
d' ogni norma & ordine, Oltra di questo entrâdo
nel nome che volemo legare, due lettere simile,
come due aa, due bb, due cc, due ll, due rr, & c.
tanto in vna sillaba quanto in tutto 'l nome, nō
se ne deue ponere piū che vna sola, se bene nel

HAOTPSPPDOPX EXIJA XIWREUNXVIGP

nome ne é traliero nõ solaméte due o,tre,ma ácho
ra mille per inodo di dire,perche farebbon cõfu
sione,& queste cifre come piu son breui piu sò bel
le Nel resto potra ogniuno usare l'ingegno,& va
lersi delli essèmpi ch'io pōgo di sotto,da quali
se ne puo formare infinite. Auuertendo anchora
che nel sopraponere o colligare vna lra cõ l'al
tra, nõ si ha da curare i ogni loco di far ogni lra
o ogni gaba di lra tãto larga quãto sifaria a farla
sola & appartata pche saria bruttissimo, & nõ ha
ueria la sua ragione,che i simili colligationi o so
praponimenti, s'intende che l'altra parte della
gamba sia ascosa, & nõ p questo viene la lra a es
sere sproportionata & scza misura, come par for
si a qualch'uno che nõ s'intéde piuche tãto, & al
primo tratto vuol far giuditio, questo sta bene, &
questo sta male, senza saper qualche si dichino.
Quanto a le figurate nõ si puo dar' altra regola fer
ma, se nõ auuertire che le figure siano accomoda
te alle materie distite & chiare,& cõ manco lette
re che sia possibile. Ne si ricerca in esse di necessita
molta orthographia o parlar Thoscano & orna
to,ne importa che vna medesima figura serua per
mezzo o fine d'vna parola & pñcipio dell'altra,
essèdo impossibile trouare tutte le materie & figu
re accomodate alle parole, & queste cifre quãto
manco lettere hanno tanto piu son belle.





K 2



D'oue' son gli occhi, et la serena forma.
 del santo alegro, et amoroso aspetto?
 d'ou' e la man eburna ou e'l bel petto.
 ch'appensarui hor' in fonte mi transforma'?

D  DEL  MOR  QVEL  

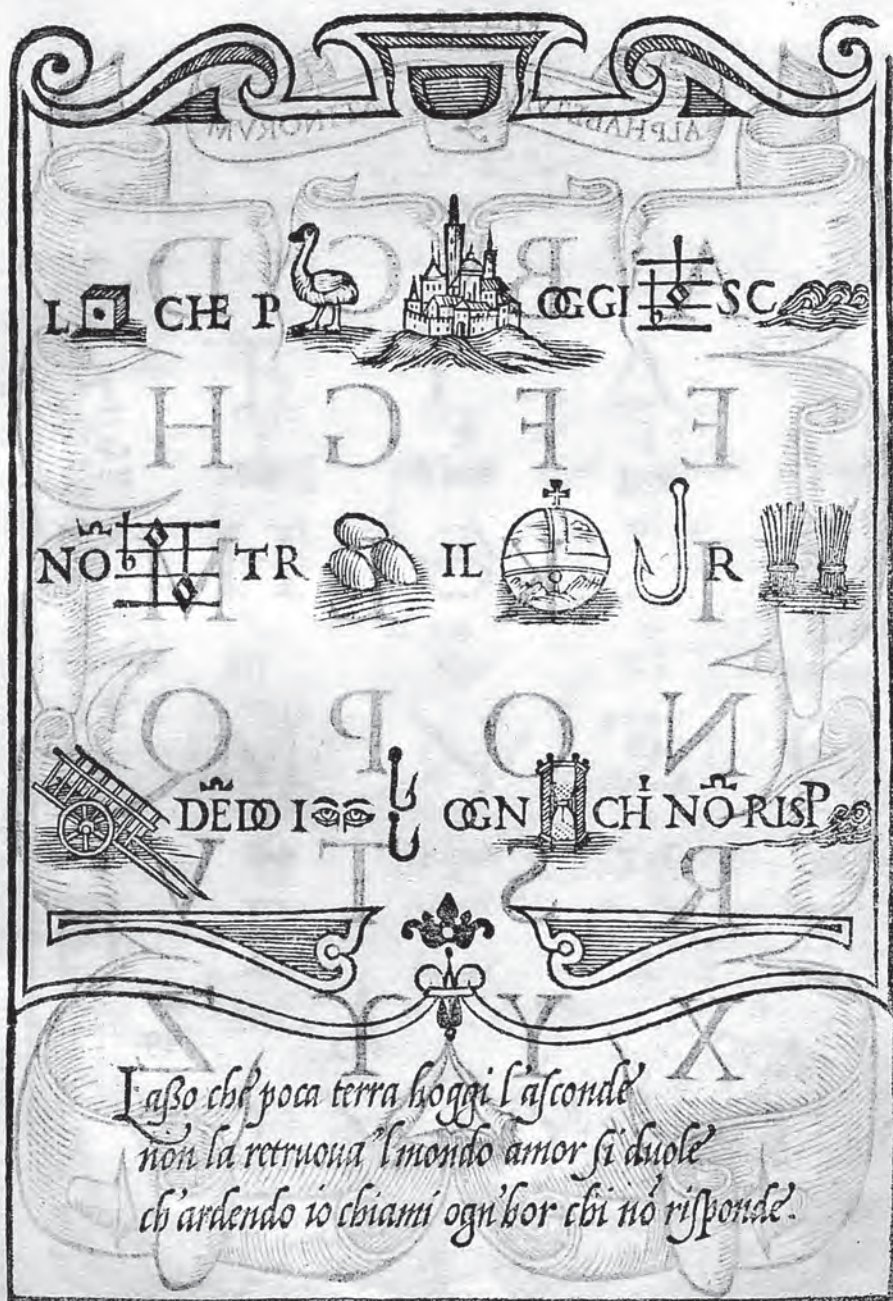
  R   N DI DI 

D   AVE  TO E  TEL 

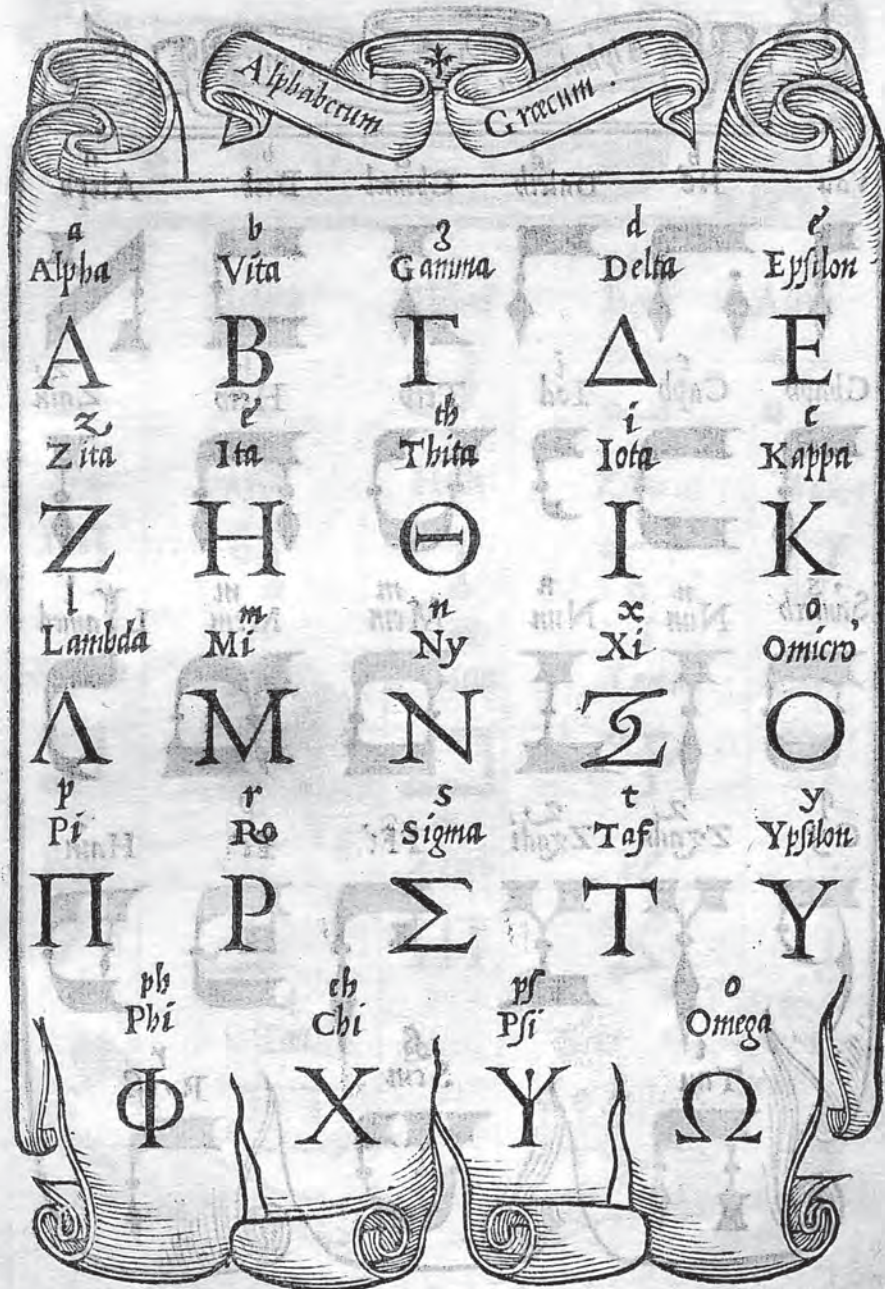
CHE FVD  VAL  P  NE N 

*Don'è del fermo pie' quella sant'orma
col ballar pellegrin pien di diletto?
don'è l'soane' canto, et l'intelletto,
che' fu d'ogni ualor prestante' norma'?*











Alphabetum

Esdras.

Hebraicum Ante'

| | | | | |
|------------------------|------------------------|------------------------|-----------------------|-----------------------|
| ^b
He' | ^d
Daleth | ^g
Ghimel | ^b
Beth | ^a
Aleph |
| E | 𐤃 | J | 𐤁 | 𐤀 |
| ⁱ
Iod | ^t
Teth | ^b
Heth | ^z
Zain | ^u
Vau |
| 𐤅 | 𐤄 | 𐤃 | 𐤆 | 𐤇 |
| ^s
Samech | ⁿ
Nun | ^m
Mem | ^l
Lamed | ^c
Caph |
| 𐤆 | 𐤅 | 𐤄 | 𐤃 | 𐤂 |
| ^r
Res | ^c
Cof | ^z
Zade | ^p
Pe | ^b
Hain |
| 𐤇 | 𐤆 | 𐤅 | 𐤄 | 𐤃 |
| | ^t
Tau | | ^{se}
Scin | |
| | 𐤄 | | 𐤃 | |

Alphabetum seu potius Syllabarium Litterarum Chaldearum

| | | | | | | |
|--------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|
| 𐤀 ha | 𐤁 hu | 𐤂 hi | 𐤃 ho | 𐤄 he | 𐤅 h | 𐤆 hw |
| 𐤇 la | 𐤈 lu | 𐤉 li | 𐤊 lo | 𐤋 le | 𐤌 l | 𐤍 lw |
| 𐤎 ka | 𐤏 ku | 𐤐 ki | 𐤑 ko | 𐤒 ke | 𐤓 k | 𐤔 kw |
| 𐤕 ma | 𐤖 mu | 𐤗 mi | 𐤘 mo | 𐤙 me | 𐤚 m | 𐤛 mw |
| 𐤜 sa | 𐤝 su | 𐤞 si | 𐤟 so | 𐤠 se | 𐤡 s | 𐤢 sw |
| 𐤣 ra | 𐤤 ru | 𐤥 ri | 𐤦 ro | 𐤧 re | 𐤨 r | 𐤩 rw |
| 𐤪 sa | 𐤫 su | 𐤬 si | 𐤭 so | 𐤮 se | 𐤯 s | 𐤰 sw |
| 𐤱 ka | 𐤲 ku | 𐤳 ki | 𐤴 ko | 𐤵 ke | 𐤶 k | 𐤷 kw |
| 𐤸 ba | 𐤹 bu | 𐤺 bi | 𐤻 bo | 𐤼 be | 𐤽 b | 𐤾 bw |
| 𐤿 ta | 𐥀 tu | 𐥁 ti | 𐥂 to | 𐥃 te | 𐥄 t | 𐥅 tw |
| 𐥆 ha | 𐥇 hu | 𐥈 hi | 𐥉 ho | 𐥊 he | 𐥋 h | 𐥌 hw |
| 𐥍 na | 𐥎 nu | 𐥏 ni | 𐥐 no | 𐥑 ne | 𐥒 n | 𐥓 nw |
| 𐥔 a | 𐥕 u | 𐥖 i | 𐥗 o | 𐥘 e | 𐥙 o | 𐥚 w |
| 𐥛 cha | 𐥜 chu | 𐥝 chi | 𐥞 cho | 𐥟 che | 𐥠 ch | 𐥡 chaw |
| 𐥣 ma | 𐥤 mu | 𐥥 mi | 𐥦 mo | 𐥧 me | 𐥨 m | 𐥩 mw |
| 𐥪 a | 𐥫 u | 𐥬 i | 𐥭 o | 𐥮 e | 𐥯 o | 𐥰 w |
| 𐥱 za | 𐥲 zu | 𐥳 zi | 𐥴 zo | 𐥵 ze | 𐥶 z | 𐥷 zw |
| 𐥸 ia | 𐥹 iu | 𐥺 ii | 𐥻 ia | 𐥼 ie | 𐥽 i | 𐥾 iw |
| 𐥿 da | 𐦀 du | 𐦁 di | 𐦂 da | 𐦃 de | 𐦄 d | 𐦅 dw |
| 𐦆 ga | 𐦇 gu | 𐦈 gi | 𐦉 ga | 𐦊 ge | 𐦋 g | 𐦌 gw |
| 𐦍 tha | 𐦎 thu | 𐦏 thi | 𐦐 tha | 𐦑 the | 𐦒 th | 𐦓 thaw |
| 𐦔 pa | 𐦕 pu | 𐦖 pi | 𐦗 pa | 𐦘 pe | 𐦙 p | 𐦚 paw |
| 𐦛 za | 𐦜 zu | 𐦝 zi | 𐦞 za | 𐦟 ze | 𐦠 z | 𐦡 zaw |
| 𐦣 za | 𐦤 zu | 𐦥 zi | 𐦦 za | 𐦧 ze | 𐦨 z | 𐦩 zaw |
| 𐦪 fa | 𐦫 fu | 𐦬 fi | 𐦭 fa | 𐦮 fe | 𐦯 f | 𐦰 faw |
| 𐦱 pa | 𐦲 pu | 𐦳 pi | 𐦴 pa | 𐦵 pe | 𐦶 p | 𐦷 paw |
| aparru | v longi. | i longi. | a longi. | e longi. | o paruu. | o longi. |

Sigueno hora alcun'altre Syllabe le quali
vsano i Chaldei sotto gl'inscrutti Cammeri :

| | | | | |
|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| 𐤀
chuo | 𐤁
chui | 𐤂
chui | 𐤃
chua | 𐤄
chue |
| 𐤅
guo | 𐤆
gui | 𐤇
gui | 𐤈
gua | 𐤉
gue |
| 𐤊
kuo | 𐤋
kui | 𐤌
kui | 𐤍
kua | 𐤎
kue |
| 𐤏
huo | 𐤐
hui | 𐤑
hui | 𐤒
hua | 𐤓
hue |

I Chaldei Numerano in questo modo :

| | | | | | | | | |
|----|----|----|----|----|----|----|----|----|
| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 |
| 𐤀 | B | 𐤁 | 𐤂 | 𐤃 | 𐤄 | 𐤅 | 𐤆 | 𐤇 |
| 10 | 20 | 30 | 40 | 50 | 60 | 70 | 80 | 90 |
| 𐤈 | 𐤉 | 𐤊 | 𐤋 | 𐤌 | 𐤍 | 𐤎 | 𐤏 | 𐤐 |
| 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 |
| 𐤑 | 𐤒 | 𐤓 | 𐤔 | 𐤕 | 𐤖 | 𐤗 | 𐤘 | 𐤙 |

Si come uedi composto il numero de 10. à 19. Così medesimamente si
Componet de 20. à 29. e di 30. à 39. infino à 100. et c.

I maggior numeri appresso loro son questi

| | | | | | | | | | | |
|---------|----------|---------|---------|--------|----------|----------------|-----------------|-------|------|--------|
| 100 | 1000 | 10000 | 20000 | 30000 | 40000 | 100000 | | | | |
| P | PP | PPP | TPP | UPP | VPP | PPP. et alijs. | | | | |
| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | | | |
| Abadu | Cholectu | Salastu | Arbaotu | Hamstu | Sodostu | Sabaattu | Samannu, | | | |
| 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | | | | | |
| Tasattu | Asartu | Asartu | Abadu | Asartu | Cholectu | Asartu | Salastu | | | |
| | | | | | | | Arba
(ctu). | | | |
| 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | | | | | | |
| Asartu | Hamstu | Asartu | Sodostu | Asartu | Sabaattu | Asartu | Samannu | | | |
| | | | | | | | Tasaa
(ctu). | | | |
| 20 | 30 | 40 | 50 | 60 | 70 | 80 | 90 | 100 | 1000 | 10000 |
| Ofra | Salasta | Arba | Hamsa | Sofa | Saban | Samannin | Tasaa | Omrot | Olif | Asartu |
| | | | | | | | | | | Olif. |

Alphab · Caldaicum · Antiquum

| | | | | |
|------------------------|-----------------------|------------------------|-----------------------|------------------------|
| ^z
Zau | ^d
Dau | ^g
Gau | ^b
Vath | ^a
Elpha |
| ⁷ | ^X | ⁺ | ⁵ | ^X |
| ^h
Hit | ^t
To | ^e
Vu | ⁱ
Zec | ^u
Vt |
| ³
Pu | ^I
Netha | ^P
Lendia | ⁶
Harar | ⁷
Caccar |
| ^m
Zagium | ^r
An | ^s
Sam | ^q
Puso | ^f
Fu |
| ³
Teh | ³
Reb | ⁸
Sua | [◇]
Rab | ^J
Kal |
| ^Δ | ^A | ⁹ | ^B | ^S |

Alphabetum Arabum.

| | | | | |
|------|--------|------|-----|------|
| Gim | Tbe' | Te' | Be' | Elif |
| ج | ث | ت | ب | ا |
| Ra | Dhel | Del | Cha | Che' |
| ر | ذ | د | ح | خ |
| Leth | Chof | Dha | Tha | Zel |
| ل | س | ظ | ط | ز |
| Hain | Dhed | Sad | Nun | Mim |
| ه | س | س | ن | م |
| Sci | Sin | Chaf | Fel | Gham |
| ش | س | ف | غ | ع |
| Al | Lemlif | Veu | He' | |
| آ | ي | و | ه | |

Alphabetum, Egiptiorum,

| | | | |
|-------------------------|-------------------------|-------------------------|--------------------------|
| ^d
Dinaim | ^c
Chinoth | ^b
Biuthyn | ^a
Athonius |
| ^h
Heletha | ^g
Gomer | ^f
Fin | ^e
Eni |
| ^m
Mithe | ^l
Luzamin | ^k
Kayta | ⁱ
Loquum |
| ^q
Quin | ^p
Pilon | ^o
Obelat | ⁿ
Nayn |
| ^u
Vt | ^t
Tela | ^s
Sichen | ^r
Iron |
| th
Thou | ^z
Zam | ^y
Ipph | ^x
Xiron |
| | | | |



M



| Alphabetum | | | Sclauorum | | |
|------------|------------|-------------|---------------|---------------|------------|
| Iliricum | | | | | |
| a
Ac | b
Buc | u
Vid | g
Glaglose | r
Reti | d
Dobro |
| Ɔ | Ƨ | Ɔ | ⏏ | Ɔ | ⏏ |
| i
Iesti | x
Xine | t
Te | z
Zelth | z
Zimlgh i | s
Sstel |
| Ǝ | Ɔ | Ɔ | Ɔ | † | H |
| f
Fciu | h
Hij | c
Cothno | l
Ludi | m
Misalre | n
Nam |
| Ɔ | g | u | Ǝ | Ǝ | u |
| o
On | p
Pochi | i
Ilsono | t
Toido | v
Vlo | a
Aguer |
| Ƨ | Ǝ | Ǝ | Y | Ǝ | V |
| s
Sier | i
Ier | ob
ob | od
od | be
He | pi
Pi |
| Ɔ | Ɔ | u | Ǝ | u | u |
| si
Si | z
Zers | sa
Sa | sa
Sa | a
Truhs | |
| Ǝ | Ǝ | Ǝ | Ǝ | Ǝ | Ǝ |



LETTERA FORMATA



Misericordias domi-
ni in eternum can-
tabo. In generatio-
ne. ⁊ generationem
annuntiabo verita-
tem tuam in ore meo. ⁊c.

A b c d e f g h i k l m n o p q r r s
s t u r y 3 ⁊ 2 ⁊ b°.

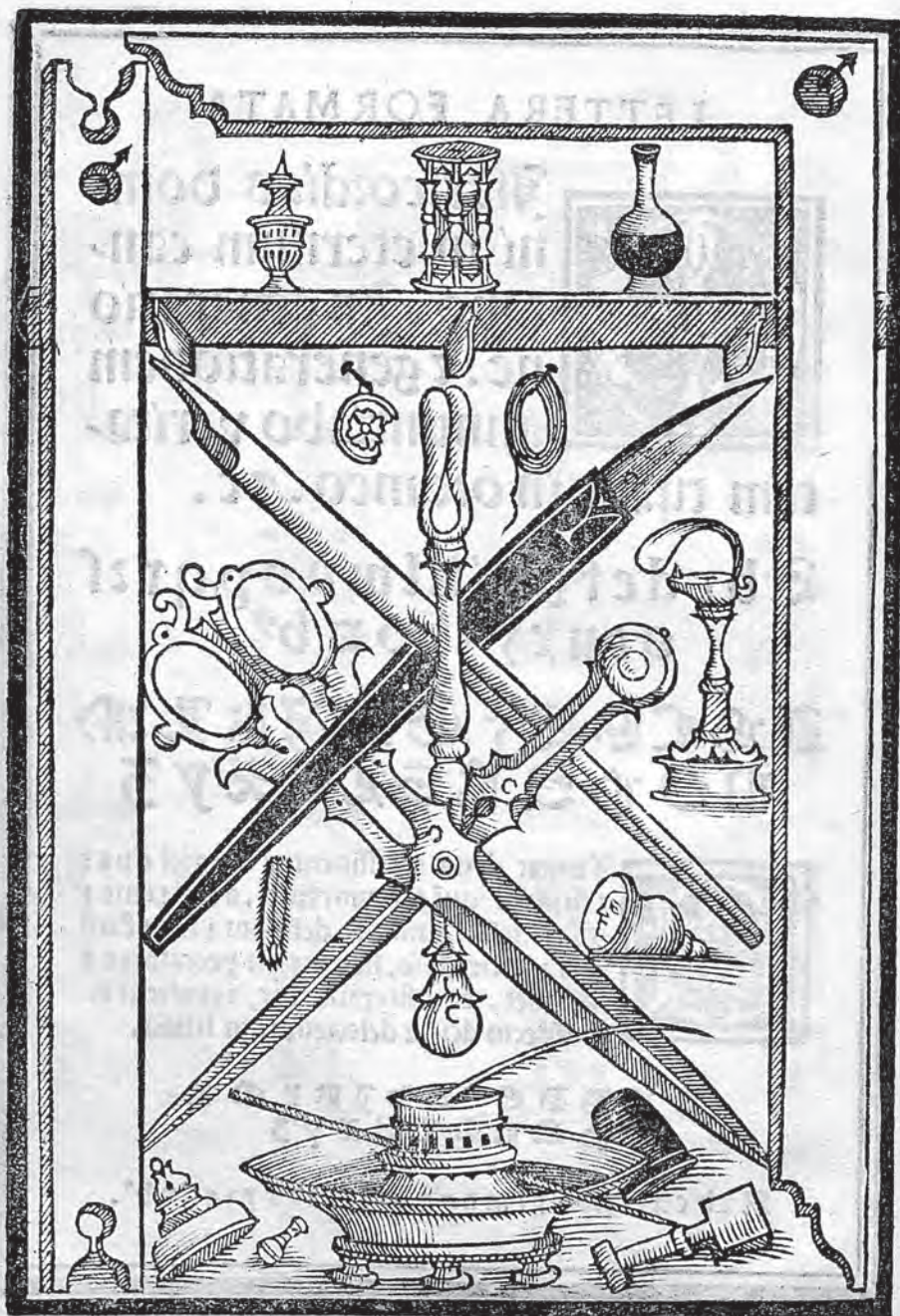
A B C D E F G H I J K L M
N O P Q R S T U X Y 3



Ergat deus ⁊ dissipentur inimici eius:
⁊ fugiant. qui oderunt eum, a facie eius:
Sicut deficit fumus, deficiant: sicut fluit
cera a facie ignis, sic pereant peccatores a
facie dei. Et iusti epulentur, ⁊ exultent in
conspetu dei: ⁊ delectentur in letitia.

A B C D E F G H I J K L M
N O P Q R S T U X Y 3

A b c d e f g h i k l m n o p q r r s t u r y 3 ⁊ 2 ⁊ b°.



DEGL' INSTRUMENTI

NOn e (come forsi parra a qualch' uno)
superfluo o inconueniente l' hauer posto
la tauola, & figura di tutti i strumenti necessarii a
vn buono scrittore. Percioche credo che nessuno
negara esser quasi impossibile far bene, & perfetta
mente qual si voglia essercitio senza l' instrumēti
necessarii, & accomodati, & se ben par che siano
cose note a ciascuno, noi nō per questo deuemo
preterirle, essendo l' intēto nostro in tutta questa
opera (come credo che sia di ciascuno che com
pone in qual siuoglia professione) insegnare, &
giouare a quelli che nō fanno, ne per questo cre
darei che si offēdesero quei che s'ano, o ne deues
si essere imputato.

Diro adunq; trascorrēdo breuemēte sopra ciascu
no instrumēto quel poco che ci occorre, per satis
fatione de i giouani, & principianti.

Il calamaro se bene si puo tenere di qualunq; for
te o materia che nō iporta molto. Tuttauia quei
di legno soglion sēpre rasciugar, l' inchiostro,
& il meglio che si possa fare e di piōbo perche lo
cōserua fresco, & negro. Di forma vorria esser ne
grande ne piccolo, & con piede largo perche
nō si dibatta ogni volta che si piglia l' ichiostro,

& il vaso che tiene l' inchiostro , tanto largo in bocca quanto in fondo , non molto alto .
Deuesi tenere couerto per la poluere che corrompe l' inchiostro , & cō poca seta o scottone . auuertendo di non metterui bambace , perche s' attacca sempre alla penna , & si corrompe & marcesce troppo presto .
L' inchiostro vuol esser ben negro , & che nō corra troppo ne sia troppo tenace , il che viene da la gomma , & secondo che si conosce esser bisogno si puo temperare & assettare . Percioche essendo troppo corrēte che suol far la lettera rognosa , se gli aggiunge de la gōma arabica . Et essēdo troppo tenace che non corra per troppa gōma o per essere stantile , se gli mette vñ pochetto di lessia chiara tātō che veggiate star bene . Et deuesi mettere nel calamaro posatamente , & non dibattendolo come fāno molti , accio sia puro & sēza feccie , & sopra tutto non vuol essere stātile . Et pero quelli che attēdono a scriuer bene , vñano farfelo da loro istessi , che lo fanno buono a lor modo , & facēdone poco per volta accio sia sempre fresco che si fa facilmete , Onde anchorche sia cosa notissima , non mi pare fuor di proposito ponere il modo di farlo .
¶ Pigliasi adūque tre òcie di galla qual sia minuta

greue, & crespā & soppeſtaretela groſſamēte Di
poi la metterete a molle ī vn mezzo boccale di
vino o vero d'acqua piouana ch' e aſſai meglio,
& laſſaretela coſi ī infuſiōe al ſole per vno, o doi
giorni. Dipoi habbiare due ōcie di Cuperofſa, o
di vetriolo Romano ben colorito, & peſto ſottil
mēte, & rimēnādo molto bene cō vn baſtone di
fico la detta galla, metteteuelo dentro, & laſciate
lo coſi al ſole per vno, o doi altri giorni. Dipoi ri
menādo di nouo ogni coſa poneteui vn' ōcia di
gōma Arabica, che ſia chiara, & luſtra, & bē piſta,
& laſciate lo coſi tutto il di. Et per farlo luſtro, &
bello, aggiōgeteui alquāti pezzi di ſcorze di me
le granate, & dateli vn bollo al fuoco lētiſſimo.
Dipoi colatelo, & ſeruatelo in vn uaſo di uetro,
o di piombo ben coperto, che ſara perfetto.

¶ Le pēne per ſcriuere lettera cācellareſca vorrebbo
no eſſer d'oca domeſtica dure, & luſtre, & piu pre
ſto piccole, che groſſe, perche ſ'adoprauo piu fa
cilmēte, & con piu velocita. Ne importa di che
ala ſiano (āchorche alchuni ci faccino grā diffe
rētia) perche ſi rōpeno, & ſtorceno ſopra il cala
mo che vėgano dritte, accio nō ſtiano torte ī ma
no, che ſaria impedimēto grāde a lo ſcriuere ve
loce, & vguale. Et ſi vogliono tenere nette dalo
īchioſtro, che ci reſta ſcriuēdo, perche impediſce

l'altro che nō corra. Et la state tenerle continua
méte in vn vasetto con acqua che cuopra solo la
tempratura. Per che la péna non vuol hauer del
secco i modo alcuno che fa la lettera rognosa, &
smorta, & e difficilissimo a scriuerci. Et pero si de
ue guardare di nō fregarle cō pāno, o sotto le ce
nere calde, come fanno molti per farle tōde. Del
temprarle si dira piu auanti.

¶ Il cortellino per téprarle ha da esser di bono ac
ciaro bé téprato, & bene arrotato, & affilato, & il
manico vuol esser grossetto, & quadro accio nō si
suolti in mano adoprādolo, & lōgo per tre vol
te il ferro, & piu, & máco secōdo la lōghezza del
ferro. pur che stia comodo, & fermo i mano, & il
ferro vuol esser fermetto, & non incauato, & che
péda alquāto inante, come qui e disegnato, con
la costa nō tōda, ma quadra, & al quāto tagliéte
per poterci rader le péne. Non tagliādo con esso
carta, ne cose agre che li guastano il filo, ma tené
dolo solo per questo effetto di téprar le péne.

¶ Il Ditale che si tiene nel dito grosso per tagliar le
penne, anchorche si possa far senz' esso, tuttauia e
molto cōmodo a chi l' usa adoperarlo, & vuol
esser negro accio cōparisca meglio la biáchezza
de la penna, & la tagliatura d' essa.

¶ La Vernice che s' adopra volédo scriuer bene, &

netto, vuol esser data legghiermēte pche la troppa
nō lassaria correre l' inchiostro. Et in lochi doue
nō se ne troualle, o per altro effetto, volédola fare
da se stesso, si pongano delle scorze d' oua nette
dalla sua pellicula di dentro a seccare nel forno,
& faccisenē poluere, & due parte di questa polue
re s' acōpagnino cō vna parte di poluere d' incē
so ben pista, & setacciata l' una & l' altra, che fara
perfettissima, & molto meglio di quella che si vè
de. Et di poi che e scritto, & secco volédo leuare
della carta, la vernice che ci poneste per rispetto
dell' odore, fregateui sopra mollica di pane, che
se la tira tutta, come se nō vi fosse mai stata posta.

¶ Il pie di lepore, s' adopra solo per distendere la
vernice per la charta, accio stia leggiera & vgua
le, & vuolsi tenere sopra il foglio che scriuete,
vna charta che lo cuopra, accio il braccio nō le
ui la vernice & imbratti il foglio.

¶ La lucerna con quel suo cappelletto, serue per
tener raccolto il lume, onde sia maggiore & piu
chiaro, & nō offéda la vista, & il lume vuol esser
d'olio, & nō di seuo, o cera, per che nō dibatta, &
sia più puro, ne bisogna così spesso smoccarlo.

¶ Il compasso, la squadra, la riga, il rigatoro a
vna & due righe, le mollette per stringere la riga
falsa trasparente sotto il foglio, seruono per scri

uer misuratamēte, & vguale, & per fermar la mano, come s' e detto in principio .

¶ Delle forfice, spago, suggello & c. nō accade dir cosa alcuna p eiser notissima a quel, che serueno .

¶ Lo specchio li tiene per conseruar la vista, & confortarla ne lo scriuer continuo . Et e assai meglio di vetro, che d' acciaio .

¶ Lo stilo, ch' e disegnato nel calamaro, e vfato da molti, quando scriueno con diligētia per tenere ferma la carta inante ala penna, accio non pigli vento, & non si dibatta .

¶ Del temprar de lepenne .

¶ Sopra questa cosa del temprar le pēne sono stati alcuni, che ci hanno spese tate parole, come se ha uessero a dir qualche gran cosa, talmēte che ne hanno fatti libri appartati, & secōdo me quāto piu sō stati lōghi (forsi per far le loro opre maggiori) tanto piu son confusi, & manco intesi . Io nō ci conoscēdo tātto gran pelago da deuerci cōsumar tātta charta, lo diro breuissimamēte, nō gia per mostrar di dir altro da quel c' han detto loro (essendo in sustatia quasi il medesimo) ne ancho per rassare alcuno, che certo nō e mia professione, ne mio intēto, ma solo per nō tenere in tēpo, & cōfondere quelli, che desiderano imparare

a i quali quanto posso m' ingegno giouare .

¶ Volédo addūque temprar la pēna auuertirete di pigliarla dele qualita dette disopra nela tauola dell' instrumēti , & raderli via la grassēzza di sopra cō la costa del téperino. Dipoi darli il primo taglio dal cāto del canale, lōgo a vīa discretiōe Et dipoi cō due altri tagli darli il suo garbo , & gratia a modo di becco di sparuieri , & secondo che vedete dipita ī la precedēte tauola , & facēdo li il suo vomero (che vomero si domāda la parte di sotto, che si fa co i duo tagli, come e detto) vguale da ogni bāda. Dipoi postala sopra l' unghia del dito grosso (doue, volédo , potrete ha uer il ditale, che si dice di sopra) tagliarete la pūta (scarnādola prima di sopra vn pochetto) se cōdo la grossezza, che vorrete dela lettera. Auuertēdo che p scriuer lettera cācellaresca vuol esser tagliata alquāto zoppa, cioe che il lato dritto di essa pēna mētre sta cosi su l' unghia sia vn pochetto no piu corto dell' altro , ilche nō vogliono le altre sorti di lre minute . Et dipoi cō la pūta del téperino spaccādola vn pochetto nela pūta , & radēdo leggierrmēte i cāti cō la costa del cortello, perche nō sia rognosa, & piglia poi dela bōbace verra a scriuer benissimo tenēdola netta, come e detto, & rassettādola secondo il bisogno .

**MODO, ET ORDINE, CHE DEVERIA TENER
si da ogniuno che principia d' imparare a scriuere**

PEr scriuere cō misura, & fermar la mano, giudicare, che fosse buono vsar' il modo tocco da Quintiliano, & posto da me ad esecuzione in piu d' uno al quale ho insegnato, & certamente l'ho trouato vtilissimo, che quei che l' hanno vsato, in pochissimi giorni hanno fatto mano buonissima ferma, & sicura, il qual modo e questo.

CPrimieramente si deue hauere una Tauoletta di legno duro, o di Rame, & in essa siano scolpite, o vero incauate tutte le lettere dell' Alphabeto fatte misuratamente, cō i lor principij, & alquanto grandette, Et hauer poi vno stilo di stagno grosso come vna penna d' oca piccola, & non voto, ma tutto massiccio, acciaio sia greue, & vsato nelli puoi la mano leggeria, & veloce. Al quale stilo farete il vomero come si fa alla penna, ma non accade fenderlo altrimenti. Et farete che 'l principiante si vti d' andare spessissime volte con la punta del detto stilo dentro alle dette lettere incauate, cominciando da doue si principia ciascuna lettera, & seguitando poi come faria con la penna scriuendo. Et vti di fare in questo modo, tanto, che sappia da se stesso andarui securamente.

Dipoi incomincia scriuere in charta fra quattro linee egualmente distante l' una dall' altra, fatte con stagno, o cortello, purchè nō siano negre, delle quali le due di mezzo serueno per il corpo della lettera, quella di sopra per le haste, & quella di sotto per le gambe come l' e detto in principio nelle loro misure, & regole.

Et fra queste quattro linee si potra vsare alcuni giorni, tanto che habbia con la mente, & con la mano preso molto bene la misura, & ragione di tutte le lettere, Et fatto questo si auuezzia a scriuere fra due sole linee per qualche giorno. Et di poi sopra vna sola, tanto che la mano si afficuri, & fermi.

Dipoi si vti a scriuere sopra vn foglio bianco, sotto al quale sia vn' altro foglio con righe negre, che trasparischino, o traluchino in quel di sopra, qual foglio rigato nero, si domanda

d'alcuni riga falsa, o trasparente. Et vlandosi di scriuerui sopra verra a fermar la mano perfettamente, tanto che potrà poi senza alcuno aiuto di riga scriuer securissimamente, & bene. Et mi parrebbe che fosse buono, che vn principiate quando comincia a usare la pēna deueffi usarla temprata debbile, & assai spaccata, di modo che butti facilmente, accio che gittando duro, & con difficulta, non li bisogna premersela, che ne verria a far la mano greue.

Auuerisca sopra tutto quello che impara d'auuezzarsi da principio, di scriuere cō misura, & regola, Il che potrà facilmente far da se stesso valendosi degli essempli, & precetti che in principio habbiamo posti. Anchorche sempre io laudarei, che da principio s' imparasse dal maestro, perche (come dice Cicerone) nessuna arte si puo bene imparare con lettere senza interprete,

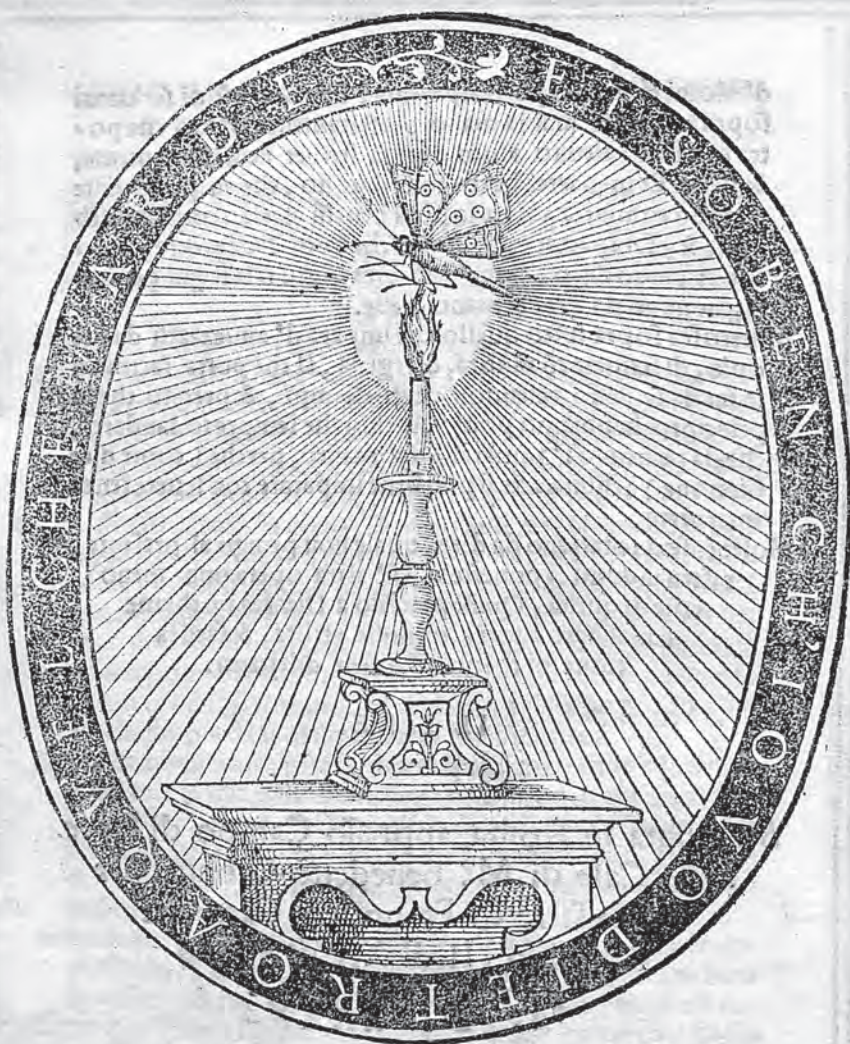
Molte cose ci restariano da dire, quale non pongo al presente, riservandomi a ponerle in vn' altra opera non meno utile di questa, Quale piacēdo a Dio fra pochi me si mandaro fuori a comune vtilita, & satiffa-
zione di coloro che sene dilettrano.

IL FINE.

Stampata in Roma, appresso Campo di Fiore,
nelle Case di M. Benedetto Gionta, per
Baldassarre di Francesco Cartolari
Perugino, Il di XII d' Agosto

M. D. XXXX.





PARERGA

All'interno di una ricerca comune il capitolo I (parr. 1-3) e l'*Appendice* I si devono a Paolo Procaccioli, i capitoli I (par. 4) e II, l'*Appendice* II e la Nota al testo a Antonio Ciaralli.

PALATINO AUCTOR

1. UN CONTESTO PER IL «DILECTUS FILIUS IOANNES BAPTISTA PALATINUS CIVIS ROMANUS»

Ci sono figure che si impongono da sé, per quello di particolare che hanno fatto o detto, e ci sono altre che invece, come tessere di un mosaico, esprimono in pieno termini e portata del ruolo ricoperto e della funzione svolta solo nel momento in cui si dà di ricostruire il contesto nel quale hanno operato e se si dà modo di recuperare la rete di rapporti attraverso i quali nel tempo sono venute svolgendo la loro azione. Non ci sono dubbi che l'autore la cui opera è oggetto delle analisi e delle considerazioni che seguono, Giovanni Battista Palatino, sia di questo secondo tipo. Lo dicono le evidenze materiali e documentarie che lo riguardano – non molte ma significative – e lo conferma la parola concorde di colleghi e sodali.

Il contesto nel quale lo vediamo emergere e segnalarsi è la Roma farnesiana. Una Roma che non a caso per la sua stessa storia recente era tale da dare il massimo riconoscimento a competenze professionali del tipo di quelle che poteva vantare il nostro “scrittore”.

Quella dei Farnese e della loro cerchia era stata una storia bipartita nella quale a un primo tempo tutto risolto nella Tuscia e nell'Orvietano aveva fatto seguito, per impulso soprattutto della volitiva Giovannella Caetani – vedova di Pier Luigi Farnese, figlio di Ranuccio e di Agnese Monaldeschi della Cervara –, quella stagione romana e curiale dalla quale poi sarebbe dipeso il successo politico cinque- e secentesco del casato.¹ E se il primo tempo era stato segnato dalle armi ed era tutto risolto nell'orizzonte locale, il secondo lasciò in ombra spade e corazze e cavalli e puntò su altro. Sulla vita curiale e sugli orizzonti, per loro natura ampi, addirittura universali, che poteva aprire.

Quale sia stato il punto di partenza del secondo tempo appena evocato lo dicono a tutte lettere i primi incarichi in curia del figlio di Giovannella, Alessandro, che nel 1482, era papa Sisto IV Della Rovere, era stato nominato scrittore apostolico.

1. Sulla Caetani, che aspetta ancora una ricerca che ne ricostruisca figura e ruolo, si vedano R. ZAPPERI, *La leggenda del papa Paolo III. Arte e censura nella Roma pontificia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, p. 45 e p. 137 n. 28; M.A. VISCEGLIA, *Le donne dei papi in età moderna. Un altro sguardo sul nepotismo (1492-1655)*, Roma, Viella, 2023, *ad indicem*; P. PROCACCIOLI, *La camicia di Giulia. La persona nel personaggio*, in *Giulia Farnese. I luoghi e le parole*, a cura di E. PARLATO, P. PROCACCIOLI, P.G. RIGA, Roma, Società Editrice Romana, 2025, pp. 229-54, alle pp. 250-51.

lico, e nove anni dopo, nel '91 – ora era papa Innocenzo VIII Cybo – era diventato abbreviatore apostolico. Si aggiunga la formazione umanistica presso circoli esclusivi come erano a Roma quello di Pomponio Leto e a Firenze quello del Magnifico, e si avrà chiaro quale fosse il mondo d'elezione inizialmente di Alessandro e poi dei nipoti cardinali, Alessandro iuniore (il “gran cardinale”) e Ranuccio, destinati a essere le figure maggiormente rappresentative della famiglia già dagli anni Quaranta e poi nei decenni centrali del secolo. Era un mondo difficile e *semper incertus*, è vero, come era quello di chi si trovava a confidare su fortune costruite in un ambiente come pochi altri soggetto ai mutamenti radicali connessi a ogni nuovo papato, ma che pure, superati i frangenti drammatici di metà secolo,² con l'azione congiunta dei cardinali Alessandro e Ranuccio a Roma e dei duchi Ottavio e poi Alessandro a Parma e a Castro, vide il casato consolidarsi e imporsi sullo scenario nazionale ed europeo.

Alessandro il vecchio, in particolare, umanista di formazione, padrone delle lingue classiche ed epistolografo in prima persona,³ dal settembre 1493 cardinale, negli anni convulsi dei papati Della Rovere e Medici era venuto consolidando progressivamente la sua posizione e di carica in carica si era affermato in curia come uno dei protagonisti tanto della vita politica quanto di quella culturale. Lo confermano per la prima la fiducia dei pontefici e il prestigio crescente degli incarichi ricoperti, per la seconda due testimonianze d'eccezione, il ruolo ricoperto in un dialogo umanistico di Paolo Cortese e un luogo di Ariosto. Nel *De hominibus doctis dialogus*, risalente ai primissimi anni Novanta del Quattrocento e dedicato a una rassegna di personalità culturali eminenti, l'autore introdusse il giovane Alessandro come interlocutore e ospite (il dialogo infatti era ambientato sull'isola Bisentina, un possedimento farnesiano sul lago di Bolsena che nel corso del Quattrocento era diventato un luogo identitario della famiglia). Nei versi del *Furioso*, un'ottava presente nella *princeps* del poema poi riproposta senza variazioni nel 1521 e nel 1532, e dunque valida per tutto il quarantennio che fece seguito alle battute del dialogo del Cortese, un Ariosto peraltro imparentato con i Farnese⁴ traccia un bilancio dell'azione curiale del cardinale e ne fa il punto di riferimento di una «compagnia» eletta:

Ecco Alessandro, il mio signor, Farnese:
oh dotta compagnia che seco mena!

2. E basti evocare l'uccisione di Pier Luigi da poco duca di Parma (1547), la morte di Paolo III (1549), la guerra di Parma (1551-1552).

3. *Carteggio umanistico di Alessandro Farnese*, a cura di A. FRUGONI, Firenze, Olschki, 1950.

4. Il cugino Rinaldo in terze nozze aveva sposato Caterina, o Contarina, una Farnese del ramo di Latera.

Fedro, Capella, Porzio, il bolognese
 Filippo, il Volterano, il Madalena,
 Blosio, Pierio, il Vida cremonese,
 d'alta facondia inessicabil vena,
 e Lascari e Mussuro e Navagero,
 e Andrea Marone e 'l monaco Severo.
 (*Orlando furioso*, XLVI 13)

Una compagnia al momento tutta classicistica e latina che il conclave del '34 avrebbe presto allargato e alla quale avrebbe conferito uno *status* anche professionale di rilievo. Per quello che qui soprattutto interessa, una compagnia nella quale prima del '34 avevano avuto un ruolo i nomi di peso del mondo degli umanisti gravitanti intorno alla curia (quelli appunto richiamati da Ariosto), e dopo il '34, con le segreterie dei cardinali nipoti – prima di Alessandro iuniore e poi di Ranuccio –, con figure di spicco del mondo volgare. Sarà la stagione dei grandi segretari come Claudio Tolomei e Annibal Caro, delle accademie, dei dibattiti di lingua e di architettura, di committenze artistiche destinate a lasciare il segno dentro e fuori il Vaticano e a risanare le ferite inferte alla città dal Sacco.

Naturalmente non si trattava di una novità, ma va detto che tutto questo ebbe a caratterizzare il papato farnesiano in una misura tale da non sfigurare rispetto a quanto ora associamo al papato roversesco e al primo papato mediceo. E dovette restare a lungo nella memoria di quanti frequentarono quegli ambienti. Una memoria della cui tutela nel tempo si fece carico particolare Dionigi Atanagi, che la recuperò in sillogi epistolari e liriche e ne diede conto in pagine come quella che si ripropone qui di seguito. Propriamente si tratta di una lunga chiosa nella quale, a tre lustri dalla morte di papa Paolo e dopo che l'autore aveva lasciato Roma per la natia Cagli e per Pesaro in vista del successivo approdo a Venezia, a dare conto della vitalità della vita culturale della Roma degli anni Trenta e Quaranta l'Atanagi aveva avuto cura di richiamare una per una le molte accademie fiorite all'ombra dei Farnese e con la loro protezione:

I quindici anni del Pontificato di Papa Paolo Terzo si posson dire tanti anni di secol d'oro: conciosiacosa che tutto quel tempo Roma godesse una pace veramente d'oro, piena di tranquillità, e senza alcuno turbamento, od affanno. Le virtù, le lettere, e tutte le arti liberali fiorirono. Percioché veggendosi a belli studij, et al bene, et virtuoso operare proposti altissimi premij da quel dottissimo, et ottimo, et liberalissimo Pontefice; il quale da ogni parte, trahendogli fino de le spelunche, chiamava a sé i valenti huomini, de' quali sopra ogni altro Principe fu vago, per vestirgli di porpora, et per porgli ne' più alti gradi d'honore; ciascuno a prova s'ingegnava di farsi, e con alcun degno effetto di dimostrarsi, valoroso. Levaronsi adunque in quel felicissimo tempo ne la città di Roma molte Academie di di-

versi elettissimi, e famosi ingegni, sì come furono quelle de la Virtù, de la Poesia nuova, de lo Studio de l'Architettura, de l'Amicitia, del Liceo, l'Amasea, e più altre.⁵

«Tanti anni di secol d'oro», precisava Atanagi, e lo faceva non senza veleno e con parole che erano ben più che una tessera del lessico classicistico d'obbligo: precisavano che quella che avrebbe potuto essere una stagione felice di un'*aetas aurea* per la città si era trovata a essere solo una parentesi. Felice, certo, ma racchiusa tra gli orrori del Sacco (frutto degli errori di papa Clemente e della spietatezza della politica imperiale) e un declino che sembrava totale e definitivo la cui responsabilità, chi scriveva non aveva dubbi, ricadeva su papa Carafa. Era per questo che per dieci anni, a partire dal 1554 dei tredici libri delle *Lettere di tredici huomini illustri*,⁶ l'Atanagi si impegnò in un vero e proprio programma di recupero memoriale sistematico dello splendore di quella Roma della quale il rigore di papa Carafa rischiava non solo di disperdere l'eredità ma di cancellare del tutto la memoria. Lo fece oltre che nei testi appena richiamati anche in un'altra silloge epistolare, quella delle *Facete*,⁷ raccolte a dare conto delle persone e insieme della cifra particolare che le univa. Una cifra – e qui a parlare sono gli scambi epistolari – fatta di solidarietà e complicità.

E che in quel quadro il Palatino avesse trovato la sua collocazione naturale e piena lo diceva proprio l'Atanagi quando, nella seconda parte della chiosa appena richiamata, tra tante accademie solo evocate si soffermava a dettagliarne una, quella dello Sdegno:

Tra le quali [accademie] non inferiore ad alcuna fu l'Academia de lo sdegno, de la quale fu autore, e fondatore l'unico Signor Girolamo Ruscelli insieme co' nobilissimi spiriti M. Tomasso Spica, et M. Gio. Battista Palatino. Essendo adunque gli Academici sdegnati ridotti insieme per eleggersi un Protettore; l'Atanagio, il quale era membro di quel corpo, quantunque picciolo, gli confortò col presente Son.⁸ a fare, sì come poi fecero, elezione di

5. *De le rime di diversi nobili poeti toscani [...] libro primo. Con una tavola*, Venezia, Avanzi, 1565, c. Ll2v (ora in D. ATANAGI, *Tavole delle 'Rime di diversi nobili poeti toscani' (1565). Edizione e commento*, a cura di V. GUARNA e P.G. RIGA, Manziana, Vecchiarelli, 2026); ricordo che la nota era posta a corredo del sonetto *O de leggiadro sdegno anime accese*, che si legge a c. 208r della raccolta.

6. *De le lettere di tredici huomini illustri libri tredici. Gli autori. Il Vesc. di Baius. Il Sanga. Il Guidiccione. Il Vescovo di Verona. M. Franc. de la Torre. Il Sadoletto. L'Ardinghello. M. Marcant. Flaminio. Il Giovio. Il Tasso. M. Annibal Caro. M. Claudio Tolomei. M. Paol Sadoletto, Vesc. di Carpentras*, Roma, Valerio e Luigi Dorico, 1554 (raccolta dedicata al cardinale Feltrio della Rovere e bersaglio di un attacco di Pier Paolo Vergerio, che nel 1555, con il *Giudicio sopra le lettere di tredici huomini illustri, pubblicate da M. Dionigi Atanagi e stampate in Venezia nell'anno 1554*, se la prese aspramente con gli epistolografi sillogizzati), silloge riedita nello stesso anno a Venezia (s.e.).

7. *De le lettere facete, et piacevoli di diversi grandi huomini, et chiari ingegni, raccolte per Dionigi Atanagi, libro primo, hora la prima volta posto in luce*, Venezia, Bolognino Zaltieri, 1561.

8. Si allude al sonetto richiamato *supra*, alla n. 5.

Monsignor Alessandro Cardinal Farnese: il quale era allhora in sul primo fiore de l'età, e di quelle virtù, che nel progresso de gli anni fatte perfette, hanno poi successivamente prodotto quelli rari, e pregiati frutti, che il mondo sa, ad ornamento de la sua Illustriss. casa, a gloria di sé, e a beneficio di Santa Chiesa, e de la Republica Christiana.⁹

Parole nitide che definivano un contesto, un patronage e una rete di rapporti. E insieme, con il nome dell'accademia – lo “Sdegno”¹⁰ – che allora non doveva certo essere fuorviante come può essere oggi, un atteggiamento ideale e la concreta evocazione di un magistero, che era quello ariostesco. Il poeta infatti due volte nel *Furioso*, prima nel canto xxxv e poi in un distico finale del XLII (dell'ottava 6 del canto: «sappi, Rinaldo, il nome mio è lo Sdegno, / venuto sol per sciorti il giogo indegno») era intervenuto su una delle funzioni della letteratura, quella che l'antichità aveva riconosciuto nel *facit indignatio versum*. Era a un tale magistero che i nostri accademici, e tra di essi, e nella posizione per niente defilata di segretario, il Palatino, si appellarono nel momento in cui a quello sdegno intitolarono il loro sodalizio.

E dunque a detta di Atanagi e di altri componenti, il sodalizio, attivo nei primissimi anni Quaranta, era stato fondato da Girolamo Ruscelli e dallo Spica; aveva Tolomei e Molza come protettori; prevedeva un principe, talvolta indicato come l'“arcisdegnato”, e un segretario; contava tra i suoi membri, oltre ad altri rimasti nell'ombra, i viterbesi Latino Latini e Giovanni Andrea dell'Anguillara, il senese Luca Contile, l'urbinate Dionigi Atanagi, il calabrese Palatino, l'assisiense Trifone Benci, l'anconetano Giovan Francesco Leoni, il religioso bresciano Ottavio Pantagato, il napoletano Pirro Ligorio, Sigismondo Paulucci di Spello, e poi Giulio Clovio, Francesco Aquilario, Tommaso Dardano e – stando alle parole del Benci –¹¹ parrebbe anche Francesco Monterchi, Fabrizio Brancuto, Marco Manilio, il Centelles, Cencio (Giacomo Cenci), Giulio Poggio, mentre dall'Atanagi¹² sappiamo che dell'accademia faceva parte anche Alessandro Venuti («Messer Ar. Tusculano»), ai quali nomi forse sarebbe da aggiungere anche quello del francese Guillaume Philandrier. Sappiamo anche che, sulla scia della più nota e più autorevole accademia della Virtù patrocinata dal Tolomei, lo Sdegno oltre che di let-

9. *De le rime di diversi nobili poeti toscani*, cit., cc. Ll2v–Ll3r. Sull'opera rinvio a P.G. RIGA-V. GUARNA, *Le rime di diversi nobili poeti toscani di Dionigi Atanagi (1565). Storia e percorsi di un'operazione culturale*, in «Itali-que», 27 2024, pp. 199–230, e a ATANAGI, *Tavole delle 'Rime'*, cit.

10. Sulla quale G. VAGENHEIM, *Appunti per una prosopografia dell'Accademia dello Sdegno a Roma: Pirro Ligorio, Latino Latini, Ottavio Pantagato e altri*, in «Studi umanistici piceni», 26 2006, pp. 211–26.

11. Nelle lettere di Trifone Benci a Dionigi Atanagi del 10 e 19 febbraio 1541 (in *De le lettere facete*, ed. ATANAGI, cit., pp. 458–59 e 459–62), riportate qui in appendice.

12. *Delle lettere facete, et piacevoli, di diversi grandi huomini, et chiari ingegni, scritte sopra diverse materie, raccolte per M. Francesco Turchi, libro secondo*, Venezia, s.e., 1575, p. 93 (lettera del 19 agosto 1549).

teratura e di arte¹³ si interessava di antiquaria e della lettura di Vitruvio (ma Ligorio informa anche di una lettura di Polibio condotta in quella sede da Latino Latini).¹⁴

L'orizzonte ideale e anche sociale e professionale delimitato dai testi liminari richiamati – il dialogo di Cortese e l'ottava di Ariosto in avvio della stagione considerata, la chiosa di Atanagi a vedere le cose a valle – era ciò che più di ogni altra cosa poteva consentire a Iohannes Baptista de Palatio di mettere in mostra le sue competenze. Era l'orizzonte farnesiano, con un Farnese come protettore dell'accademia e con molti familiari dei Farnese tra i suoi membri; con prossimi alla famiglia i cardinali Robert de Lénoncourt¹⁵ e Rodolfo Pio, dedicatari rispettivamente della prima e della seconda edizione del *Libro nuovo*, l'opera di esordio del Palatino (con dediche datate una agosto 1540 e l'altra ottobre 1545). E per cogliere la portata del vincolo con il mondo francese basterà ricordare come nel '49, in occasione dei festeggiamenti romani per la nascita di Luigi duca d'Orléans, figlio di Enrico II di Francia e di Caterina de' Medici, al banchetto che faceva seguito a un combattimento in cui si erano sfidati Orazio Farnese e Roberto Strozzi, «la tavola principale ospitava [...] i cardinali Alessandro Farnese iunior, Ranuccio Farnese, Guido Ascanio Sforza, Niccolò Caetani, Rodolfo Pio, Francesco Pisani, Andrea Cornaro e Niccolò Gaddi, oltre che i francesi Robert de Lénoncourt, Antoine Sanguin, Georges d'Armagnac e il padrone di casa [il cardinale Jean Du Bellay]». ¹⁶

13. B. AGOSTI, *Su Giovan Battista Palatino, un calligrafo calabrese del Cinquecento tra artisti e letterati*, in *Interventi sulla 'questione meridionale'. Saggi di storia dell'arte*, a cura di F. ABBATE, Roma, Donzelli, 2005, pp. 111-16.

14. I luoghi, desunti dai mss. Canoniciano it. 138, c. 133v, della Bodleian Library, e XIII.B.8, c. 45v, della Nazionale di Napoli, sono riportati in VAGENHEIM, *Appunti*, cit., p. 213.

15. La propensione filofrancese, condivisa per esempio con lo Spica (vd. la documentazione richiamata in P. PROCACCIOLI, *Per Tommaso Spica. Testi e note intorno a un accademico 'sdegnato' della Roma farnesiana*, in *Roma e il papato nel Medioevo. Studi in onore di Massimo Miglio*, II. *Primi e tardi umanesimi: uomini, immagini, testi*, a cura di A. MODIGLIANI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 233-53, alle pp. 239-42), era resa evidente dalla dedica al cardinale Lénoncourt e dal riferimento a Francesco I più che espressione delle generiche «Guelph sympathies» delle quali parla James Wardrop (J. WARDROP, 'Civis Romanus Sum': *Giovanbattista Palatino and His Circle*, in «Signature», 14 1952, pp. 3-39, a p. 16 n. 5) rientra in un preciso filone della politica farnesiana. Con il papa che nei mesi immediatamente a ridosso dell'incontro di Nizza (giugno 1538), che saranno stati anche quelli dell'allestimento di quel testo complesso che era il *Libro nuovo* (che, ricordo, risulta finito di stampare nell'agosto '40), era nel pieno della campagna matrimoniale che sarebbe sfociata nelle nozze dei nipoti Ottavio e Orazio rispettivamente con Margherita d'Asburgo, naturale di Carlo V, e con Diana di Francia, naturale di Francesco I. Sulle frequentazioni francesi degli Sdegnati si sofferma R. COOPER, *Litterae in tempore belli. Études sur les relations littéraires italo-françaises pendant les guerres d'Italie*, Genève, Droz, 1997, pp. 239-43.

16. F. BARDATI, «Ces braves palais dont le temps s'est fait maistre». *I cardinali francesi a Roma nella prima metà del Cinquecento*, in «Le Cygne»: *Du Bellay et l'Italie*. Atti dei tre Convegni di Verona, febbraio 2018, novembre 2018 e novembre 2019, a cura di R. GORRIS CAMOS e D. SPEZIARI, Verona, Gruppo di Studio

Era la Roma di sempre, si dirà, con la *familia* del papa regnante che dominava la scena. Ma papa Farnese a differenza dei precedenti era percepito come un papa romano,¹⁷ e per di più era un papa che, si è visto, in curia si era formato e della curia era frutto. Nessuna meraviglia che in curia avesse costruito il suo potere e che non avendo alle spalle un dominio come i papi Medici, o il sostegno di un impero come papa Adriano, contasse soprattutto su quel mondo e da papa lo modellasse identificando le esigenze del papato con quelle del casato.

Per dare un'idea della strategia di fondo allora in atto mi pare possano essere richiamati due episodi molto diversi per natura e per rilievo che però, anche se di fatto lontani dalla figura del Palatino, esprimono la cura con la quale si perseguiva l'arricchimento e l'affinamento della compagine che ai vari livelli del governo e dell'amministrazione affiancava l'azione del papa e dei suoi collaboratori diretti. Uno è della massima rilevanza, per la carica e per le personalità coinvolte, l'altro invece rientrava nelle incombenze minori ed era destinato a passare inosservato.

Nel primo caso mi riferisco alle nomine cardinalizie, con i familiari diretti – i nipoti Alessandro, Ranuccio, Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora – chiamati a dare solidità al progetto dinastico e con l'apertura ai grandi nomi della cultura umanistica, Bembo e prima ancora Erasmo. L'olandese, è noto, non aderì alla proposta, ma questo nulla toglie al senso – ripeto, un senso strategico – di quella. Il rilievo dell'iniziativa è tale che richiede di essere evocato con le parole stesse dell'interessato, che il 31 agosto 1535 scrivendo a Piotr Tomiczki ne dava notizia in questi termini:

Nunc audi quod rideas. Paulo tertio visum est in futuram Synodum creare Cardinales aliquot, insigniter eruditos, inter quos propositus est et Erasmus, κόρκορος φασίν ἐν λαχάνοις. Sed obstabant, quum alia quaedam, tum vero praecipue census nimium tenuis: praeterea senectus, ac valetudo parum utilis obeundis ecclesiae negociis. Itaque nunc magno ambitu agitur, vt me praeposituris onerent, reclamantem ac manibus pedibusque recusantem, ac perpetuo etiam recusaturum. Ego animalculum ἡμερόβιον nunc suscipiam certamen cum ociosis, violentis et opulentis competitoribus, vt diues moriar? Breue Pontificis ad te mitto, cuius animum lubens amplector.¹⁸

sul Cinquecento francese, 2021, <https://www.cinquecentofrancese.it/images/cinquecento/sidera/Sidera4/Bardati.pdf>, p. 11.

17. Ricordo che Guicciardini, che chiudeva la sua *Storia* proprio con il conclave del '34 e con l'elezione di un papa «uomo ornato di lettere e di apparenza di costumi», registrava la «letizia immensa ricevuta dal popolo romano di avere, dopo centotré anni e dopo tredici pontefici, riavuto uno pontefice del sangue romano» (F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, xx 7).

18. *Opus epistolarum Des. Erasmi Roterodami, 1534-1536*, ed. H.M. ALLEN et H.W. GARROD, Oxonii, in Typographeo Clarendoniano, xi 1947, lett. 3049, pp. 217-22, alle pp. 221-22. Sull'argomento cfr. S. SEIDEL MENCHI, *Erasmo in Italia, 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, p. 64, e EAD., *Erasmismo*, in

Il secondo caso è quello della vera e propria metamorfosi alla quale, sia pure nei toni amabili e giocosi portato dell'amicizia, venne sottoposto Sebastiano Gandolfi, all'origine uno dei segretari di Pier Luigi. Fatto che, pure minimo in sé, è rivelatore dell'attenzione allo standard presupposto all'interno della *familia* Farnese, e questo tanto riguardo ai nuovi ingressi quanto rispetto ai rappresentanti della "vecchia guardia", quella arruolata in Tuscia prima del fatidico 1534. Nel corso degli anni Quaranta quell'oscuro segretario venne fatto oggetto di attenzioni da parte di due guide d'accezione come Claudio Tolomei e Annibal Caro, che nel tempo non gli fecero mancare né stimoli né suggerimenti, e le attenzioni dei quali, che si possono considerare un vero e proprio magistero, porteranno il "cavalier Gandolfo" a non sfigurare nel momento in cui, riconosciuto poeta, i suoi versi vennero accolti in alcuni dei più prestigiosi libri di rime di metà secolo.¹⁹

Palatino, va detto, non era né un intellettuale di spicco come Erasmo e Bembo né un prodotto del vivaio locale come Gandolfi, ma questo non gli impedì di prendere parte ai dibattiti in corso nella Roma farnesiana e non solo di figurare ma di sentirsi a suo agio nei sodalizi che lo animavano.

Ne sono la più affidabile delle prove i sette fogli pergamenei di un codice già della collezione Archinto e ora alla British Library (è l'*Additional* 25454) dal momento che nella mano che lo approntò si può riconoscere quella del Palatino (così riteneva già Alfred Fairbank e con lui Kristeller).²⁰ E se poi insieme all'allestimento materiale anche la composizione, quel testo indirizzato a un "Gigliante" («A Gigliante il Bello»), si potesse ricondurre al Palatino, allora sarebbe naturale vedere nel destinatario più che un emulo dell'«accorto e bello» Ziliante boiardo-sco²¹ e poi ariostesco, un rappresentante del casato del giglio.

Dizionario storico dell'Inquisizione, dir. A. PROSPERI, con la collab. di V. LAVENIA e J. TEDESCHI, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, 4 voll., II pp. 539-42.

19. Sul personaggio si vedano i saggi raccolti in *Sebastiano Gandolfi. Un segretario per i Farnese*, a cura di A. CENTO e P. PROCACCIOLI, Manziana, Vecchiarelli, 2014; dell'opera si dà conto negli *Scritti*, a cura di A.C. e P.P., ivi, id., 2022.

20. P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, IV/2. *Accedunt alia itinera. Great Britain to Spain*, London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1989, pp. 114-15: «membr. sec. XVI in 7 fols. Illustrated. From the Archinto library. Cf. Catalogue (1861-75), p. 190. My attention was called to this ms. by Alfred Fairbank (who identifies the scribe as G. B. Palatino). f. 1 blank. f. 1v. Drawing. f. 2-3. A Gigliante il Bello, a prose preface, inc. Deh non vi spaccia. 3v-7v. Collection of love poems, one of them addressed al Bel Gigliante (f. 4). The first poem begins: Mentre fui piu d'amor libero».

21. Di *Innamoramento*, II 13 21: «La Fata petinava il damigelo / E spesso lo bassava con dolcezza: / Non fo mai depintura di penelo / Qual dimostrasse in sé tanta vageza. / Troppo era Ziliante accorto e bello, / Et esso in volto è pien di gentileza, / Ligiadro nel vestir e delicato / E nel parlar cortese e costumato».

2. "ROMA ME RAPUIT"

Non possiamo dire se il Palatino sia stato tratto davvero dalle «spelonche» evocate dall'Atanagi, di certo dobbiamo prendere atto che fu nella Roma di Paolo III che trovò il suo riconoscimento pieno. Non a caso il *Libro nuovo* si apriva con un sonetto di Tommaso Spica nel quale si celebrava la romanità dell'autore. Era una romanità acquisita per via di merito («per virtù», v. 7), in nome del quale, e invertendo il «Calabri me rapuere» del celeberrimo epigramma, si invitava la città natale, la «gentil Rossano», a rassegnarsi alla perdita di un tanto «figlio»:

Sia con tua pace homai gentil Rossano,
 Se più non è tuo figlio il Palatino,
 Il cui spirito immortal sacro, et divino
 Non cape un humil monte o un picciol piano.
 Quanto 'l suo ingegno è più chiaro, et soprano,
 Terren più chiar conviengli, et pellegrino
 Quinci fu per virtù non per destino,
 Messo tra' suoi dal gran popul Romano.
 Onde, s'in qua di ciò prendesti sdegno,
 Homai t'acqueta, che più bel paese,
 Per suo lo vuole, et è di lui ben degno.
 Te già non biasmo, ma veder palese,
 Quanto è da Roma a te tropp'alto segno,
 Puoi per gli antichi gesti et l'alte imprese.

Nessun dubbio insomma, almeno a stare allo Spica, che il destino di tanto cittadino fosse romano. Del resto, e interloquendo direttamente con Rossano, come negare che «è da Roma a te tropp'alto segno»? E dunque se non si poteva negare che a Rossano Palatino fosse nato e che, probabilmente, lì si fosse anche formato, o almeno che vi avesse avviato una formazione portata poi a conclusione (ma dove?) con il notariato,²² per lo Spica e per i sodali era fuori discussione che solo Roma potesse riconoscerne in pieno la "virtù" e valorizzarla come meritava, e questo con vantaggio reciproco.

Ma, si è visto, l'approdo del Palatino non era tanto Roma in sé, quanto la Roma farnesiana, segnata da un interesse per l'antico nel quale l'architettura e in particolare Vitruvio avevano una posizione eminente. Era infatti, con il Vitruvio di Tolo-

22. Dichiarato nell'«Et ego Palatinus de Palatinis Civis Romanus Publicus et Ap[osto]lica auct[oritate] Notarius» con cui nel 1538 sottoscriveva la raccolta autografa di *specimina* scrittori ora a Oxford (Bodleian Library, Canoniciano it. 196, autografo, c. 84r; il riferimento in WARDROP, 'Civis Romanus', cit., p. 33).

mei e dell'Accademia della Virtù,²³ l'antico delle architetture, così come con l'epigrafi dei vari Ligorio, Panvinio e Fulvio Orsini era l'antico della nuova antiquaria.²⁴ L'episodio del nuovo Campidoglio, con il Marco Aurelio che il papa aveva voluto al centro della piazza e con il palazzo-torre destinato a dominarlo,²⁵ era emblematico, rappresentativo del nuovo clima e della prassi a quella conseguente.

Il 26 agosto 1549²⁶ Spica scriveva a Atanagi che da un po' era tutto preso da un «libro scritto a penna, assai antico, simile a quello di Cassiodoro, che contiene Epistole, Decreti, Consigli, et altre lettere di diversi Imperadori, et magistrati, di sommi Pontefici, et d'altri Pontefici, et Sacerdoti minori». Un libro che, «trovato in una Badia nascosta», si era fatto prestare e aveva cominciato a trascrivere a ragione del suo interesse: «le quali cose benché principalmente appartengano a gli Ecclesiastici, nondimeno servono ancora un poco alle historie nostre», e cioè a quelle «historie» e a quelle «lettere» che poteva definire «nostre» perché condivise con i sodali e che erano all'origine del sonetto che apre il *Libro nuovo*.

Non è un caso che le lettere dello e allo Spica e le molte altre raccolte nelle *Facete* confermino la centralità della materia “scrivere lettere”: soprattutto quella, infatti, era la componente professionale che univa i sodali raccolti nello Sdegno e nelle altre accademie. Su quella si costruivano carriere e, come era inevitabile, su quella si ironizzava. Così come nel sodalizio parallelo della Virtù si era ironizzato sulle singole lettere che componevano il nome dell'accademia e – era successo con il Caro della diceria della statua di santa Nafissa e della *Ficheide* – si indulgeva nella parodia del lessico della passione antiquaria e della pratica esegetica.²⁷

23. B. KULAWIK, *Establishing Norms for a New Architecture: The Project of the Accademia romana, its Goals and Results*, in «Modello, regola, ordine». *Parcours normatifs dans l'Italie du 'Cinquecento'*, dir. de H. MIESSE et G. VALENTI, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2018, pp. 311-22.

24. Sulla centralità della passione epigrafica tra gli Sdegnati e più in generale tra gli accademici della cerchia farnesiana vd. G. VAGENHEIM, *Les 'Antichità romane' de Pirro Lagorio et l'Accademia degli Sdegnati*, in *Les Académies dans l'Europe humaniste. Idéaux et pratiques*, éd. par M. DERAMAIX, P. GALAND-HALLYN, G. VAGENHEIM, J. VIGNES, préf. de M. FUMAROLI, Genève, Droz, 2008, pp. 99-127.

25. M. BRANCIA DI APRICENA, *La committenza edilizia di Paolo III Farnese sul Campidoglio*, in «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», 32 1997-1998 (2002), pp. 409-78.

26. 26 agosto 1549, Spica a Dionigi Atanagi, da Gubbio (in *Delle lettere facete*, ed. TURCHI, cit., pp. 181-84; copia a Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 175 inf., cc. 15r-16r).

27. Tutti episodi rappresentativi di un ambiente e di un clima sui quali è capitato di soffermarsi nel tempo. Sui primi due in P. PROCACCIOLI, *Un'impresa per la virtù. Accademia e parodia nella Roma farnesiana*, in *L'officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andaloro*, II. *Immagine, memoria, materia*, a cura di G. BORDI, I. CARLETTINI, M.L. FOPELLI, M.R. MENNA, P. POGLIANI, Roma, Gangemi, 2014, pp. 191-96, e ID., *Santa Nafissa. Per una tipologia della scrittura d'arte en comique*, in *Rire en images à la Renaissance*, dir. F. ALBERTI et D.H. BODART, Turnhout, Brepols, 2018, pp. 229-44, sul terzo in E. GARAVELLI, «Perché Prisciano non faci ceffo». *Ser Agresto commentatore*, e in L. BALLONE, *L'enigma carnevalesco di Annibal Caro e una "ficata" del Valla*, in «Cum notibus et comentariibus». *Lesegesi parodistica e giocosa del Cinquecento*, Atti del Seminario di Letteratura italiana, Viterbo, 23-24 novembre 2001, a cura di A. CORSARO e P. PROCACCIOLI, Manziana, Vecchiarelli, 2002, risp. pp. 57-77 e 79-97.

E allora, ambiente a parte, quali erano le «virtù» di quello «spirto» che lo Spica acclamava senza riserve come «immortal sacro, et divino»? Le testimonianze in prima battuta e nella maniera più diretta la sua opera di “scrittore” e di trattatista, ma lo confermano con una fermezza non minore la parola dei sodali e la considerazione degli stampatori, che la sua opera riproposero nei decenni; per non dire del riscontro dei lettori. Un riscontro protratto nel tempo se gli annali tipografici confermano nella sequenza *Libro nuovo* (1540)-*Libro* (1545)-*Compendio* (1565), e nelle loro continue riproposte, il classico cinquecentesco dell’argomento.

Il tutto all’insegna di Roma e della romanità. Una romanità probabilmente cercata e conquistata.²⁸ E una volta ottenuta, esibita. Ad apertura di libro, si è visto, esibita in grazia della parola apologetica e complice di un sodale come Tommaso Spica; nel resto del libro replicata direttamente dall’autore con un «Johannes Baptista Palatinus Civis Romanus scribebat» variamente espresso e continuamente riproposto, in particolare a suggellare le venti tavole centrali del *Libro novo*, in due casi con la precisazione topografica «apud Peregrinum».²⁹ Era una romanità ideale, ma era anche la cifra d’elezione dell’opera che il lettore si accingeva a compulsa. Fosse esso un lettore professionale – un calligrafo o un segretario – o meno.

Data la funzionalità piena della figura e dell’opera di Palatino al contesto culturale e professionale come risulta dalle testimonianze fin qui evocate, non mi sento di consentire *in toto* con James Wardrop quando, rifacendosi alla tesi del conte Léon de Laborde secondo la quale «l’imprimerie avait tué les copistes, les calligraphes seuls avaient pu résister»,³⁰ concludeva riconoscendo:

the existence of two distinct, though not necessarily opposed, classes of penmen: the one whose writing serves primarily a utilitarian purpose; the other to which writing is an end in itself. Of the latter, Palatino is the type. Generally speaking, the aim of class (a) will be simplicity, clarity and speed; (b) will be striving also after beauty; and in order to get it may be prepared to sacrifice one, or all, of the other properties. Of the beautiful writing pro-

28. Cittadinanza il cui conferimento implicava, ricordo, «a norma degli statuti, la permanenza nell’Urbe da almeno tre anni, il possesso di una casa in città e di un predio rustico nel contado» (F. PIGNATTI, *Palatino, Giovan Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d’ora in poi *DBI*), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 80 2014, voce presente solo nella versione digitale ([www.treccani.it/enciclopedia/giovan-battista-palatino_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovan-battista-palatino_(Dizionario-Biografico)/)), ivi il rinvio alla documentazione relativa, Roma, Arch. storico del Comune, *Registro di patenti di cittadini romani creati*, Credenzione VI, to. 49 c. 201v), insomma, una effettiva autonomia economica. Sulla cittadinanza, ma con data 23 marzo, anche *Repertorio delle creazioni di cittadinanza romana (secoli XIV-XIX) di Francesco Magni e continuatori*, a cura di C. DE DOMINICIS, Roma, s.e., 2007, p. 14.

29. Che, è lecito domandarsi, rinvia a una delle botteghe librarie della zona, e naturalmente in primo luogo a quella di Girolama Cartolari, o è ipotizzabile un qualche riferimento alla Cancelleria, allora retta dal cardinale Alessandro?

30. L. DE LABORDE, *La renaissance des arts à la cour de France. Études sur le seizième siècle*, Paris, Potier, II 1855, p. 924.

duced in fifteenth-century Italy, by far the greater part was in fact the work of class (a); and beauty, where prominent, was less the result of conscious aspiration than of the pervading ethos of humanist society – a society happily proof, as it seems, for a hundred years against error in matters of taste.³¹

Contra, va preso atto che la scrittura di Palatino, sul merito della quale si veda *infra* il paragrafo 4, è tanto del primo quanto del secondo tipo, espressione insieme di bellezza e anche, almeno fino alla comparsa della proposta di Giovan Francesco Cresci, di funzionalità, e questo a meno di a) non voler considerare tutti esteti i lettori che nel tempo hanno decretato il successo delle sue opere, e b) ignorare la reazione polemica del Cresci, reazione che non avrebbe avuto ragione di essere se effettivamente quanto proposto nel *Libro nuovo* non avesse avuto una finalizzazione concreta. Che il bacino dei destinatari di quelle trattazioni per quanto ridotto fosse tutt'altro che sul punto di sparire lo dichiarano proprio le parole con le quali lo stesso Cresci indirizzando al vescovo Antonio Maria Salviati i suoi *Avertimenti* riteneva quelle pagine né ingrate né poco utili «a coloro, che vorranno far quest'arte: et che nelle Secretarie, e Cancellarie de' Principi si vorranno essercitare». ³² Non solo libri, insomma, e non solo corrispondenza ordinaria.

3. PALATINO SCRITTORE

Non sarà stato un intellettuale – secondo Casamassima Palatino fu «piuttosto un dilettante, un orecchiante» che non un «uomo di vera cultura»³³ –, o almeno non sarà stato un intellettuale di quelli che sono destinati a contribuire a segnare di sé un'epoca o un ambiente. Eppure i fatti dicono che il Palatino a quegli intellettuali di primo piano sapeva parlare, e in particolare al segretario, l'intellettuale che era l'espressione della Roma farnesiana. E lo sapeva fare al punto che delle esigenze di quella figura seppe farsi interprete e portavoce. Non meraviglia che in quell'ambiente la proposta grafica del calabrese fosse accolta e, fatta propria, fosse destinata a rimanere e a diventare un tratto identitario. Che era un modo di lasciare una traccia per niente effimera.

Un conto in ogni caso è l'intellettuale, un altro lo scrittore. E il Palatino *auctor* si comporta da scrittore. Per quanto riguarda il testo infatti va detto che la novità dichiarata nel frontespizio del 1540 è tutt'altro che una millanteria. Il *Libro* infatti è realmente *nuovo*, nel senso che si differenzia da tutte le trattazioni prodotte fino a quel momento in materia, e lo è non solo per il fatto di dire cose nuove nel me-

31. WARDROP, 'Civis Romanus', cit., p. 18.

32. *Avertimenti di Gio.*, cit., c. †2v.

33. E. CASAMASSIMA, *Trattati di scrittura del Cinquecento italiano*, Milano, Il Polifilo, 1966, pp. 50-51.

rito specifico della scrittura, ma perché lo fa secondo una modalità nuova. Nuova nell'impianto, che si allontana dagli standard praticati fino ad allora, e con un'e-semplificazione ricercata che produce un intreccio di linguaggi. Ne perde in tensione e in precisione tecnica, come rilevato da Casamassima, ma ne guadagna in leggibilità, come conferma la fortuna editoriale.

Il testo da una parte, le testimonianze amicali e le consuetudini accademiche dall'altra, così come ieri hanno consegnato al lettore non tanto (non solo) il profilo di un tecnico quanto piuttosto quello di un autore a tutto tondo, con doti esibite di poeta che sono la riprova dell'intento di non ridurre il dettato all'unica componente professionale, così oggi consegnano allo studioso una figura che è difficile risolvere in quella del trattatista della tradizione.

L'opera insomma è sì un trattato, ma è un trattato che dell'autore presenta al lettore un profilo non ristretto alla sola materia oggetto della trattazione. Oltre al maestro di scrittura c'è il poeta volgare, c'è l'umanista coinvolto nei dibattiti del momento, c'è il membro di un *côté* sociale e politico e di uno o più sodalizi, c'è l'amico. Una pluralità di interessi e di competenze della quale è riprova quanto Girolamo Ruscelli avrebbe ricordato nel '53, quando polemizzando con Lodovico Dolce nel terzo dei *Tre discorsi*, quello sulla traduzione ovidiana del veneziano, rievoca un suo intervento precedente sull'argomento:

In quanto al modo del tradurre io non posso hora dopo tanti fogli [per 254 pagine] che ho pieni, mettermi, et massimamente con esso voi, a far più lunga diceria. Et oltre ch'io in tal proposito mi truovo havere scritta già una lunga lettera al signor Giovanni Battista Palatino, il quale a requisitione d'amici suoi me ne ricercò; et forse fra non molto tempo con l'aiuto di Dio si vedrà con molt'altre mie; mi basterà per hora di dirvi intorno a tal modo di tradurre, alle dette parole d'Oratio o di Tullio, che il tradurre di parola in parola si dice, quando propriamente la parola d'una lingua nel modo o nell'ordine ch'ella giace in quella si traduce in altra sì come gli schiavoni la prima volta che vengono in Italia, o che incominciano ad imparar la lingua nostra, traducono le sentenze loro con parole nostre, come nella loro giacciono: «Dove ti tanto stato tempo, che no mi mai ti vedere potuto?». ³⁴

Ruscelli, e non sarebbe stata l'unica volta, non mantenne la promessa e, come noto, non allestì nessuna silloge epistolare,³⁵ per cui il rinvio alla lettera rimane senza riscontro. Ciò però non rende il riferimento meno significativo. Testimo-

34. *Tre discorsi di Girolamo Ruscelli a M. Lodovico Dolce. L'uno intorno al 'Decamerone' del Boccaccio, l'altro all'Observationi della lingua volgare, et il terzo alla tradottione dell'Ovidio*, Venezia, Pietrasanta, 1553, pp. 254-55.

35. E come non ricordare qui il fatto che nell'Avviso ai lettori del *Modo di comporre in versi nella lingua italiana* (Venezia, Sessa, 1558) si sarebbe impegnato a dar fuori una trattazione «del modo di comporre, o scriver lettere in questa lingua (che in molte parti sarà ancor commune per la Latina, et per l'altre) diviso in sette libri, nel sesto de' quali si tratta del perfetto Secretario, et nel settimo delle Cifre diste-

nia come il Palatino si facesse parte attiva di dialoghi in corso su argomenti allora vitali come il trattamento del patrimonio testuale della latinità. O come, e l'interlocutore è sempre Ruscelli, in quello che accompagnò l'allestimento di un'importante silloge lirica come fu il *Tempio* per Giovanna d'Aragona,³⁶ il Palatino fosse richiesto di un'*expertise* e il tutto, a presente e futura memoria, consegnato all'avviso «A i lettori» del commento sempre ruscelliano «sopra un sonetto dell'illustriss. signor Marchese della Terza». Un testo che conviene riportare per intero proprio a ragione dei nomi e degli scenari sociali e culturali – e si tratta di scenari nazionali – nei quali negli anni Cinquanta era naturale collocare il Palatino:

Con questo Libro, honoratissimi Lettori, dovea uscire anco il Tempio alla divina Sig. Donna GIOVANNA d'Aragona, consacrato da tutti i più gentili spirti et in tutte le lingue principali del Mondo. Et per essere quella Signora, et questa che è principal sogetto di questo libro, sorelle parimente divine, et ugualmente amate tra loro, et adorate dal Mondo, era parer di molti che si dovessero questa Lettura et quel Tempio mandare in luce così insieme. Et a tal fine, s'è sopraseduto alcuni mesi a dar questa fuori. Sopravvennero poi Lettere dell'honoratissimo Sig. Gio. BERNARDINO Lampugnano, di M. NICCOLÒ del Benino, del s. FABRITIO Villani, del Sig. GIOVAN BATTISTA Palatino, et di molti altri giudiciosissimi gentilhuomini, da ogni parte i quali affermavano, esser commune parer di ciascuno, che detto Tempio si dovesse far commune all'una et all'altra di quelle Signore, come a sorelle due in persone et in nome, et una sola in animo et in perfettion vera. Et sopra tal parere venne anco una lettera del molto illustre s. FERANTE CARRAFA, il quale come principale Architetto, et primo sacerdote di quel santissimo Tempio, mandò un sonetto suo, che communemente l'alzava, et lo consagrava all'una et all'altra. Et sopra tal resolutione, che communemente piaceva alla maggior parte, il molto illustre s. Conte FORTUNATO Martinengo, fondatore et dignissimo PRESIDENTE di quella Academia [l'Accademia dei Dubbiosi], che per la morte sua non ha saputo servar maggior lutto, che di giacer seco, impose al s. FAUSTO da Longiano, che pigliatone maturo consiglio, scrivesse il volere et la resolutione de' più intendenti sopra di ciò. Il qual parere et resolutione qual fosse, si leggerà poi scritto sopra l'istesso Tempio. Ma perché a bocca et a penna siamo da moltissime parti stati pregati a dar tempo a chi non l'ha havuto, di poter mandare i voti, et gl'hinni loro a quel gloriosissimo Tempio, è stato anco parere communemente di tutti, et comandamento del molto eccellente s. mio il s. Dottor MACCASCIUOLA, et d'altri amici et Signori miei, ch'io non portassi più in lungo il dare a luce questa Lettura; nella quale il Mondo conoscendo interamente la perfettione di quella perfettissima spetie, della quale esse due Sig. splendor vero, possa communemente adorarle, et con tanto maggior fervore accendersi alla santissima oblatione et sacrificio in quel Tempio, il quale i fondatori, gli Architetti, e i

samente»? (G. RUSCELLI, *Dediche e avvisi ai lettori*, a cura di A. IACONO e P. MARINI, Manziana, Vecchiarelli, 2011, p. 207).

36. G. RUSCELLI, *Del tempio alla divina Signora Donna Giovanna d'Aragona, fabricato da tutti i più gentili Spirti, et in tutte le lingue principali del mondo*, Venezia, Pietrasanta, 1554.

Pontefici hanno comandato al sagristano di dovere aprire et far publico, per tutto il primo seguente mese di Marzo, come con l'aiuto di chi ha ispirati i cuori di tuti buoni a fabricarlo, si farà fermamente.³⁷

In questa sede a interessare, si sarà capito, non è tanto la citazione in sé del nome del Palatino, è il fatto che nel '52 quel nome potesse essere evocato all'interno di un dibattito che da Venezia guardava alle due capitali dell'Italia spagnola – Napoli e Milano – e, proclamava il frontespizio, riguardava protagonisti della vita politica e culturale nazionale: «tutti i più gentili Spiriti, et in tutte le lingue principali del mondo».

Ma torniamo al *Libro*. L'impianto, tanto nella *princeps* del 1540 che nella ripresa del 1545, prevede un'alternanza di trattazioni ed esemplificazioni, con queste ultime che a loro volta possono essere introdotte da brevi inserti tecnici. Per la descrizione e la discussione della struttura dell'opera rinvio alle pagine che seguono, in particolare al paragrafo 4 e alla *Nota al testo*, qui basti dire che alla prima sezione trattatistica, con l'esposizione di *Regole particolari* e *Regole generali*, segue una serie di tavole (12 nel 1540, 16 nel 1545) e quindi un'altra serie di tavole (14-23) introdotte da brevi trattazioni. Alla seconda sezione trattatistica (*Delle cifre*) seguono le tavole relative, come pure alla sezione *Cifre Quadrate, & Sonetto Figurato* fa seguito un'altra serie di tavole. Chiude il tutto la terza e ultima trattazione, quella canonica dedicata all'illustrazione *Degl'instrumenti*.

Alla fine il lettore è messo di fronte a una successione di lessici e ritmi tra loro diversissimi, senza che gli uni appaiano ancillari rispetto agli altri. Per cui non si può dire che a quel lettore si offrano tavole introdotte da più o meno lunghi inserti trattatistici o, al contrario, una serie di trattazioni intervallate da tavole.

In quelle sezioni la dialettica *replica-variatio* si fa ragione strutturante, perseguita com'è sia a livello di singolo enunciato (macroscopico il trattamento della sottoscrizione, replicata nella sostanza e nel lessico e variata nella *dispositio*) che di impianto generale. Il che, si converrà, è qualcosa di più di un espediente retorico, sia pure ricercato.

Se a questo si unisce la specificità di un dettato in cui il gioco delle citazioni letterarie – un gioco peraltro non dichiarato e lasciato tutto alla sensibilità e all'acutezza del lettore – interessa parte delle esemplificazioni (dieci nel '40, diciassette nel '45), non meraviglia che l'intreccio di linguaggi di cui si diceva finisca per farsi anche intreccio di destinatari. Verrebbe da dire, anticipando di qualche lustro

37. Lettura di Girolamo Ruscelli, sopra un sonetto dell'illustriss. signor Marchese della Terza alla divina signora Marchesa del Vasto ove con nuove et chiare ragioni si pruova la somma perfettione delle donne; et si discorrono molte cose intorno alla scala Platonica dell'ascendimento per le cose create alla contemplatione di Dio, Venezia, Giovan Griffio, 1552, c. a6r-v.

quanto il 22 aprile 1561 Vicino Orsini scriveva al cardinale Alessandro Farnese invitandolo a visitare il suo giardino di Bomarzo, «io sto tuttavia intorno al mio boschetto per vedere sello posso far vedere maraviglioso a Lei come a molti balordi che vi vengono, ma questo non avverrà, perché la maraviglia nascendo da l'ignorantia non può cadere in Lei».³⁸

Nel '40 si tratta di citazioni irrelate, tutte poetiche o sentenziose. La prima è una tessera virgiliana; la seconda recupera un titolo dell'Alciato degli *Emblemata*; la terza, oraziana, è espressione del sentire classicistico proprio della stagione; la quarta e la quinta riprendono luoghi comuni di ampia diffusione; la sesta replica una terzina petrarchesca; la settima e la nona sono riconducibili a precisi contesti ideali (la cerchia di Claudio Tolomei e dei cultori della poesia barbara) e socio-politici (il mondo che gravitava nell'orbita francese, che era uno strizzare l'occhio al dedicatario); l'ottava probabilmente va ricondotta a una consuetudine orale; la decima documenta il permanere di una memoria poetica, quella di Serafino Aquilano, che a inizio secolo aveva ammaliato l'Italia; la decima è la più problematica, forse d'autore con l'innesto in chiusura di un noto luogo ancora dell'Aquilano. Questo il dettaglio dei *loci*:

1. [D3r] «Fortuna mihi causas memora etc.»: Virgilio, *Aen.*, I 8;
2. [D3r] «Virtuti fortuna comes»: Alciato, embl. XVIII;
3. [D3v] «Mercuri facunde nepos Athlantis / Qui feros cultus hominū recentū etc.»: Orazio, *Carmina*, I 10 1-2;
4. [D3v] «Virtus semper inclyta coruscat»;
5. [D3v] «Fortunae munera sunt fluxa»: sentenza di ampia diffusione;
6. [D4v] «Mutio che la sua dextra errante coce, / Horatio sol contra Thoscana tutta, / Che né foco, né ferro à virtù noce»: Petrarca, *Trionfo della Fama*, ra 40-42;
7. [F3r] «Hor quali adunque a tanti tui meriti / Potransi lode dar pari? Qual lauro / Ò mirto circondar à tuoi / Crini sacri di corona degna?» strofa finale (vv. 17-20) dell'ode *Pastor famoso, et colmo di gloria*, di Dionigi Atanagi, in lode di Tolomei (in *Versi et regole de la nuova poesia toscana*, Roma, Blado, 1539, c. Q4r);
8. [F3v] ottava/strambotto *Un Giovanetto ama una donna bella*, poi compresa in Paolo Ragazzo, *Li madrigali a 4 voci*;
9. [F4v] *Lettera Francese*: «Qui grace faict pour estre apres rendue / Ne donne pas ains est chose perdue / Donner fault done [*recte* donc] sans salaire y pretendre / Fors que de Dieu qui au double sret [*recte* scet] rendre / Et dont Richesse en terre est descendue / En clost [*recte* close] main», Jean Marot, *De liberalité*, vv. 10-15 (in Id., *Le doctrinal des Princesses et nobles dames*);
10. [G3v] *Lettera mancina*:³⁹ «Se ben vario da l'altre in questa mostra / Già non vario di

38. Parma, Archivio di Stato, Carteggio Farnesiano Estero, Viterbo, 533, edito in H. BREDEKAMP, *Vicino Orsini e il Sacro Bosco di Bomarzo. Un principe artista ed anarchico*, trad. di F. PIGNATTI, Roma, Edizioni dell'Elefante, 1989, p. 251.

39. Sulla quale M. BARATTA, *Curiosità vinciane*, Torino, Bocca, 1905, pp. 31-33.

forma un picciol punto, / Et se nol credi, et vuoi venirne a giostra / Tosto sarai de la ragion consunto. / Piglia lo specchio in mano, et poi mel mostra, / Et dentro a quel mi leggi, et sarai giunto, / Né ti stupisca già questa novella / Che sol per variar Natura è bella», dove il verso finale («sol per variar Natura è bella»), destinato a una fortuna secolare, è di Serafino Aquilano (son. *Io pur travaglio, et só che 'l tempo gioco*, v. 11), che sarebbe tornato di lì a poco in un'opera di grande fortuna come fu l'Ovidio volgarizzato dall'Anguillara.⁴⁰

Nel '45 il gioco cambia pelle e si fa meno evidente. A essere introdotti sono otto spezzoni, questa volta prosastici, tutti boccacciani. I primi sette sono tratti dal *Filocolo*, l'ultimo dal *Decameron*, del tutto decontestualizzati. Questa la nuova serie:

1. [C1v] «Ô à me carissimo sopra tutti gli altri Seruidori cō la presente lettera la quale è secretissima guardia de le mie doglie; & con istudioso passo seretamente alla mia amata la presenta»: Boccaccio, *Filocolo*, III 21 (ed. Quaglio,⁴¹ p. 283 [luogo parzialmente ripreso in Bembo, *Prose*, III 39]);

2. [C2r] «Ô bellissimo fauore fine de le mie prosperità, & principio de le miserie, i Fati facciano più contenta colei, che mi ti donò, che ella non fa mè. Deh per che tū non muti il chiar colore, poi che ha la donna tua mutato il cuore? Etc.»: Boccaccio, *Filocolo*, III 18 (ed. cit., pp. 274-75);

3. [C5v] «Charo amicho e compagno hora non dubito Io che i Fati cō molta sollecitudine intendano à ben de la humana Gente; Certo tu mi fai senza fine meravigliare di ciò, che mi etc.»: Boccaccio, *Filocolo*, III 31 (ed. cit., p. 298);

4. [D2r] «Le cose sonno d'amare, et ciascuna secondo la sua natura. Qual sarà colui sì poco savio, che ami la velenosa cicuta per trarne dolce sugo?»: Boccaccio, *Filocolo*, III 36 (ed. cit., p. 312);

5. [D2v] «Amor, si come noi sappiamo, sempre fa timidi coloro, in cui dimora, et doue maggior parte è d'esso similmente ui è maggior temenza. Et questo avviene per ciò che lo intendimento dela cosa amata non si pote intiero sapere: etc.»: Boccaccio, *Filocolo*, IV 40 (ed. cit., p. 418);

6. [D3v] «Quante lacrime hanno bagnato il dolente petto nel quale io continuamente effigiata ti porto così bella come tu sei ne mai niuno conforto pote in mè senza il tuo bel nome»: Boccaccio, *Filocolo*, III 18 (ed. cit., p. 196);

7. [D6r] «Io conosco manifestamente che affettuoso amore ti stringe ad esser meco, et che niunaltra cagione ti fa scusare l'andata Ma lo andare a Montoro»: Boccaccio, *Filocolo*, II 12 (ed. cit., p. 138);

8. [D6v] «Maravigliosa cosa parve a tutti che alcuno del proprio sãgue»: Boccaccio, incipit di *Decameron*, x 4.

40. GIOVANNI ANDREA DELL'ANGUILLARA, XV 93 8 (*Le 'Metamorfosi' d'Ovidio, con le 'Annotazioni' di Giuseppe Orologi e gli 'Argomenti' di Francesco Turchi*, ed. critica e commentata a cura di A. COTUGNO, Manziiana, Vecchiarelli, 1/2 2019, il luogo a p. 597).

41. G. BOCCACCIO, *Filocolo*, a cura di A.E. QUAGLIO, in G. BOCCACCIO, *Tutte le opere*, a cura di V. BRANCA, Milano, Mondadori, 1 1967, pp. 47-970.

In sé niente di strano. Boccaccio specie dopo le *Prose* bembiane era il prosatore volgare per eccellenza e il *Filocolo* un'opera più volte riproposta in quegli anni, ma si converrà che la strada imboccata da Palatino non era la più agevole anche per un lettore attrezzato. Il gioco, verrebbe da dire, *sapit academiae*. Se questo fosse vero, saremmo in presenza di un ulteriore legame con il mondo connesso – e intercomunicante – dello Sdegno e degli altri sodalizi, nei quali la cifra giocosa e parodica non solo si mescolava a quella erudita ma si mostravano l'una condizione e funzione dell'altra.

Per niente nascosto, quel legame, nella sezione dedicata alle cifre, la più innovativa del libro. Un legame dichiarato *apertis verbis*, con tanto di nomi che al lettore informato davano conto della dipendenza non solo da una precisa tradizione ma anche da un ancora più preciso contesto professionale, che era quello delle segreterie romane di cui si è detto.

Il che rendeva il *Libro nuovo* insieme un frutto di quel mondo ma non meno un apporto alle riflessioni che vi erano condotte. E, dati numero e continuità dei riscontri, un apporto tutt'altro che marginale.

Ma a tessere la tela del *Libro* – un libro-enciclopedia dello scibile legato alla scrittura, con ampia escursione stilistica – non era solo filato altrui. Nell'opera non mancavano versi propri, e se alcuni erano funzionali allo svolgimento del discorso tecnico (tale l'ottava dedicata alla *Lettera mancina*) altri erano veri e propri *specimina* poetici. Così per esempio, sempre salvo smentite, la già richiamata ottava/strambotto *Un Giovanetto ama una donna bella* e il sonetto-rebus.⁴² La natura ludica di quest'ultimo ben si associa a un tratto, la passione per gli scacchi, documentata a più riprese nelle *Facete*, in particolare in lettere dello Spica⁴³ e dell'Atanagi.⁴⁴

42. Sul quale carme si vedano L. BOLZONI, *Riuso e riscrittura di immagini: dal Palatino al Della Porta, dal Doni a Federico Zuccari, al Toscanella*, in *Scritture di scritture. Testi, generi, modelli nel Rinascimento*, a cura di G. MAZZACURATI e M. PLAISANCE, Roma, Bulzoni, 1987, pp. 171-206, in partic. pp. 176-79, poi ripreso in EAD., *La stanza della memoria. Modelli letterari e iconografici nell'età della stampa*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 92-96; G. INNOCENTI, *L'immagine significante. Studio sull'emblematica cinquecentesca*, Padova, Liviana, 1981, pp. 165-71; G. POZZI, *Poesia per gioco. Prontuario di figure artificiose*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 89-90.

43. Così in una lettera del 3 giugno 1549: «Questi vostri paesi, M. Dionigi mio carissimo, et honorandissimo, sono molto belli; et credo certo, che ricercando gli Apennini da ogni parte, non vi si troveria un luogo simile a questo [...]. Ma con tutta la sua bellezza, me ne satiai alla prima [...]. Io prendeva più di piacere un'ora sola andando per Roma a spasso con voi, o stando in una di quelle librerie di Campo di Fiore a giocare a scacchi col Palatino, che non farei qui tutta una età in vedere alberi, herbe, montagne, et sassi, et sentir cantar cucchi, grilli, et civette» (*Delle lettere facete*, ed. TURCHI, cit., p. 175).

44. Atanagi allo Spica, da Roma, il 17 agosto 1549: «ritrovandomi a pranzo, col nostro Palatino; et con Messer Ar. Tusculano, feci lor parte di quello scaccomatto, che mi mandaste, al Palatino secondo il vostro ordine, et Messer Ar. di mia elettione» (ivi, p. 93).

Di quel mondo, della cifra dei linguaggi che vi erano praticati e dei vincoli che univano i protagonisti, sono documento insostituibile i carteggi superstiti, in particolare gli spezzoni che un cultore di quelle memorie e un devoto di quelle amicizie come fu il più volte evocato Dionigi Atanagi raccolse nelle varie sillogi anch'esse richiamate, in particolare nelle *Lettere facete*. Testi volutamente leggeri e che proprio attraverso la futilità delle considerazioni e la banalità dei dettagli dei quali rendevano conto documentavano e tenevano in vita i dialoghi comuni e celebravano i rapporti.

Ecco allora un vero e proprio effetto eco stabilirsi tra il mondo evocato nelle *Facete* e quello richiamato nel *Libro nuovo*. Questi, nell'ordine in cui sono evocati, i casi di prossimità amicale esplicitati nel *Libro nuovo*:

1. Tommaso Spica «Gentilhuomo Romano» come beneficiario di una lettera di cambio (E2r);
2. Giovammaria Cosentino di Rossano e Dionigi Atanagi beneficiari di un'altra lettera di cambio (E2v);
3. Francesco de lo Palazzo di Cosenza,⁴⁵ Ludovico Adimare e Zebedeo Pagliamenuta di Rossano (E3r);
4. Giovanbattista Cosentino da Rossano, Girolamo Ruscelli «segretario del thesoriere di N. Signore» (E3v);
5. Ascholito Vangelista, Catronio Buscho da Lavagna, Aristotile Tuscholano (E4r);
6. («Delle cifre») Soro e Giovanbattista Ludovici «Secretarii della Illustrissima Signoria di Venetia», Andrea Vicentio Elisio, M. Antonio d'Helio «Secretario del Reverendissimo et Illustrissimo Farnese», Ruscelli, Pirro Musephilo e Bernardo iusto «Secretarii de lo Illustrissimo Signor Duca di Fiorenza», Trifone Bencio e Dionigi Atanagi, «in quest'arte divinissimi» (H1v-2r);
7. Ruscelli, che «in questa professione de le Cifre e eccellente» (H3v).

Amici, sodali e colleghi a parte, resta che a chi lo ha seguito nello svolgersi della sua argomentazione un Palatino novello Ulisse si rivolge definendosi «Capitano et principal capo»,⁴⁶ parole delle quali è difficile dire se si tratta del richiamo giocoso della topica militare o se invece allude effettivamente al suo ruolo di guida nell'arte dello scrivere.

In chiusa un cenno rapido più che a un miraggio a un abbaglio. Per un attimo è sembrato di poter aggiungere a quanto noto un altro capitolo. Meglio, il titolo di un ulteriore capitolo: «Palatino polemista». Nella raccolta delle *Lettere di Muzio Calini al Beccadelli* edita da Alberto Marani si parlava del Palatino (Pallatino) a

45. Un parente? Da ricordare che Palatino si firma anche «de Palatio» (*Libro nuovo*, c. E4r).

46. «Nobilissimi giovani chari amici et Compagni, che havete infino a questi luochi seguiti e miei passi, facendo me Capitano et principal capo di voi tutti, non per duca» (*Libro*, ed. 1545, c. C6r).

proposito delle disavventure giudiziarie romane nelle quali era incorso il vescovo di Assisi Filippo Geri (Gerio). Il riferimento sembrava tale da arricchire di un nuovo tratto quanto finora noto del profilo del nostro calligrafo e lasciava intravedere una cifra inedita della sua scrittura, quella appunto polemica. Il Calini, infatti, notoriamente prossimo ai Carafa, il 10 gennaio 1570, nel pieno del processo che vedeva imputato Niccolò Franco e che due mesi dopo si sarebbe concluso con il patibolo del beneventano, scriveva così da Terni:

Di mons. nostro Gerio sto con grande sollecitudine di animo, perché mi è chiaro che è in travaglio et non so però di che, né *quousque*. Questa solo ha inteso che ha mandato penale addosso di non partire da Roma et va per le mani alcuna volta di giudici et esaminatori. A me fu detto che tra l'altre opposizioni che si davano al Pallatino, questa non era l'ultima, che havesse consentito et in alcuna cosa cooperato alla compositione di un libro famoso contra la memoria di Paolo III [sic per Paolo IIII], del quale era autore il Franco et che di questo medesimo libro era stato consapevole ancho mons. Gerio. Altro non ho potuto mai sapere di questa causa anchoraché ne sia stato curiosissimo, ma il tutto passa con grandissima segretezza et si dice che ancho a monsignori sia imposto sotto gravi pene silentio. Preghiamo Dio che lo liberi di fastidio, che da noi non può aspettare altra sorte di aiuto.⁴⁷

Se effettivamente del Palatino quel «libro famoso» avrebbe rappresentato una presa di posizione che non avrebbe stupito in un proselito della Roma farnesiana, la città dalla quale papa Carafa con tanta determinazione aveva preso le distanze. Ma era, appunto, solo un abbaglio, frutto di un fraintendimento dell'editore che aveva sciolto in «Pallatino» il «Pallätiero» della lettera,⁴⁸ col risultato di chiamare in causa il calabrese al posto di quell'Alessandro Pallantieri ex fiscale ed ex governatore di Roma che sappiamo coinvolto nel processo contro Niccolò Franco e che per questo nel giugno '71 sarebbe stato giustiziato.⁴⁹

47. A. MARANI, *Lettere di Muzio Calini al Beccadelli*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1969*, Brescia, Flli Geroldi, 1971, pp. 59-143, alle pp. 135-37.

48. Parma, Biblioteca Palatina, F.P. 1032.14, a c. 2r della lettera, la penultima dell'interno 14.

49. A. MERCATI, *I costituti di Niccolò Franco (1568-1570) dinanzi l'inquisizione di Roma, esistenti nell'Archivio segreto Vaticano*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1955, *ad indicem*, e S. FÉCI, *Pallantieri, Alessandro*, in *DBI*, 80 2014, pp. 481-85.

II

PALATINO SCRIPTOR

1. L'AMANUENSE

Come testimonia la vicenda arrighiana, nei libri xilografici un ruolo determinante è svolto dall'incisore e dalla sua capacità di realizzare sul legno l'esatta corrispondenza col modello tracciato dal calligrafo. L'incisione dei blocchetti di legno non fu opera di Palatino, com'egli stesso afferma nell'edizione del 1545: «mi uenne pensato, questi anni addietro, che non harei potuto acquistar, se non lode, & honore, se ancor'io, la presente operetta componendo, hauessi à mio potere à i lor difetti supplito, & quella à commune vtilità de gli huomini fatta intagliare, & istampare» (cc. АПІІІ-ІІІІІ). Ma egli seppe trovare abilissimo incisore e per questa ragione è legittimo istituire paragoni diretti tra le prove grafiche manuali e quelle tipografiche del calligrafo.¹

Al pari di Arrighi, anche per Palatino si ha la fortunata possibilità di effettuare tale verifica alla prova del campo grafico manuale. Tre sono i manoscritti autografi di Palatino oggi noti, due dei quali (il canoniciano e il berlinese) ampiamente descritti (e in parte riprodotti) da Wardrop, alle cui notizie largamente attingiamo:

1. London, British Library, Add. 25454, attribuito a Palatino da Alfred Fairbank.² Copia di dedica; sette fogli in pergamena, "in quarto piccolo": c. 1r bianca; c. 1v miniatura di un giglio con divisa «Ben che di sì bel fior sia indegna l'erba»; cc. 2r-3r dedicatoria in prosa «A Gigliante il Bello», inc. «Deh non vi spiaccia intra cotante Gratie»; c. 3v sonetto inc. «Mentre fui piu d'amor libero et soro», cc. 4r-7v poemetto intitolato «Al Bel Gigliante», inc. «Dicemi il cor ch'al basso valor mio».⁴

1. A.S. OSLEY, *Luminario. An Introduction to the Italian Writing-Books of the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, Nieuwkoop, Miland, 1972, p. 50. Morison, dopo avere genericamente attribuito questa funzione al Cartolari, «his [di Palatino] engraver and print», e avere specificato che «his gifts are not fully realised, by his engraver», osserva che le istruzioni per la cancelleresca «are engraved (admirably) by an anonymous craftsman» (S. MORISON, *Early Italian Writing-Books. Renaissance to Baroque*, ed. by N. BARKER, Verona-London, Valdonesga-The British Library, 1990, p. 72).

2. A. FAIRBANK, *Giovanbattista Palatino*, in «Journal of the Society for Italic Handwriting», 48 1966, pp. 11-13. Dobbiamo la riproduzione del manoscritto alla gentilezza di Philippa Jackson che vivamente ringraziamo. Si v. anche quanto si dice sopra a p. 22.

3. PETRARCA, *Rvf*, XLV 14.

4. *Catalogue of Additions to the Manuscripts in the British Museum in the Years 1854-1875*, London, Printed by order of the Trustees, II 1877, p. 190. KRISTELLER, *Iter Italicum*, cit., pp. 114-15: «membr. sec. XVI in 7

Proveniente dalla biblioteca di Giuseppe Archinto (1801-1861).⁵ Se la simbologia rimanda decisamente all'ambiente farnesiano, il destinatario è stato indicato nell'eterodosso diplomatico e patrizio lucchese Matteo Gigli.⁶ Il bel Giliante è, comunque, un esplicito riferimento al personaggio dell'*Orlando innamorato*:

Non fu mai depintura di pennello
Qual dimostrasse in sé tanta vaghezza.
Tropo era Ziliante accorto e bello,
Et esso è in volto pien di gentilezza,
Ligiadro nel vestire e dilicato,
E nel parlar cortese e costumato.⁷

L'attribuzione del manoscritto alla mano di Palatino trova un preciso termine di confronto con la scrittura cancelleresca «romana bastarda» illustrata per la prima volta nel *Libro* del 1545 (c. Cr); si notino tuttavia le interferenze, riscontrabili soprattutto nel trattamento dei discendenti di *f*, *s*, e *z*, con la «littera Neapolitana», nonché il diverso esito dei legamenti tra *st* e *ss*.

2. Oxford, Bodleian Library, Canoniciano it. 196.⁸ Roma, dopo il 1541.⁹ Il codice, membranaceo in quarto oblungo (17,5 × 23,3 cm.) di cc. 87 scritte solo sul recto, è rilegato in pergamena con *cartonnage* comprendente una pagina di corale in pergamena del secolo XVI. Appartenuto alla biblioteca di Matteo Luigi Canonici (1727-1805), è stato acquistato dalla biblioteca britannica nel 1817. Si trovano riprodotte: le cc. 55 e 62 sul sito della biblioteca (tavv. 6 e 7);¹⁰ le cc. 35, 39, 52, 55, 78

fols. Illustrated. From the Archinto library. Cf. *Catalogue* (1861-1875). My attention was called to this ms. by Alfred Fairbank (who identifies the scribe as G. B. Palatino)».

5. C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX*, raccolto e pubblicato da A. SORBELLI, Firenze, Olschki, 1933, pp. 32-33. Nel *Catalogue d'une petite collection de livres rares et précieux imprimés et manuscrits provenant de la bibliothèque de feu M. le comte Archinto de Milan*, Paris, Pottier, 1863 non v'è traccia del manoscritto palatiniano. Non abbiamo potuto consultare il *Catalogue d'une magnifique collection d'estampes anciennes & modernes des diverses écoles provenant du Cabinet de M. le Comte [...]*, expositions publiques les dimanches 24 février et 3 mars 1867, Paris, M. Boulouze-M. Clement, 1867.

6. OSLEY, *Luminario*, cit., p. 49. Sul Gigli si veda S. ADORNI BRACCESI, *Gigli, Matteo*, in *DBI*, 54 2000, pp. 686-88.

7. BOIARDO, *Inamoramento de Orlando*, II 13 21, vv. 3-8.

8. WARDROP, 'Civis Romanus', cit., pp. 32-34; A. MORTARA, *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di Codici Canoniciani Italici si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford*, Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 1864, coll. 195-96.

9. «After 1541, with very highly ornamental letter designers» (J.J.G. ALEXANDER, *Medieval Illuminators and Their Methods of Work*, New Haven-London, Yale Univ. Press, 1992, p. 175 n. 37). Nei *Colophons* è censito con l'indicazione «c. 1540»: BÉNÉDECTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI^e siècle*, III. *Colophon signés I-J*, Fribourg, Éditions universitaires Fribourg Suisse, 1973, p. 172 num. 8822.

10. La prima esplicitiva dell'*antiqua tonda* con un passo che epitoma Val. Max., *Factorum et dictorum*

in Wardrop,¹¹ che ne pubblica un'altra, senza indicazione di numero, in *The Script of Humanism*;¹² cc. 36, 44, 56 in Fairbank-Wolpe.¹³ Mancano testi esplicativi, ma a c. 34r si legge un sonetto dedicato a Francesco I (in «littera Neapolitana»)¹⁴ Alle cc. 1r-13r «Cifere quadrate»; cc. 14r-27r iniziali a nastro, il resto della raccolta è dedicato alle mostre di scrittura che completano, scrive Wardrop,

in nessun caso duplicando (come [accade] invece per quanto riguarda il testo), i vari tipi di lettere illustrati nei blocchetti del Libro [...]. Gli esemplari [di lettera], incorniciati nel tipico cartiglio, ombreggiato qua e là in rosso e verde, comprendono una ricca selezione di scritture mercantili [...], scritture notarili italiane e francesi; l'immane rebus «con testo identico al *Libro*, ma con diverse figure»; alfabeti orientali e cifrari, e una serie che illustra la scrittura cancelleresca [...]. Molte tavole sono sottoscritte «Palatinus scribebat» o «Palatinus Rome scribebat», due delle quali sono datate e cioè: c. 84r, (1538) «Et ego Palatinus de Palatinis Civis Romanus Publicus et Ap[osto]lica auct[oritat]e Notarius» e c. 86r (1541) «Johannes bap[tis]ta Palatinus Civis Romanus». Alle cc. 52, 54, 55, 74, 78 si trovano *specimina* in antiqua tonda, una scrittura non altrimenti illustrata da Palatino (tranne che in una testatina del *Libro*) e definita dal Cresci «la regina di tutte le altre lettere».¹⁵

memorabilium, 2 7 6, nella versione dei *Sermones quadragesimales de legibus* di Leonardo Mattei (*feria quarta Dominice de Passione, Sermo* 369. *De obedientia*: così nell'ed. di Conrad Winters stampata a Colonia prima del 1475, ISTC il00144000). La pagina è riprodotta anche in WARDROP, «*Civis Romanus*», cit., tav. VII. La seconda con testo tratto da *Decameron*, 4 1: «Egli è il uero, che io hò amato, et amo Guiscardo – et non di pietra ò di ferro, et ricordarti douetui».

11. WARDROP, «*Civis Romanus*», cit., risp.: tav. v, cancelleresca «corsiva» e «romana bastarda», ca. 1540 con Cavalcanti, *Donna me prega*, vv. 29-42; tav. iv, lettera «francese», ca. 1540 con testo del *Ps. 11, Bibl. Vulg.*; tav. vi, «open» antiqua tonda, ca. 1540, con un passo forse tratto dal commento di Nicolaus Trevet e Thomas Walleys al *De civitate Dei* (2 17) – che noi leggiamo dall'incunabolo stampato a Magonza da Peter Schoeffer nel 1473 (ISTC ia01240000) nella copia della Bayerische Staatsbibliothek –, ma che Palatino poteva anche trovare nella *Chronica* ovvero *Opus excellentissimum hystoriarum seu cronicarum* di Antonino da Firenze, opera che conobbe buona fortuna tra Quattro e Cinquecento (per es. nell'ed. Lugduni, per Nicolaum Wolff, 1 1512, c. 54v); tav. vii (cfr. n. 74); tav. viii con un testo di matrice popolare: «Vn Signore fa stare un suo seruatore armato sopra un ponte et gli comanda che ritenga ognun che passa e si facci dire da ciascuno una Verità – Domando come debbia fare il Seruatore per saluarsi et non far contro il comandamento del patrone».

12. J. WARDROP, *The Script of Humanism. Some Aspects of Humanistic Script 1460-1560*, Oxford, Clarendon Press, 1963, tav. 53, cancelleresca, con l'incipit della nov. 10 della seconda giornata del *Decameron*.

13. A. FAIRBANK-B. WOLPE, *Renaissance Handwriting. An Anthology of Italic Script*, London, Faber and Faber, 1960, risp. tav. 68a, cancelleresca «romana bastarda» con la prosecuzione di *Donna me prega*, vv. 43-56; tav. 68b con «cancelleresca corsiva» e testo ancora del *Decameron*, 4 1: «Hai dolcissimo albergo di tutti i miei piacer – quella sepoltura hai. Et» (cc. 36, 44, 56); tav. 69a, con le abbreviazioni della cancelleresca.

14. WARDROP, «*Civis Romanus*», cit., p. 32: «There is no descriptive text; but at f. 34 there is a laudatory, and in effect blasphemous, poem addressed to Francis I».

15. Ivi, pp. 32-33, con il commento: «Palatino's faultless construction and obvious command of this script make its omission from his manuals the more surprising» (ivi, p. 34).

Chiudono il volume tre carte unite a formare una «folding plate» con una serie di lettere fantastiche a struttura fitomorfa dipinte a colori e con oro.¹⁶

Come giustamente osservato da Wardrop, «the Bodleian manuscript is not a book in the strict sense; but rather a collection of separate leaves, such as the calligraphers of the time used to distribute among their friends, or set as “copies” for their pupils. It is therefore possible (i) that it is a disjected fragment from a much larger nucleus; and (ii) that it was not put together by Palatino himself».¹⁷

3. Berlin, Staatliche Museen, Kunstbibliothek, OS.5280.mtl (già Kunstgewerbemuseum ms. 5280).¹⁸ Cartaceo, in folio (cm. 31 × 21,6 ca.) con date 1543, 1546, 1549, 1574 e 1575, e con quest’ultima datato nel catalogo della Kunstbibliothek;¹⁹ cc. 213 (così Wardrop, nel catalogo on-line della Kunstbibliothek ne risultano 208) di cui venti rimaste in bianco. Sono riprodotte da Wardrop le cc.: 4;²⁰ 8v e 9; 37bis e 41; 142; 149bis: 156; 151bis; 152.²¹

16. «The last page of the manuscript is composed of three sheets of vellum, carefully joined at the edges, the whole forming a ‘folding plate’ measuring 36 by 11 inches. It carries a most bizarre composition, in full colour touched with gold, the motif of which is the inscription *IVDICA VIRTVS*, in gothic letters almost four inches in height, simulating the appearance of tree-trunks. Around them, in surrealist fantasy, is arranged a heterogeneous medley of dogs; monkeys; birds; human figures and equivocal creatures, interspersed with carefully lettered mottoes on intricate cartouches, on the last and most involved of which is the signature: *JOHANNES BAPTISTA PALATINVS SCRIBEbat*» (ivi, p. 33; una riproduzione parziale alla tav. LXXXIII di Otto Pächt, J.J.G. ALEXANDER, *Illuminated Manuscripts in the Bodleian Library Oxford*, II. *Italian School*, Oxford, Clarendon Press, 1970, dove, a p. 99 num. 1010, si trova una sommaria descrizione del volume).

17. WARDROP, ‘*Civis Romanus*’, cit., pp. 33-34.

18. Ivi, pp. 34-37; H. SCHMITZ, *Katalog der Ornamentstichsammlung der Staatlichen Kunstbibliothek Berlin*, Leipzig, Verlag für Kunstwissenschaft, 1939 (erweiterte Auflage a cura di A. LOTZ), p. 633; *Writing Books. European Writing Books at the Berlin Kunstbibliothek*, ed. by B. BOBAK, J. BRAND, M. LAILACH, Berlin, Kunstbibliothek-Staatliche Museen zu Berlin, 2023 (versione inglese del catalogo dal titolo *Schreibstunde. Die europäischen Schreibmeisterbücher in der Kunstbibliothek*), pp. 358-59 e 460.

19. Anche sulla base delle sei carte che attuano una suddivisione del testo in libri, tutte con data 1575, la prima con dichiarazione «Con Gratie & privilegi», ma nessuna autografa del Palatino, secondo la testimonianza di WARDROP, ‘*Civis Romanus*’, cit., p. 34 n. 5.

20. Ivi, tav. iv, per la quale si veda oltre.

21. Corrispondenti alle riproduzioni in WARDROP: cc. 8v-9r tav. II, con testo esplicativo della capitale, ca. 1550 e tav. III, costruzione geometrica della *A* capitale, ca. 1550; cc. 37bis e 41 fig. 3, iniziali a nastri; c. 142r fig. 2, cancelleresca con sottoscrizione «*Iohannes Baptista Palatinus Civis Romanus, faciebat Romæ. Apud Peregrinum*» e testo di BOCCACCIO: «Niuna’ cosa e più desiderata [...] Ella fù femina’ mentre’ stette» (*Filocolo*, 2 9); c. 149bis fig. 1, illustrazione della cancelleresca con tiri di penna e sottoscrizione «*Iohannes Baptista Palatinus Civis Romanus faciebat*» con testo di BOCCACCIO: «O gratiosa giovene non dimenticar [...] et pensieri et pianti consumò» (*Filocolo*, 3 2); c. 156r fig. 5, cancelleresca con sottoscrizione «*IOANNES Baptista Palatinus Civis Romanus, Scribebat Romæ, Apud Peregrinū, Anno Domini, MDXXXXIII*» con testo di BOCCACCIO: «Chari Signori et compagni (si come io dianzi vi ragionai) – per niuna altra cagione si deve credere» (*Filocolo*, 1 21); c. 151bis fig. 7, «open chancery script» con sottoscrizione «*Ioannes Baptista Palatinus Civis Romanus, Scribebat Romæ*»,

Tranne alcune eccezioni (non specificate) il manoscritto non è opistografo. Molte pagine presentano una rigatura per la giustificazione e una testatina in forma di cartiglio. Tra le cc. 1 e 2 è inserito un modello di epistola in una scrittura del primo secolo XVII con firma «Leonora Medici». Legatura in marocchino rosso del secolo XVII. In una delle guardie finali è disegnata una lettera *F* che riproduce quella presente alla c. 34 del Canoniciano it. 196. A c. 4 sonetto «Al Christianissimo e inuittissimo HENRICO RE DI FRANCIA»:

Principe inuitto, al cui ualor diuino
 Quanto il Sol mira è debita, e fatale;
 A l'ombra sacra de le cui grandi ale
 Posar dé il mondo con miglior destino,
 A l'humil man de lo scrittor Latino
 S'inchini alquanto l'animo reale:
 Ch'al uostro nome eterno, et immortale
 La consacra deuoto il PALATINO.
 Et se 'l dono non è, qual si conuiene
 À tanta altezza, ad huom si chiaro, & degno:
 L'affetto in grado, e 'l buon voler prendete.
 Ber quell'altro gran Ré non hebbe à sdegno
 À le rustiche man, senza altra sete:
 Ch'eran di fé uie più, che d'acqua piene.

Alle cc. 8v-29 e 32-41 due serie di lettere capitali: la prima è introdotta da una raffigurazione di compassi con l'iscrizione, in cartiglio, «RES CIRCINO METITA OMNIS PALATINVS FACIEBAT» e inizia a c. 8v con regole per la costruzione geometrica dell'alfabeto; la seconda, di fantasia a cartigli, è probabilmente incisa in rame.²² Numerosi alfabeti gotici e in mercantesca datati sette al 1543, due al 1546, uno al 1549, cinque al 1574 e undici al 1575 «but the dates are not consecutive throughout the book, which appears to have been taken up at intervals, and worked upon almost at random, over the long space of thirty-one years».²³ Fino al 1549 la sottoscri-

M.D.XXXVI.» con testo di BOCCACCIO: «Non ti voler fidare solo ne la forza de la tua giovanezza – vecchio sia, et habbia i membri» (*Filocolo*, 2 44); c. 152r fig. 8, cancelleresca testeggiata con sottoscrizione: «Palatinus Civis Romanus Scribebat Anno Salutis M.D.LXXV.» con testo tratto da ANTONIO DE GUEVARA, *Vita, gesti, costumi, discorsi, lettere di Marco Aurelio imperatore* [...], per es. nell'ed. In Venegia, in casa de' figliuoli di Aldo, 1546 (*Edit16*, CNCE 22162), cc. 87v-88r.

22. WARDROP, 'Civis Romanus', cit., p. 34 e fig. 3. La costruzione fantastica non è stata bene intesa da Wardrop, che scrive: «the merits are a little obscured by the ribbon cartouches which entwine the letters», mentre è proprio questo il pregio (almeno per il calligrafo) della proposta alfabetica.

23. «The work in the Kunstbibliothek is a substantial model book showing Roman letters, alphabets with drolleries and ornamental elements, epigraphic inscriptions and many samples of the cancellaresca and the mercantesca» (*Writing Books*, cit., p. 358).

zione data in Roma, frequentemente «apud Peregrinum», ma una tavola di maiuole gotiche le cui lettere sono sottoscritte «PALATINVS FACIEBAT NEAPOLI». Quindici carte sono dedicate alla cancelleresca, la metà circa delle quali porta datazioni comprese tra il 1543 e il 1560, prima, dunque, del *Compendio*. Appartenuto a Hippolyte Destailleur (1822-1893), il codice approdò a Berlino alla fine del secolo XIX. Riparato a Bad Buchau, nel Baden-Württemberg, per evitare i bombardamenti della Seconda guerra mondiale, fu lì rintracciato da Wardrop che lo ottenne in prestito a Londra per studio. Da qui rientrò in Germania, a Tübingen, nel 1949. I fogli hanno subito la corrosione dell'inchiostro e perciò il codice è stato restaurato con sovrapposizione di film protettivo che ne ha alterato la primitiva fisionomia.²⁴

Se il ms. di Oxford è «una raccolta di fogli sciolti [...] frammenti di un più largo nucleo» di materiali trattenuto dall'autore per far mostra della propria abilità, ancor di più il manoscritto di Berlino è da considerare «a personal document, bearing all the evidence of scrupulous conservation and handling, and of intermittent use, throughout most of the active career of its owner», come dimostra, tra l'altro, l'iniziale a c. 161r che reca una caricatura dell'autore,²⁵ il che corrisponde bene a quanto nel *Compendio* Palatino stesso scrive del «gran volume che per originale ampio et grande si serba appresso di me».²⁶ Non sapremmo confermare l'affermazione di Wardrop, secondo il quale i due manoscritti, di Berlino e Oxford, rappresenterebbero «the most copious legacy left by any Renaissance scribe»,²⁷ certo essi, insieme al londinese, offrono «the direct evidences of his [di Palatino] skill»²⁸ e quanto di meglio ci sia pervenuto dell'attività creatrice di un calligrafo alle prese con la propria arte.

2. FASTI DI ROMA

C'è però un'altra prova della perizia di Palatino nel comporre artisticamente i segni alfabetici: la solenne iscrizione che orna il fornice centrale della Porta del Popolo a Roma. Si tratta «di una lapide di alto valore ideologico e urbanistico, sia per il tipo di messaggio rivolto a coloro che si apprestavano a entrare nell'Urbe, sia per l'ubicazione solenne, quasi suggello ufficiale della cinta muraria romana».²⁹ La fonte che testimonia l'intervento del calligrafo, un documento dei *Ma-*

24. Ivi, n. 91.

25. WARDROP, 'Civis Romanus', cit., p. 34 e n. 2.

26. PALATINO, *Compendio*, c. AIII.

27. WARDROP, 'Civis Romanus', cit., pp. 30 e 32.

28. WARDROP, *The Script of Humanism*, cit., p. 46. CASAMASSIMA, *Trattati*, cit., p. 51.

29. A. PETRUCCI, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino, Einaudi, 1986; 2ª ed., da cui si cita, Roma, Luiss Univ. Press, 2021, p. 79.

gistri viarum, è persa a Casamassima, per come riportato da Bertolotti,³⁰ subordinare il ruolo di Palatino nella realizzazione dell'epigrafe, relegandolo a operazioni di contorno.³¹ Ma è difficile immaginare un Palatino dipintore, lui che era piuttosto un facitore, di scritture. Che l'architetto abbia deciso l'opportuna collocazione del manufatto nel contesto monumentale, e cioè la sua ubicazione e dimensione – nonché, probabilmente, l'aspetto della lastra –, è plausibile, meno credibile è attribuirgli anche la forma delle singole lettere. Quest'operazione fu del Palatino, come può facilmente convincere un confronto diretto tra le lettere nell'iscrizione e le mostre del trattato.³² È per questo che l'iscrizione «rappresenta, pur nel solco della tradizione classicheggiante, un vistoso tentativo di monumentalizzazione dei segni grafici in dimensioni fino ad allora inusitate, con forti effetti chiaroscurali, incisioni di profondità differenziate e lettere di moduli diversi».³³

Confina con l'impegno monumentale, ma ha contorni più sfuggenti, la partecipazione di Palatino alla grande e collettiva impresa che accompagnò la riscoperta cinquecentesca di Vitruvio, frastagliandosi nei rivoli di cenacoli e accademie. Fra queste primeggia l'Accademia Vitruviana accompagnata dalla "Ur-Akademie" de lo Studio de l'Architettura.³⁴ A questo universo rimandano le due dediche, premesse rispettivamente alla prima redazione del 1540 e alla nuova del 1545: la prima indirizzata a Robert de Lénoncourt, cardinale nel 1538 morto nel 1561, che ebbe al suo servizio Jean Martin, traduttore del Serlio, di Vitruvio e dell'Alberti;³⁵ la seconda a Rodolfo Pio, cardinale nel 1536 morto nel 1564, antiquario e diplomatico, possessore di una memorabile collezione epigrafica e sensibile alle

30. A. BERTOLOTTI, *Artisti subalpini in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Ricerche e studi negli archivi romani*, Mantova, Stabilimento tipografico Mondovi, 1884, p. 42: nella costruzione di Porta del Popolo, «Bartolomeo da Caravaggio forniva il cordame per condurre da San Pietro le colonne. Mastro G. B. Palatino e G. B. Romano pittori fecero ed indorarono l'iscrizione, disegnata da Nanni architetto».

31. CASAMASSIMA, *Trattati*, cit., p. 60: «La testimonianza, dunque, attribuisce espressamente il disegno dell'iscrizione all'architetto della Porta, Nanni di Baccio Bigi. La partecipazione del Palatino a questa opera (intaglio e doratura) è quindi modesta». Più sfumato il giudizio in J. MOSLEY, *Trajan Revived*, in «Alphabet. International Annual of Letterforms», 1 1964, pp. 17-48, a p. 21 n. 10.

32. Si guardi, in particolare all'asse verticale di scrittura, all'identità di chiaroscuro, ai rapporti proporzionali. Unica differenza è nelle apicature della testa della T: discendenti a Piazza del Popolo, intersecanti nel trattato.

33. PETRUCCI, *La scrittura*, cit., p. 79. Qualche collegamento con l'epigrafia farnesiana del tempo si legge in *Arte e scrittura al servizio dei Farnese. Epigrafi e graffiti nel palazzo di Caprarola*, a cura di R. Fois e A. Trani, Roma, Officina Libraria, 2026, p. 8.

34. Cfr. quanto ne scrive qui Procaccioli, a cui si aggiungano, tra i numerosi lavori a ciò dedicati da B. KULAWIK, *Wissenschaftliche Begriffsbildung im Kreis der Accademia della Virtù in Rom um 1550*, in «Berichte zur Wissenschaftsgeschichte», 38 2015, pp. 140-52; ID., *Sangallo, Tolomei, and the Program of the Accademia de lo Studio de l'Architettura on Vitruvius and Ancient Architecture*, in *Brill's Companion to the Reception of Vitruvius*, ed. by I.D. ROWLAND and S.W. BELL, Leiden, Brill, 2024, pp. 257-76.

35. F. BARDATI, *Hommes du roi et Princes de l'Église romaine. Les cardinaux français et l'art italien (1495-1560)*, Roma, École française de Rome, 2015, pp. 141-47, e, sul cardinale, pp. 233-40.

qualità dello scrivere.³⁶ Ma, soprattutto, a questo ambiente rimanda la partecipazione di Palatino alla terza e più ampia mappa di Roma antica pubblicata nella seconda edizione del trattato sulla topografia antica della città di Giovanni Bartolomeo Marliani del 1544³⁷ sottoscritta dal calligrafo: «IO. BAPTISTA PALATINO HAEC SCRIPSIT», in letterale corrispondenza con le tavole del suo trattato. Il che chiarisce, sia qui detto per inciso, il tipo di partecipazione del calligrafo al lavoro, limitato alla realizzazione delle didascalie che completano la tavola.³⁸

3. NOVITÀ DEL *LIBRO*

Il *Libro* del Palatino, *nuovo* rispetto a quanto fino a quel momento s'era visto nella stampa dedicata alla materia e nuovo, soprattutto, è da credere, rispetto ai due punti di riferimento, l'Arrighi e il Tagliente, sempre taciuti, ma non perciò meno espliciti, nacque, a detta del suo autore, «mosso dall'autorità d'alcuni Amici»: ³⁹ con tutta probabilità i sodali partecipi di quell'Accademia dello Sdegno che riconobbe in lui un degno *secretario*, ovvero, stando all'accezione dell'epoca, una persona idonea a reggerne le sorti della comunicazione scritta. Nomi se ne sono già fatti, ma più che l'Atanagi o lo Spica, avranno contribuito a sollecitare una pubblica esposizione del virtuoso Giulio Clovio e Francesco Monterchi, i quali concorsero, l'uno come scrittore, l'altro come miniatore, alla produzione del *Libro d'Ore* di Alessandro Farnese, capolavoro indiscutibile dell'arte libraria del Cinquecento.⁴⁰ Senza con ciò dimenticare Girolamo Ruscelli, esplicitamente evocato dal Palatino, e fonte di ispirazione per l'innovativo capitolo sulle cifre.

Che Ludovico degli Arrighi e Giovanni Antonio Tagliente abbiano costituito il modello dialettico di Palatino è circostanza evidente e posta bene in luce già da

36. Se così si deve intendere un riferimento al Pio di Bernardo Boccarino in una lettera del 10 giugno 1539 all'Atanagi, ricordata da Wardrop ('*Civis Romanus*', cit., p. 416), in cui si mostra attenzione per la scrittura: «Ho fatto tutte le vostre raccomandationi, et il Cardinale, se le fa quasi sempre da sua posta, leggendo ordinariamente tutte le vostre lettere, & lauda tanto quella uostra bella sorte di scrivere, & di dettare» (*De le lettere facete*, ed. ATANAGI, cit., p. 416).

37. VRBIS ROMAE TOPOGRAPHIA B. MAR|LIANI AD FRANCISCUM REGEM | GALLORUM EIUSDEM VRBIS | LIBERATOREM INVICTVM. *Adiecta priori auctoris topographicae editioni in | hoc opere sunt. Vrbis, atque insignium in ea aedificiorum descriptiones, | compluràque alia memoratu digna. | Errores nonnulli sublatis. | Tituli, inscriptionesque non aliter, quàm ipsis inerant mar-|moribus, emendatissime expressi, qui ab alijs hactenus | neglecto ordine, & perperam in lucem editi inveniuntur. || Cum Priuilegio Pauli iii. pont. max. cuius exemplum in fine libri impressum est. || Romae in aedibus Valerij, doricj, Aloisij fratris, Academià | Romanae impressorum, Mense Setembris. M.D.XLIIII. (Edit16, CNCE 34273).*

38. OSLEY, *Luminario*, cit., p. 49, attribuisce a Palatino l'incisione di tutte le quattro mappe della pubblicazione.

39. *Libro nuovo*, c. [A3]v.

40. The Morgan Library & Museum, ms. M.69. Datato al 1556 e scritto in quella che Palatino aveva chiamato «cancellaresca Romana Bastarda».

Stanley Morison: «from Arrighi he took the form of his book, the emphasis on and (in part) the execution of the chancery hand; from Tagliente, he borrowed the idea of variety of scripts, and the essential three movements, which he re-named *testa* (horizontal – Tagliente calls it *corpo*), *taglio* (diagonal) and *traverso* (vertical)». ⁴¹ Del resto, i due sono gli unici destinatari di esplicite osservazioni polemiche: «Sopra questa cosa del temperar le penne sono stati alcuni, che ci hanno spese tante parole, come se auessero a dir qualche gran cosa, talmente che ne hanno fatti libri appartati, & secondo me quanto piu son stati lunghi (forse per far le lor opre maggiori) tanto piu son confusi», scrive a c. N2v riferendosi evidentemente a *Il modo de temperare le Penne Con le varie Sorti de littere* (datato 1523, ma probabilmente del 1525-26) del Vicentino;⁴² mentre, alle cc. B2r-[B3]v, laddove tratta del traverso, l'obiettivo è il veneziano: «Onde pure assai mi marauiglio, che tutti quelli che fin qui, hanno scritto il modo & ragione de lo Scrivere, non habbin fatto alcuna mentione di questo Secondo tratto, Il quale senza dubbio è parimente neceſſario, Concio sia che se da la testa & dal taglio S'incominciano (come lor dicono) tutte le lettere, & da questo secondo tratto uiene la Corporatura & perfectione di esse lettere, & non è dubbio ch 'l finito sia tanto, ò più nobile et neceſſario del principiato».

Alla cancelleresca sono dedicate anche tavole con le maiuscole, con un esempio «per fermar la mano» e con le abbreviature, nonché un testo esplicativo con annessa mostra (cc. F2r-[F3]v) per la «cancellaresca Formata». Al medesimo modello fa riferimento la *Lettera di Brevi*. Si noti, infine, che nell'ampiamiento del 1545 troveranno posto altri due modelli: la «cancellaresca Romana», «più acuta e inclinata della consueta cancelleresca del Palatino» un'evoluzione, com'è stato scritto, «in senso calligrafico della stilizzazione dell'Arrighi, caratterizzata, rispetto ad essa, da maggiore rigidità, da un notevole abbassamento delle aste e da un contrasto di tratteggio più forte, ottenuto adoperando la penna tagliata mozza a sinistra («alquanto zoppa» com'egli stesso si esprime), cioè secondo i vecchi dettami di età gotica,⁴³ e la «cancellaresca Romana Bastarda», «di modulo minore, rad-drizzata, in cui le testoline delle aste sono sostituite da trattini»,⁴⁴ quest'ultima, come abbiamo visto, messa in opera dal Palatino stesso per la realizzazione del manoscritto londinese.

Resta da dire delle mostre poste in essere nel *Libro nuovo*. Senza addentrarci in

41. MORISON, *Early Italian*, cit., p. 77: correggo, nella citazione, una accidentale confusione del grande Morison, il quale aveva scritto «*taglio* (vertical) and *traverso* (diagonal)». Più in generale per la dipendenza dai due predecessori si vedano le pp. 72-74, 76.

42. OSLEY, *Luminario*, cit., p. 56; CASAMASSIMA, *Trattati*, cit., p. 52.

43. PETRUCCI, *Per una strategia*, cit., p. 106.

44. CASAMASSIMA, *Trattati*, cit., p. 53.

questioni che richiederebbero lunga e approfondita trattazione, cosa che qui non è opportuno fare, cercheremo di presentare gli aspetti più significativi della ricca esemplificazione palatiniana. Tanto ricca, che attirò l'attenzione di Jean Mabillon, anche se poi non la applicò:

Quatuor scripturarum genera enumerari solent, Romana vetus, Gothica, Anglosaxonica, & Langobardica. Sed adæquata non est ea divisio, cum ad illa genera omnes scripturarum species, quæ in vetustis libris ac monumentis nobis reliquæ sunt, revocari non possint. Varios earum modos effingi curavit superiori sæculo Johannes Baptista Palatinus Romanus, nempe Cancellarescam Romanam, itemque mercatoriam Romanam, Florentinam, aliasque, scripturam bullarum apostolicarum, litteram Neapolitanam, rognosam (quam vocat,) incisam, Notarescam, Franciscam, Hispanicam, Longobardicam, Flamandicam, Teutonicam seu Tudiscam, aliasque fere arbitrarias.⁴⁵

Il punto di forza (e anche di tacito avvio) del trattato è certamente la scrittura cancelleresca, vera novità del tempo, scrittura regina delle cancellerie e strumento d'elezione per l'attività di ogni *secretario* che si rispetti, nonché per ogni uomo che aspiri a conquistare una posizione nell'empireo della creazione artistica e letteraria.⁴⁶ È con la mostra di cancelleresca che viene stampato il sonetto dello Spica e sempre con la medesima scrittura che si enunciano i fondamenti necessari per scriverla: il modo di tenere la penna, i tratti radicali, le proporzioni («quadrato bislungo»); e poi le regole particolari, da cui si apprende che il tratto di uscita della *e* è una tagliatura e che la curvatura della *f* sotto la linea di scrittura è detta volta: è qui che si apprendono i tre elementi essenziali della scrittura «che possono essere definiti veri e propri “tratti archetipici dello scrivere”»;⁴⁷ seguite dalle regole generali, tra le quali merita particolare attenzione la levata di penna, indispensabile per eseguire la legatura «tutte le lettere che finiscono con taglietto

45. IOHANNES MABILLON, *De re diplomatica libri VI*, Luteciæ Parisiorum, Sumtibus Ludovici Billaine, in Palatio Regio, 1681, p. 45, ricordato in CASAMASSIMA, *Trattati*, cit., p. 51.

46. Sulla nobiltà dello scrivere si leggano le accalorate e anaforiche parole che il medesimo Palatino scrive nella dedica al Cardinale Rodolfo Pio dell'edizione del 1545: «Lo scriuere è quello, che prescriuendo i termini alla licentia, ci regola & corregge. Lo scriuere è quello, che d'honeste maniere, & di leggiadri accorgimenti ci adorna. Lo scriuere è quello, che à parlar ci insegna, & che la favella non sol uiua ci conserua, mà anche più bella, & più dolce continuamente ce la rende [...]. Lo scriuere in somma è quello, che per mezzo delle sacre scritture, ci fa conoscere Iddio» (c. AIIIv).

47. A. PETRUCCI, *Insegnare a scrivere imparare a scrivere*, in *Pratiche di scrittura e pratiche di lettura nell'Europa moderna*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 23 1993, pp. 611-30, a p. 622. Si veda anche l'analisi dei tratti costitutivi in E. BOJLOVA, *Die verlorene Spur. Ästhetische Reflexionen zur Schraffur in der Vormoderne*, Berlin, De Gruyter, 2023, pp. 83-88, anche se non mi sono chiari i riferimenti a Pacioli, il quale usa «traverso» e, soprattutto, «traversa» per indicare un tratto generico (cfr. le spiegazioni delle lettere *A*, *N*, *T*, *V*) e a Felice Feliciano che indica con «traverso» il tratto orizzontale (cfr. *E*, *T*, *Z*) e, nel caso di *X*, l'elemento sottile diagonale.

o uero lassata di penna [...] si legano con quelle che seguono appresso», con una ricca rassegna delle possibili sequenze grafiche (il «parlamento» di lettere) nell'italiano (c. 14^v);⁴⁸ senza dimenticare l'istruzione per la distanza tra le lettere nella parola e delle parole tra di loro e il rapporto proporzionale tra i righi di scrittura. Insomma, tutto il repertorio di strumenti e forme che hanno garantito alle sue «magnificent chancery letters» un «place in European calligraphy».⁴⁹ Tuttavia, come da più parti è stato segnalato, la cancelleresca palatiniana, pur di così alta eleganza, conteneva in sé il gene che ne avrebbe determinato la condanna. Di ciò si era avveduto proprio Wardrop, spesso rimproverato di essere troppo simpatizzante per Palatino: «The palaeographer, looking at Palatino's chancery letters, will at once detect in their staccato movement, their close massing, and the sharp contrast in them between thick and thin strokes, the sources of his inspirarion. It is the old black-letter formula over again. Palatino was quietly conducting a Gothic Revival of his own».⁵⁰ Nelle parole di Casamassima «il *ductus* aguzzo, staccato, determinato dall'impiego costante ed esclusivo della testa, del traverso e del taglio, si risolve in un procedimento razionale ma al tempo stesso monotono, meccanico».⁵¹ E proprio questo sarà, in definitiva, il senso profondo della condanna impartita dal Cresci. Il lettore ci scuserà se ora, per proseguire, facciamo largo appello proprio a una pagina di Casamassima, perfetta nella sua asciutta sintesi, solo aggiungendo, qui e là, qualche commento o integrazione bibliografica.⁵²

Seguono la *cancellaresca* le «mercantili (Milanese, Romana, Veneziana, Fiorentina, Senese, Genovese) peraltro assai simili tra loro [...] e che ripetono il loro disegno dai più sobri esempi del Vicentino e del Tagliente».⁵³ Il passaggio dall'una alle altre non costituisce un salto logico. Le mercantesche (ma il *mercantile* di Palatino ha valore storico pregnante: suggerisce l'ampio raggio d'azione di un modo

48. Ne aveva già fatto cenno esemplificando l'esecuzione della lettera a che termina lasciando «nel fine un poco di taglietto quale serue per ligamento et congiuntione di l'una lettera con l'altra» (c. 2^r).

49. WARDROP, 'Civis Romanus', cit., risp. pp. 21 e 18; si veda, ancora, Id., *The Vatican Scriptor: Documents for Ruano and Cresci*, in «Signature», 5 1948, p. 6. Le regole della cancelleresca sono analizzate da A.S. OSLEY, *Canons of Renaissance Handwriting*, in «Visible Language», 13 1979, pp. 70-94.

50. WARDROP, 'Civis Romanus', cit., p. 19.

51. CASAMASSIMA, *Trattati*, cit., p. 61.

52. Ivi, pp. 51-52 da cui vengono tutte le citazioni, ove non altrimenti indicato. Illustrano i contenuti anche i saggi di Wardrop, Osley, Morison.

53. L'esemplificazione grafica, iniziata con la Milanese e le regole per la scrittura, procede di pari passo con la presentazione di modelli documentari: prima e seconda lettera di cambio, lettera di cambio terminata (cioè a tempo prestabilito), lettera di debito. In questi compaiono nomi famosi dei circoli frequentati da Palatino (Tommaso Spica, Dionigi Atanagi, Girolamo Ruscelli) e altri meno noti (Aristotile Tuscholano), oppure le cui tracce si sono perse del tutto (Curzio di Lentuli, Ludovico Adimare e Zebedeo Pagliamenuta di Rossano, Giovammaria e Giovambattista Cosentino da Rossano; Francesco de lo Palazzo, cioè Palatino, Acolito Vangelista, Catronio Buscho da Bevagna).

di scrivere non solo di mercanti, ma per mercanti) si formano con i medesimi tratti (e meccanismi) della *cancellaresca*, ma, a differenza di questa, hanno un corpo tondo («nascono dal quadrato perfetto») e sono scritte con «penna temperata tonda, senza cantoni e non ciotta». La compresenza dei due modelli grafici sotto il medesimo tetto tradisce lo scopo *anche* commerciale di questa produzione didattica,⁵⁴ il suo rivolgersi a quanti fossero stati desiderosi d'apprendere a scrivere per scopo pratico: principalmente segretari e mercanti. La localizzazione cittadina delle scritture mercantili è un chiaro riflesso delle più importanti piazze di mercato italiane: nel 1545 si aggiungeranno la «Bergamasca» e la «Merchantile Anticha» a conferma di un interesse non sopito per quel settore di mercato. Vengono poi illustrate:

- la «lettera di Bolle apostoliche, che si rifà anche per la presentazione del modello alla stessa scrittura presentata dal Vicentino» e si può classificare come una semigotica con elementi cancellereschi;

- la «lettera Napolitana (che è una gracile cancellaresca formata)», per la quale Wardrop proponeva un paragone con il manoscritto Oxford, Bodl. Rawlinson G.42, un codice del *De bello Iugurtino* scritto nel 1442 da Domenico di Cassio di Narni a Firenze, che è però scritto in antiqua tonda;

- la «lettera Francese (bastarda),⁵⁵ la lettera Spagnola, la lettera Longobarda (imitazione, assai incerta, di un esempio di minuscola visigotica), la lettera Tedesca (bastarda),⁵⁶ la lettera formata e la libreria francese, ispirate ai modelli del Vicentino e del Tagliente»;

- «i capricci costituiti dalla lettera Mancina e dalla lettera Trattizzata, copia dal Tagliente»;

- «una mostra di alfabeto capitale latino intagliato in bianco su fondo nero che deriva direttamente da quello, assai più elegante e spontaneo del Vicentino»;

- la «lettera di Brevi» e la «cancellaresca Formata» che «differiscono dalla cancellaresca consueta per un minor divario tra il corpo delle lettere e le aste, e perché, come nel modello vicentiniano, le aste discendenti sotto il rigo, terminano con trattini»; la «cancellaresca Formata anche per il fatto che è tracciata diritta ed è di corpo quadrato e non oblungo». A quest'ultima Palatino dedica uno spazio particolare e il modello riceverà, come sottolineato per primi da Wardrop e Osley, ampio riconoscimento, ottenendo regolare spazio nei successivi trattati; essa rap-

54. MORISON, *Early Italian*, cit., p. 74. Si veda ancora G. ORLANDELLI, *Osservazioni sulla scrittura mercantesca nei secoli XIV e XV*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli, L'arte tipografica, 1959, 3 voll., I pp. 445-60, alle pp. 445-46; e anche I. CECCHERINI, *La 'lettera merchantesca' nei trattati di scrittura del Cinquecento*, in «Gazette du livre médiéval», 59 2012, pp. 1-21.

55. In realtà una *Fraktur*.

56. Cioè *Schwabacher* e bastarda.

presenta, secondo Wardrop, «the highest pitch of perfection to which the chancery hand can be brought. There can be little doubt that the credit, for conducting it to just that point, is his by right; and that he, effectively, gave it the peculiar form and character it bore throughout the century, until the book-hands were extinguished». ⁵⁷

Ancora a proposito degli alfabeti, occorre sottolineare l'importanza del *Libro nuovo* come raccolta di numerosi esempi tratti da diverse lingue: un interesse che in Palatino si motiva in parte col gusto dell'esotico, ma che, soprattutto, investe l'autocoscienza della propria abilità di artista. ⁵⁸ Fra questi meritano particolare attenzione l'alfabeto ebraico, l'«Hebraicum ante Esdram» e quello arabo. A proposito del primo è stata sottolineata l'originalità della proposizione di un alfabeto Aschkenazita in un'epoca di forte recesso di tali modelli tra le grafie italiane. Alla domanda «why an Italian writing master working in Rome in the mid sixteenth century would have chosen this model above a Sephardic one», si è tentata una risposta richiamando la massiccia presenza di un'epigrafia funeraria in stile Aschkenazita documentata, fin verso la fine del Sedicesimo secolo, certamente a Padova e quindi alla possibilità che Palatino abbia potuto avere esperienza di tale alfabeto in analoghe tombe romane. ⁵⁹ Occorre tuttavia avvertire che di siffatta circostanza mancano tracce, mentre non può escludersi un diretto influsso della produzione a stampa di area germanica, sotto questo aspetto più conservatrice. Ancora più rilevante è l'alfabeto ebraico «ante Esdram» che nelle coeve pubblicazioni è anche indicato come «post transitum fluvii», la cui prima apparizione a stampa si deve a Abrāhām ben Mē' īr Balmes (Abramo de Balmes), medico e traduttore, nonché autore di una grammatica ebraica. ⁶⁰ Nel pubblicare a Venezia nel 1523 il *Peculium Abrae*, ⁶¹ opera di vasta erudizione, de Balmes inserì, alle cc. [6c]r

57. WARDROP, 'Civis Romanus', cit., p. 21; OSLEY, *Luminario*, cit., p. 52.

58. «We have here to do, not so much with an aggregation of novelties put together at random; or with any striking departure from pedagogic method, as with the pride of virtuosity and a new attitude to the subject of writing in general; an eclectic interest which would embrace all alphabetical symbols whatsoever, in their widest possible application; and of course in contexts often remote from the implied business of learning to write» (WARDROP, 'Civis Romanus', cit., p. 16).

59. S. LUBELL, *Sixteenth-century Hebrew typography. A typographical and historical analysis based on the Guillaume I Le Bé documents in the Bibliothèque nationale de France*, thesis, University of London, School of Advanced Study, Institute of English Studies, 2014, pp. 344-45.

60. R. ZACCARIA, *de Balmes, Abramo*, in *DBI*, 33 1987, pp. 338-41.

61. PECVLIVM ABRAE. | GRAMMA= | TICA HEBRAEA VNA CVM | Latino nuper edita per Doctiss. Virum Magistrum | Abraham de Balmis Ar[ist]itum & Medicinæ doctorem. Im[presso] Venetiis in Aedibus | Danielis Bombergi .XIII. | Kl. Decebris. M.D. | xxiii., numero progressivamente e latinamente le carte dopo la metà del fascicolo, mentre nella prima parte sono numerate nel verso partendo dal centro del fascicolo verso l'esterno. Sull'opera cfr. S. CAMPANINI, *Peculium Abrae. La grammatica ebraico-latina di Avraham de Balmes*, in «Annali di Ca' Foscari», 36 1997, pp. 5-49.

(per l'ebraico) e [6c]v (per il latino), l'alfabeto che, in forme assai prossime a quelle presenti nel *Libro nuovo*, sarà destinato a un ruolo di primo piano nella ricerca di un "alfabeto sacro" nel Rinascimento.⁶² Anche l'alfabeto arabo del Palatino è testimonianza notevole della primitiva circolazione a stampa di alfabeti nord-africani (Maghrebi) in Europa.⁶³

Si avvia (o, meglio, si registra) così, proprio attraverso gli esempi del Palatino, un progressivo moto di accettazione egualitaria delle scritture non latine, accolte, nel nome di un superiore ideale di civiltà, nel contesto della cultura umanistica.⁶⁴

La presenza di questi alfabeti e, ancor più, di *specimina* di scritture particolari (la «Trattizata», già in Tagliente; la «Mancina»), in particolare quelle aggiunte nel 1545 (la «Lettera Rognosa», la «Lettera Pretesca») hanno attirato le severe critiche del Cresci:

Ora quelli che fanno professione di scriuere duecento, o trecento sorti di lettere, quando si proueranno ad imitar questa maniera di carattere, toccheranno con mano quanto ci sia di vtile ad vno che voglia esser valente in questa professione; & quanto inganno sia il perder tempo in quell'altre maniere (si puo dir con verità) siocche et vane, che molti hanno preso ad imitar, per essere tenuti maestri grandi, massimamente in quelle sorti di lettere inutili & senz'arte; come la lettera Rognosa, la Mercantile, Bergamasca, la Mercantile antica, la lettera Tagliata, la lettera Longobarda corrente, la lettera Mancina, & l'altre sorti di lettere vane.⁶⁵

Condanna analoga arriverà dai moderni, rivolta soprattutto alle aggiunte dell'edizione del 1545, le «quindici tavole bellissime» che annoverano, «unfortunately, a

62. S. CAMPANINI, *The Quest for the Holiest Alphabet in the Renaissance*, in *A Universal Art. Hebrew Grammar across Disciplines and Faiths*, ed. by N. VIDRO, I.E. ZWIER, J. OLSZOWY-SCHLANGER, Leiden-Boston, Brill, 2014, pp. 196-240, a p. 216. Un alfabeto che non trova invece corrispondenza con le «Lettres Chaldaïques» pubblicate nel trattato di Geoffroy Tory del 1529, come sembra suggerire J. DRUCKER, *Inventing the Alphabet. The Origins of Letters from Antiquity to the Present*, Chicago, Univ. of Chicago Press, 2022, p. 104.

63. A.M. PIEMONTESE, *Venezia e la diffusione dell'alfabeto arabo nell'Italia del Cinquecento*, in «Quaderni di studi arabi», 5-6 1987-1988, pp. 641-53; L. HINRICHSSEN, *The Circulation of Arabic Books from Ifrīqiya in Europe after the Sack of Tunis (1535)*, in «Erudition and the Republic of Letters», 9 2024, pp. 281-308, alla n. 55.

64. «Tale processo cinquecentesco, irripetuto in età successiva, [consiste] nella ricerca documentaria delle scritture che inciviliscono il mondo e nella loro tabulatura calligrafica, [e significa] l'integrazione paritaria di esse alla civiltà umanistico-rinascimentale» (A.M. PIEMONTESE, *Leggere e scrivere "Orientalia" in Italia*, in *Pratiche di scrittura e pratiche di lettura nell'Europa moderna*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 23 1993, pp. 427-53, alla p. 431).

65. IL PERFETTO SCRITTORE. | Di M. Gio. Francesco Cresci Cittadino Milanese. | Doue si veggono i veri Caratteri, & le natural | forme di tutte quelle sorti di lettere, che | à vero scrittore si appartengono. | Con alcun'altre da lui nuouamente ritrouate. | Et i modi, che deue tenere il mastro | per ben insegnare. || In Venetia, nella stamparia de i Rampazetti, ad instantia di Gio. Antonio degli Antonij, [1573?], c. [C5]v.

number of mere barbarisms, ineligible to rank as scripts at all. Of them the most that can be said is that they were condemned in their time». ⁶⁶ Una condanna mossa sotto il profilo estetico e funzionale che non prende in considerazione come «Palatino, with his erudite descriptions and samples of hands which had no practical value made it clear that calligraphy was matter to engage the intelligence of scholarly and educated». ⁶⁷

4. PALATINO ANTIQUARIUS

Eppure, occorrerà prestare ancora attenzione al profilo da antiquario della personalità di Palatino, su cui tanto ha insistito Casamassima: «La sua curiosità di antiquario per ogni forma e ogni aspetto dello scrivere lo induce ad indagare e imitare anche scritture del passato: gli esempi di lettera Longobarda e di lettera Longobarda corrente [...] costituiscono testimonianze di grande interesse intorno alle concezioni della Rinascenza sulla storia della scrittura latina». ⁶⁸ Proprio a Casamassima non era sfuggita, nella «Lettera Longobarda», la proposizione di un modello di minuscola visigotica, per quanto di «imitazione assai incerta», e lo stesso studioso si era reso conto che la «Lettera Longobarda Corrente», aggiunta del 1545, rappresentava «un tentativo, non perfettamente riuscito, d'imitare una scrittura corsiva dell'alto Medioevo»; ⁶⁹ una scrittura, noi possiamo aggiungere, che mostra stretta parentela con la curiale degli scriniarii s.R.E., i cui *instrumenta* non dovevano essere una rarità nella Roma del secolo XVI. ⁷⁰ Da questa prospettiva acquista maggiore interesse anche la mostra di «Merchantile antica» entrata nel programma illustrativo con l'edizione del 1545. Non pare dubbio che l'aggettivo voglia conferire un'accezione cronologica all'*exemplum* e sarebbe interessante individuare il concreto prototipo a cui Palatino si è rifatto: un modello con accenti tratti di attacco dei traversi ascendenti (*b*, *k*, *h*, *l*); con pronunciata volta del traverso discendente di *p*; con *s* dalla testa prolungata (come negli altri modelli) e

66. WARDROP, 'Civis Romanus', cit., p. 24.

67. MORISON, *Early Italian*, cit., p. 71.

68. CASAMASSIMA, *Trattati*, cit., p. 14. Un tratto messo più volte in relazione antitetica con l'indubbiamente più abile Cresci: «manca [a Cresci] la curiosità puramente intellettuale, il senso dell'universalità dello scrivere, l'interesse antiquario, che hanno ispirato una grande parte dell'opera del Palatino» (ivi, p. 67); «Malgrado le simpatie che le curiosità intellettualistiche e gli arcaismi del Palatino possono oggi ispirare, è indubbio che la sua arte di scrittore è impari a quella del più giovane avversario» (ivi, p. 71).

69. Ivi, p. 53.

70. La possibilità di entrarne in contatto, frequente per i pratici della documentazione, non doveva essere impossibile anche per chi non svolgeva attività notarile e ciò a prescindere dalla qualifica di «Publicus et Ap[osto]lica auct[orit]at[e] Notarius» che Palatino si attribuisce in una pagina del manoscritto di Oxford (cfr. WARDROP, 'Civis Romanus', cit., p. 33).

leggermente concava. Comunque la si voglia pensare, resta il fatto che Palatino non crea, piuttosto scava in biblioteche e archivi alla ricerca di forme grafiche antiche e originali: una condotta, appunto, da antiquario, che lo eleva rispetto ai comportamenti dei colleghi calligrafi del suo tempo.⁷¹



Nella dedica al cardinale di Lénoncourt, Palatino dichiara di essersi «posto certi mesi a dietro, a componere il presente libro de le ragioni, misure, & regole di scrivere qualunque sorte di lettera» (cc. [A3]v-[A4]r). In effetti, alcune mostre riportano datazioni che rimandano alla seconda metà del 1439, il periodo in cui ha iniziato la realizzazione degli esempi: la Merchantile Fiorentina riporta la data del 13 giugno; la Merchantile Romana quella del 28 luglio; la Merchantile Venetiana quella del 17 ottobre. Se si considera poi che due tavole del Canoniciano it. 196 hanno la data del 1438 e un'altra il 1541 e che, ancora, nel ms. di Berlino ventisei sono le tavole con date tra il 1543 e il 1575 (sette 1543; due 1546; una 1549; cinque 1574; undici 1575), bene si potrà affermare che questo fu per Giovanni Battista Palatino il lavoro di una vita. Anche per questa ragione si può sostenere che la sua figura, celebrata da Wardrop per le somme qualità della sua *cancellaresca*, ricondotta a più modesti termini da Osley e da Casamassima, ha avuto un ruolo di primo piano nella storia della cultura grafica rinascimentale. Fu egli il primo a comprendere «que l'écriture était un moyen de domination et un instrument de pouvoir, que les destinataires n'en étaient pas les masses mais les élites», alle quali, del resto, egli stesso aspirava e di cui fu attivo partecipe. Per suo tramite si venne delineando una nuova figura professionale e intellettuale «celle du graphiste, du créateur d'écritures d'apparat commandées par les responsables des emplacements voués aux écritures publiques; un personnage assez éloigné, donc, du maître d'écriture du XV^e siècle humble, inculte et ambulant, et qui, socialement, le surplombait de haut»,⁷² il che spiega, sia detto qui per inciso, la farcitura letteraria del testo, il suo ammiccare allegando citazioni colte: Petrarca, Boccaccio, Boiardo, e il resto. «Con tali premesse egli avviò una riforma radicale della corsiva cancelleresca, che ebbe per decenni una grande fortuna in Italia e in Europa e cambiò l'aspetto delle scritture diplomatiche ed amministrative italiane»,⁷³ e poco importa se il vigore della polemica e l'eccellenza della proposta grafica di Cresci ne oscureranno presto la fama.

71. Un'opera, quella di Palatino, «fondé sur une approche érudite, antiquaire et donc cultivée de l'histoire des formes graphiques, totalement étrangère à l'œuvre de ses prédécesseurs» (A. PETRUCCI, *Pouvoir de l'écriture, pouvoir sur l'écriture dans la Renaissance italienne*, in «Annales. Économies Sociétés Civilisations», 43 1988, pp. 823-47, a p. 840).

72. Ivi, pp. 840-841, e cfr. PETRUCCI, *Insegnare a scrivere*, cit., p. 615.

73. A. PETRUCCI, *Per una strategia della mediazione grafica nel Cinquecento italiano*, in «Archivio storico italiano», 144 1986, pp. 97-112, a p. 106.

NOTA AL TESTO

È qui stampata, in riproduzione fotografica, la prima edizione, datata 1540, della redazione originaria¹ del *Libro nuovo*, trattato di scrittura di Giovanni Battista Palatino, secondo l'esemplare conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II» di Roma (coll. 69.8.B.29). Questa la sua descrizione.²

Libro tipo-xilografico opistografo; in-4°, cm. 18,5 × 12,9; cc. III (la terza delle quali antica) + 52 + III' (la prima delle quali antica), non numerate in origine, ma con cartulazione a penna nell'angolo superiore esterno del recto, di mano del sec. XVIII, continua da 1 a 52 (ripetuta a matita, da mano recente, quando compare il n. 8 e poi in corrispondenza del n. 53); segn. A-I, K-N⁴. Filigrana: *Agnus Dei* in doppio circolo (con diametro di cm. 3,7 ca.), sovrastato da corona simile, ma di formato ridotto, a Briquet 59 (Roma 1532-1535) e a Piccard (on-line) n. AT3800-PO-86809 (Roma 1556). Legatura moderna di restauro (timbro a inchiostro nel contropiatto posteriore: «Laboratorio restauro A. Lombardi [segue l'indirizzo] 1971»), in cartone rivestito di pergamena. Nel contropiatto anteriore sono incollati tre frammenti cartacei provenienti dalle guardie della precedente legatura. Nel primo, procedendo dall'alto, si legge: «1708 pasqua 8 aprile» e sotto, di altra mano del sec. XIX («scudi» = 20); nel secondo, di mano del sec. XVIII: «Ad Usum f. A.V.F. Buini Tertii Ordinis S. Francisci»; nel terzo, a matita: («scudi» = 10). Sul verso di c. I' (numerata 53), di mano del sec. XVII (lo stesso Buini), esercizio di calcolo: «Furono comprate tré sorti di merci cioè tabacco, cera e bombace, nelle quali furono impiegati luigi 6950. Il primo capo non si sa quanto costasse, ben si sa che il 2° costò la metà del primo et anco luigi 46 di più, ed il terzo capo costò quanto il primo e luigi 50 meno. Dimandasi il giusto costo di tutti tré per cia-

1. *Edit16*, CNCE 47202.

2. Descrizioni bibliografiche si leggono in A.F. JOHNSON, *A Catalogue of Italian Writing-Books of Sixteenth Century*, ora in ID., *Selected Essays on Books and Printing*, ed. by P.H. MUIR, Amsterdam, Van Gendt & Co., 1970 (d'ora in poi JOHNSON), pp. 18-40, alle pp. 25-28 (già in «Signature», 10 1950, pp. 22-47), la scheda relativa alla biografia di Palatino è sottoscritta «J.W.», cioè James Wardrop (come dichiarato da Johnson nella riedizione della scheda in *Three Classics of Italian Calligraphy. An Unabridged Reissue of the Writing Books of Arrighi Tagliente Palatino*, intr. by O. OGG, New York, Dover, 1953, p. 252); F. BARBERI, *Annali della tipografia romana di Baldassarre jr e Girolama Cartolari (1540-1559)*, in «La Bibliofilia», 53 1951, pp. 69-120, alle pp. 73-74; *Calligraphy 1535-1885. A Collection of Seventy-two Writing-Books and Specimens from Italian, French, Low Countries and Spanish Schools Catalogued and Described Upwards of 210 Illustrations and an Introduction by Stanley Morison*, a cura di C. MARZOLI, Milano, La Bibliofilia, 1962 (d'ora in poi MARZOLI), pp. 37-38, e, soprattutto, CASAMASSIMA, *Trattati*, cit., pp. 88-89 (descrive l'esemplare della Biblioteca Nazionale di Firenze, per il quale si veda più avanti). Si registrino due imprecisioni nel censimento presente in calce alla descrizione contenuta in Marzoli: con l'indicazione «NjN», corrispondente alla Newark Public Library, è suggerita l'esistenza in quella biblioteca di una copia dal volume dal cui catalogo, tuttavia, non risulta; lo stesso si verifica con «ÖNBW», identificativo della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, che possiede sì un esemplare dell'opera, ma nell'edizione del 1550.

scheduno», segue lo sviluppo del problema e, in calce, una mano contemporanea ha scritto a matita «Fine».

[A1]r (c. 1r) LIBRO NUOVO | D'IMPARARE A SCRIVERE TVT-|TE SORTE LETTERE ANTICHE ET MO-|DERNE DI TVTTE NATIONI, | CON NVOVE REGOLE | MISVRE ET ES-| ∞ SEMPI, ∞ Con vn breue & vtile trattato de le Cifere, Composto per | Giouambattista Palatino Cittadino Romano. | *«ritratto xilografico dell'autore»* | Con Gratia, & Priuilegio *«titolo tipografico»*

A1v (c. 1v) *«bianca»*

A2r (c. 2r) *«Privilegio di stampa, seguito dalla citazione del privilegio del Senato Veneto»*. Inc. PAVLVS PAPA III. | Vniuersis & singulis quibus hæ nostre litteræ exhibebu(n)tur; expl. Dat. Romæ apud sanctum Marcum sub Annulo Pisca-|toris Die xvi Augusti .M.D.XXXX. Pont. nostri anno sexto. Blosius. *«regesto del privilegio veneziano»* inc. Anchora con Privilegio delo ILLVSTRISSEN. SENATO | VENETO, che per Anni Dieci; expl. o ve(n)dere, sotto la pena, che nel PRIVILEGIO Si contiene *«a stampa corsivo»*³

A2v (c. 2v) *«Sonetto»* Thomaso Spica De li Spinteri Romano. Inc. Sia con tua pace homai gentil Rossano; expl. Puoi, per gli antichi gesti et l'alte imprese [vd. *supra*, p. 23]

[A3]r-[A4]v (cc. 3r-4v) *«Dedica»* AL GRAN CARDINALE DI LENONCORTE. Giouambattista Palatino. Inc. Se tanto di forza hebbe negli animi di quei primi huomini il commodò, & vtile; expl. hoggi e tirata non meno l'Italia che il resto del mondo, a riverire, & adorare il gran nome FRANZESE. | Di Roma del Mese d'Agosto. | M.D.XXXX. *«a stampa romano»*

B1r-C1v (cc. 5r-9v) *«Regole per la cancelleresca»*

Inc. À volere imparare regolarmente questa Eccellente virtù delo Scrivere, Qual si uoglia Sorte di lettere, e neceſſario; expl. per satisfatione di quelli che desiderano habere perfettamente questa Virtù, così per theoria come per pratica

C2r-D2r (c. 10r-14r) Regole particolari.

D2r-[D3]v (c. 14r-15v) Regole Generali.

[D4]r (c. 16r) Maiuscole Cancellaresche. *«sottoscr.»* Iohannes Baptista Palatinus Civis Roma. Scribebat.

[D4]v (c. 16v) Essempio per fermar la Mano.
Mutio che la sua dextra errante coce,

3. Si avverte che sono sciolte le abbreviazioni solo all'interno dei testi di accompagnamento e che le lettere restituite sono, in questo caso, indicate tra parentesi tonde.

NOTA AL TESTO

Horatio sol contra Toschana tutta,
Che ne foco, ne ferro à virtù noce.⁴

«*Sottoscr. e data*» Iohannes Baptista Palatinus Scribebat Romæ, apud Peregrinum Anno
MDXXXX

E1r (c. 17r) Abbreviature
«*sottoscr.*» Iohes Bap^{ta} de Palatio Scribebat.

E1v (c. 17v) Mercantile Milanese. «*con regole generali e*» Principij onde si formano le lettere,

E2r (c. 18r) Merchantile Romana Prima di cambio. «*datata*» Di Roma Il .xxviii. di luglio
M.D.xxxviii; «*sottoscr.*» Iohannes Baptista Palatinus Civis Romanus scribebat

E2v (c. 18v) Merchantile Venetiana. Seconda di Cambio. «*datata*» Di Roma il xvii di
Ottobre M.D.xxxviii; «*sottoscr.*» Ioannes Baptista d. Palatio Civis Romanus scribebat,

[E3]r (c. 19r) Merchantile Fiorentina Prima di Cambio Terminata. «*datata*» Di Roma il
xiii di Giugno M.D.xxxviii; «*sottoscr.*» Palatinus Civis Romanus Scribebat.

[E3]v (c. 19v) Merchantile Senese Seconda di Cambio Terminata. «*datata*» Di Roma etc.;
«*sottoscr.*» Palatinus Civis Romanus Scribebat.

[E4]r (c. 20r) Merchantile Genouese. «*sottoscr.*» Ioannes Baptista de Palatio Rome Scribe
bat.

[E4]v (c. 20v) Maiuscole Merchantili. «*sottoscr.*» Ioannes Baptista Palatinus Romanus Ci.
Scribebat Romę Apud Peregrinum.

F1r (c. 21r) Lettera di bolle Apostoliche. Dominus Iesu Christus Dei Filius | eterno p(at)
ri consubstantialis et coeternus | ut genus humanum Primi parentis pre-|uaricatione eterna
morte damnatu(m) Sum-|mo p(at)ri reconciliaret de summis Celor(um) | sedibus ad huius
mundi Infima et cet.⁵ «*sottoscr.*» Io. Bapt. Palatinus Scribebat Ro.

F1v (c. 21v) Lettera di breui. FRANCISCO GALLORVM REGI. | Renunciatum nobis est, non
exiguam | tuorum militum manum extra tuę | ditionis fines, tranşq(ue) Padum iter | face-
re.⁶ «*sottoscr.*» Iohannes Baptista Palatinus. Rom. Scribebat, MDXXXX

4. PETRARCA, *Trionfo della Fama*, 1a 40-42.

5. Cfr. le *Litterae* di Giulio II con cui viene concessa una indulgenza a quanti visiteranno la costruenda cappella nel monastero di S. Pietro di Westminster a Londra in data 20 maggio 1503, ed. in «Proceedings of the Society of Antiquaries of London», 13 1891, pp. 231-32.

6. *Petri Bembi Epistolarum Leonis decimi pontificis maximi nomine scriptarum libri sexdecim ad Paulum tertium p.m. Romani missi*, Venetia, s.e., [1535], XII 21.

F2r-F2v (cc. 22r-22v) DE LA CANCELLARESCA FORMATA. Inc. L'Infrascritta sorte di lettera si doma(n)da da | alcuni cancellaresca formata Anchorche; expl. per se stesso ogni vno potra in | pochissimi giorni impa[r]arla perfettamente. *«a stampa romano»*

[F3]r (c. 23r) Cancellaresca Formata. Hor quali adunq(ue) à tanti tui meriti; expl. Crini sacri di corona degna?⁷ *«sottoscr.»* Palatinus Romæ Scribebat Anno Domini. MDXXXX

[F3]v (c. 23v) Lettera Napolitana.

Enigma.

Vn Giovanetto ama vna donna bella,

Ch'ogni cosa per lei mette in oblio,

Onde alfin le si scuopre, & le fauella,

& la priega, ch'adempia 'l suo disio,

Ma tosto gli risponde la Donzella,

Et dice non havrai già lamor mio

S'un don primieramente non mi fai,

Che non hai, non haurai, ne hauesti mai.⁸

«sottoscr.» Ioanne Baptista Palatinus Roman. Cuius Scribebat.

[F4]r (c. 24r) DELLE LETTERE FRANCESE. Inc. Perche a molti forse che son'usi a vedere | continuamente queste lettere; expl. come per piu facili|ta fanno in essa | corsiva &c. *«a stampa romano»*

[F4]v (c. 24v) Lettera Francese. Inc. Qui grace faict pour estre apres rendue; expl. En clost main.⁹ *«sottoscr.»* Io. Baptista Palatinus Rome Scribebat.

7. Cit. da Dionigi Atanagi, in lode di Tolomei, vd. *supra*, p. 18 n. 7.

8. Il manoscritto Firenze, Biblioteca Nazionale, Palatino 256, riporta, alla c. 116v, il medesimo componimento, non datato, intitolandolo *Stanza da indovinare*. Il testo presenta, oltre a non significative variazioni grafiche, due varianti sicuramente deteriori: v. 5: «Ma tosto *le* risponde la donzella», v. 6: «E disse non havrai già l'amor mio» e un verso ipermetro: v. 7: «S'un dono primieramente non mi fai». Il manoscritto, miscelaneo di raccolte poetiche e fattizio, riporta sul primo fascicolo la dicitura: «Canzone d'amor crudele cominciate il dì II di giugno MDXXV» e il fascicolo che ospita lo strambotto raccoglie rime di Maria Virginia Salviati (seconda metà del secolo XVI). Altri testi ospitati nella raccolta rimandano a epoca non dissimile. Per questo fatto e per la natura erronea delle varianti è lecito supporre che quella fiorentina sia una copia posteriore alla testimonianza del sonetto offerta del Palatino. Nel codice fiorentino, in calce al sonetto, si legge ancora «Si domanda che sia questo | questa donna le domanda che le dia marito | e da poi lei fara quello che il giouanetto uole». Il testo è probabilmente di natura equivoca e burlesca: ciò che il giovanetto non ha, non ebbe, né avrà mai allude, forse, a un adeguato organo sessuale. Ciò è in linea con gli ambigui passaggi leggibili nelle *Lettere facete* di Dionigi Atanagi e con la maliziosa interpretazione datane da WARDROP, 'Civis Romanus', cit., pp. 15-16, e da A.S. OSLEY, *Scribes and Sources, Handbook of the Chancery Hand in the Sixteenth Century, Texts from the Writing-Masters*, selected, intr. and transl. by A.S.O., London-Boston, Faber and Faber, 1980, p. 83 n. 1.

9. Cit. da JEAN MAROT, *De liberalité*, vv. 10-15, vd. *supra*, p. 30 n. 9.

G1r (c. 25r) Lettera Spagnola.

Qiyen quiere amores tener con muge
res syn defeto Claro se quiere per
der pues jamas en la muger se hallo
querer perfeto. De manera

«sottoscr.» OEL Palatino lo escriuia en Roma.¹⁰

G1v (c. 25v) Lettera Longobarda. Om(ne)s gentes quę pugnauerunt ad-|versus Iher(usa)
l(e)m tabescet caro uniuscu-|iusq(ue) stantis sup(er) pedes suos, et oculi | eius contabescunt
in foraminibus suis.¹¹ «sottoscr. *posta prima dell'esempio*» Palatinus Romę Scribebat.

G2r (c. 26r) Lettera Tedesca. Golt auff glas auff zulegen. | Reib freyden und Wenig ynn
gleycher schwere | mit einander mit leyn o'l, streichs auff, wenn es schier trucken ist, so
legs Golt auff, las denn | wol trucken werden und poliers.¹² – Behend ynn der not dinten
zu machen. Nym ein wachs liecht zund es an und halts unter eyn sawber becken bis das
sich derrus dran hengt geüs denn eyn wenig warm gummi wasser daren und temperirs
durch einander, so istes auch dinten.¹³ «sottoscr. *posta tra i due testi*» Ioannes Baptista Palatinus
Rom. Scribebat

10. L'arrangiamento del testo segue quello del volume, ma è trasparente la strofa con versi di otto-sillabi e schema "abaab". «Chi vuole avere amori con donne senza difetto; certo si vuole perdere, poiché mai si trovò in donna amare perfetto», così mi aiutano a tradurre gli amici Milena Romero Aullé e Vittorio Formentin. Cfr. E. COTARELO Y MORI, *Diccionario biográfico y bibliográfico de calígrafos españoles*, Madrid, Tip. de la «Revista de arch., bibl. y museos», II 1916, p. 132 (trascrive dall'ed. del 1544). Alla nostra impressione, per cui l'esempio proposto tradisca elementi di cortesana, Antonio Castillo Gómez, a cui va il nostro ringraziamento, replica che la scrittura «corrisponde a quella che alcuni calligrafi spagnoli chiamano la "bastarda", [cioè] una variante spagnola della umanistica».

11. *Zach.*, 14 12.

12. «Applicare l'oro su vetro. Mischia biacca e minio in peso uguale con olio di lino; stendilo, quando è quasi asciutto, applica l'oro; lascia asciugare bene, poi lucidalo». Si tratta di una ricetta stampata più volte a partire da *Artliche Künste | mancherley weise Din-|ten und aller hand Farben zubereiten. Auch Gold und Silber sampt allen Metallen / | aus der Fedder zu schreiben [...]*, Gedruckt zu Erffurd, durch Welcher Sachssen ynn der Archen Noe, M.D.XXXI., pp. xxv-xxvi (per il quale si veda R. Woudhuysen-Keller - P. Woudhuysen, *Das Kunstbüchlein «Artliche künste» aus dem Jahre 1531. Eine Abschrift des deutschen Originals mit Erläuterungen*, in «*Unser Kopf ist rund, damit das Denken die Richtung wechseln kann*». *Festschrift für Franz Zelger*, hrsg. von M. Wohlgemuth, Zürich, Neue Zürcher Zeitung, 2001, pp. 529-53, pubblicazione per noi non raggiungibile), ma che sembra tratta da *Drey Schoner | künstreicher büchlein. Das erste von | Mackel | un(d) Flecken, die selben aus | allerley gewandt, on scha-|den zu bringen. Das ander von Stahel und Eysen, | und allerley Metall hart, und | weich zu machen. | Das dritte, von mancherley Farben | zu bereyten. Welcher titel du yn-|wendig an diesem blat kler|licher finden wirst*, Gedruckt zu Leiptzigk durch Michael Blum, M.DXXXII., c. DIII, cfr. E. Striebel, *Das Augsburger Kunstbuechlin von 1535. Eine kunsttechnologische Quellschrift der deutschen Renaissance*, München, s.e., 2007, pp. 14-16, 177-203 (ed.).

13. «Preparare rapidamente inchiostro in caso di necessità. Prendi una candela di cera, accendila e tienila sotto una ciotola pulita finché il fumo vi aderisca. Poi versa un po' d'acqua calda con gomma arabica dentro, mescolali bene e anche così hai l'inchiostro», cfr. *Artliche Künste mancherley*, p. ix, con varianti. Cfr. anche Striebel, *Das Augsburger*, cit., p. 188 num. 64.

G2^v (c. 26^v) LETTERA FRANCESE. Beati omnes qui | timent Dominum, qui am|bulant in viis eius.¹⁴ «*sottoscr.*» Palatinus Rom. scribebat.

[G3]^r (c. 27^r) «*Mostra di lettera francese*» «*bianca su fondo nero*».

[G3]^v (c. 27^v) Lettera Mancina. «*bianca su fondo nero*» Inc. Se ben vario da l'altre in questa mostra; expl. per variar Natura è bella.¹⁵ «*sottoscr.*» Iohannes Baptista Palatinus Civis Romanus scribebat

[G4]^r (c. 28^r) Lettera Trattizata «*bianca su fondo nero*». Inc. Oi misera fortuna quanto sono | i tuoi movimenti varii et fallaci | nelle mondane cose ove e hora| il grande honore che tu concede|sti a Lelio quando prescritto fu.¹⁶ «*sottoscr.*» Iohannes Baptista Palatinus Rossan. scribebat

[G4]^v-H (cc. 28^v-29^r) «*Mostra di lettere capitali epigrafiche*» «*bianca su fondo nero*».

H1^v-[I3]^r (cc. 29^v-35^r) DELLE CIFRE. Inc. Se ben'il modo di scriuer Cifre, quale cer|ta-
me(n)te in ogni eta son state in gran preggio; expl. duppli|ca(n)do in | casi di molta impor-
tantia & triplica(n)|do anchora tutto l'alphabeto | con le regole & modi | sopradetti «*a
stampa romano*»¹⁷

[I3]^v-[I4]^r (35^v-36^r) Lettere Cifrate. «*sottoscr. in cifra*» palatinus rome scribebat; palatinus rome scribebat

[I4]^v-Kr (36^v-37^r) Cifre Quadrate, & Sonetto Figurato. Inc. Le due infrascritte sorte de Cifre sono solame(n)|te p(er) delectatione & vaghezza; expl. & queste cifre qua(n)to man-
co lettere hanno tanto piu son belle «*a stampa romano*»;

K1^v-K2^r (cc. 37^v-38^r) «*Mostra di cifre monogrammatiche*». Nella prima carta: LA - LAV - LAVI -
LAVIN - LAVINI - LAVINIA. Nella seconda: FAVSTINA, LVCRETIA, VIRGINIA, VITTORIA, GIVLIA,
FLAMINIA.

K2^v-[K4]^r (cc. 38^v-40^r) «*Sonetto figurato*»:
Doue son gli occhi, et la serena forma.
del santo alegro, at amoroso aspetto?

14. *Psal.*, 127 1.

15. Vd. *supra*, pp. 30-31 n. 40.

16. BOCCACCIO, *Filocolo*, 1 28.

17. Cfr. Ruscelli maestro di «cifre», in Girolamo Ruscelli. *Dall'accademia alla corte alla tipografia*. Atti del Convegno internazionale di Viterbo, 6-8 ottobre 2011, a cura di P. MARINI e P. PROCACCIOLI, Manziana, Vecchiarelli, 2012, 2 voll., II pp. 725-54. Ne esiste una traduzione inglese: A.S. OSLEY, *Cryptography*, Wormley, privately printed at the Glade Press, 1970.

dou'è la man eburna ove 'l bel petto.
 ch'appensarui hor' in fonte mi transforma?
 Dou'è del fermo pie quella sant'orma
 col ballar pellegrin pien di diletto?
 dou'è 'l soaue canto, et l'intelletto,
 che' fu d'ogni ualor prestante norma?
 Dou'è la bocca è l'aure uiole.
 l'abito uago, et l'alme treccie bionde,
 che facean nel fronte un nuouo sole?
 Laſſo che poca terra hoggi l'asconde
 non la retroua 'l mondo amor si duole
 ch'ardendo io chiami ogn'or chi non risponde.¹⁸

[K4]v (c. 40v) ALPHABETUM LATINORUM

L1r (c. 41r) Alphabetum Græcum.

L1v (c. 41v) Alphabetum Hebraicum.

L2r (c. 42r) Alphabetum Hebraicum Ante Esdram.

L2v-[L3]r (cc. 42v-43r) Alphabetum seu potius Syllabarium Litterarum Chaldearum; Sieguono hora alcun'altre Syllabe le quali vsano i Chaldei sotto gl'infrascritti Caratteri; I Chaldei Numerano in questo modo

[L3]v (c. 43v) Alphab. Caldaicum. Antiquum

[L4]r (c. 44r) Alphabetum Arabum.

[L4]v (c. 44v) Alphabetum, Egiptiorum,

M1r (c. 45r) Alphabetum Indicum.

M1v (c. 45v) Alphabetum Siriorum.

18. Ed. B. FONTANA, *Renata di Francia duchessa di Ferrara sui documenti dell'Archivio Estense, del Mediceo, del Gonzaga e dell'Archivio Segreto Vaticano, (1537-1560)*, Roma, Forzani & Co., 1893, p. 335-336 che la trae da una copia manoscritta contenuta nel verso di c. 119 (nel recto un breve in data 6 settembre 1553) del registro delle minute dei brevi di Giulio III, Archivio Apostolico Vaticano, Arm. XLI, 69 (ma per Fontana ASV, Iulii III brev. min., 1553, breve 594). Il sonetto è opera, probabilmente del «poetaster» (così Osley) e «orecchiante» (così Casamassima) Palatino, mentre è da rifiutare l'ipotesi di Fontana che identifica l'autore nel responsabile amministrativo del breve, cioè Paolo Sadoletto, sulla base di una erronea interpretazione della sottoscrizione al documento.

M2r (c. 46r) Alphabetum Iliricum Sclavorum.

M2v (c. 46v) Alphabetum Saracenorum.

[M3]r (c. 47r) LETTERA FORMATA. Misericordias tuas dom|ini in eternum can-|tabo. In generatio|ne. et generationem | annuntiabo veri-|tatem tuam in ore meo. etc.¹⁹ – Exsurgat deus et dissipentur inimici eius: | et fugiant, qui oderunt eum, a facie eius: | Sicut deficit fumus, deficiant: sicut fluit | cera a facie ignis, sic pereant peccatores a | facie dei. Et iusti epulentur, et exultent in | conspectu dei: et delectentur in letitia.²⁰ *«a stampa gotico»*

[M3]v (c. 47v) *«Tavola degli strumenti per scrivere».*

[M4]r-N2v (cc. 48r-50v) DEGL'INSTRUMENTI. Inc. Non e (come forse parra a qualch'uno) | superfluo o inconueniente l'haver posto; expl. per tenere | ferma la carta inante ala penna, accio non pigli | vento, & non si dibatta *«a stampa romano»*²¹

N2v-[N3]r (c. 50rv) ¶ Del temperar le penne. inc. ¶ Sopra questa cosa del temperar le pe(n)ne sono stati | alcuni, che ci hanno spese tante parole; expl. verra a scriuer benissimo te(n)endola netta, come e | detto, & rassettandola secondo il bisogno *«a stampa romano»*

[N3]v-[N4]r (cc. 51v-52r) MODO, ET ORDINE, CHE DEVERIA TENER|si da ogniuno che principia d'imparare a scrivere inc. Per scriuere co(n) misura, & fermar la mano, giudicarei, che fosse buono vsar' il modo tocco da Quintiliano; expl. Quale piacendo a Dio fra pochi me|si mandaro fuori a comune vtilita, & satisfat|ione di coloro che sene dilettono.

Stampata in Roma, appresso Campo di Fiore,
nelle Case di M. Benedetto Gionta, per
Baldassarre di Francesco Cartolari
Perugino, Il di xii d'Agosto
M.D.XXXX.

«a stampa romano»

[N4]v *«Impresa di Giovanni Battista Palatino»*

ET SO BEN CH'IO VO DIETRO A QUEL CHE M'ARDE²²

19. Psal. 89 (88), 1-2 *Vulg.*

20. Psal. 68 (67), 1-3 *Vulg.*

21. Pubblicato come *The Instruments of Writing. Translated from the Writing Book of Giovanbattista Palatino, Rome, 1540*, by the rev. H.K. PIERCE, Newport, Berry Hill Press, 1948.

22. PETRARCA, *Rvf*, XIX 14. L'impresa di Palatino compare in LE IMPRESE | ILLVSTRI | DEL S.^{re} IERONIMO | RVSCCELLI | AGGIUNTOVI NOVAM.^{1c} | IL QUARTO LIBRO | DA VINCENZO RVSCCELLI | DA VITERBO, *In Venetia, appresso Francesco de Franceschi Senese*, M.DLXXXIII., pp. 429-32.



Per quanto è a noi noto, della prima edizione della redazione originaria²³ del *Libro nuovo* sopravvivono, tra copie integre e frammenti, ventisette testimoni conservati presso istituzioni pubblicamente accessibili.²⁴ A questi occorre aggiungerne almeno due di cui si è trovata traccia nel mercato antiquario: uno è stato venduto dalla ditta americana Liber Antiquus; l'altro dalla ditta italiana Bolaffi. Sono riprodotte integralmente in formato elettronico tre copie, due delle quali sono in biblioteche italiane (Mi, n. 6 e Rm, n. 7) e una è conservata in Germania (Le, n. 15). Eccone, dunque, l'elenco:²⁵

1. [As] Assisi* (PG), S. Maria degli Angeli, Biblioteca della Porziuncola: mon. 55.E.3(1). Mutilo delle carte D1, [D3-4], E1, [E4], [G4].

2. [Be] Bergamo, Biblioteca civica A. Mai: Cinq. 3.457²⁶

3. [Ch] Chiavari (GE), Biblioteca della Società Economica di Chiavari, LET 153.III.38: mancante di c. [M4] e del fascicolo N.²⁷

4. [Fir] Firenze*, Biblioteca Riccardiana: Stamp. 13236 (3). Copia in cattive condizioni di conservazione, mutila delle cc. A1, A4, N1, N4, con lacerazioni in altre (in un caso lo strappo è stato bloccato incollandovi una fettuccia di carta) e con macchie e segni d'uso diffusi. Risulta marcata la stampa dei caratteri; il foglio L-[L4] conserva, disposta in diagonale, l'impressione a secco di parte della medesima forma. Filigrana identica a **Rm**. A2 è priva della segnatura. Per le cornici: C con f. l. dx integro, C2v con f. l. sx integro, [C3]r con filetti laterali integri (cfr. avanti pp. 67-68).

5. [Fin] Firenze*, Biblioteca Nazionale Centrale, 113724. Filigrana identica a **Rm**. Censito in Marzoli, p. 38.

23. «His [di Palatino] writing-book, published in three versions and in numerous editions» (WARDROP, *The Script of Humanism*, cit., p. 46). Con maggiore proprietà scrive di «recensions» MORISON, *Early Italian*, cit., p. 79. Per le altre redazioni e edizioni si veda più avanti.

24. Una copia registrata nel catalogo della Biblioteca Pubblica di Stato Russa Saltykov-Schedrin con collocazione 15.18A.4.68 sembra in realtà riferirsi a più tarda edizione: «It seems we have other edition, maybe later than 1540. It is indicated on the title page: In Roma ne la Contrada del Pellegrino. And the collation is A8-F7. The last leaf is F7». Così ci risponde Olga Frolova, bibliotecaria del «Foreign books department», che ringraziamo.

25. Un asterisco indica i volumi veduti direttamente; un segno + quelli visti in riproduzione; hanno i luoghi di conservazione in corsivo quelli di cui abbiamo ricevuto informazioni dai bibliotecari citati in nota: l'assenza di ringraziamenti significa che non abbiamo ricevuto risposta. In un paio di casi non abbiamo voluto ricorrere al servizio a pagamento di information delivery offerto dalle biblioteche. Salvo diversa indicazione, si presumono i dati forniti dai cataloghi.

26. Grazie a Maria Giuseppina Ceresoli della sezione libri antichi per le notizie sull'esemplare.

27. Grazie a Giannina Rezzoagli per le notizie sull'esemplare.

6. [Mi] Milano+, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, Morando H 194, la riproduzione on-line del volume, già visibile nel sito «graficheincomune.comune.milano.it» risulta al 5 febbraio 2026 rimossa.

7. [Ra] *Ravenna*, Biblioteca comunale Classense, FA 33.2.T.²⁸ Si tratta, in realtà, di una copia dell'edizione del 1545 con errori di fascicolazione, mutila e riassemblata con materiali tratti dell'edizione del 1540. Rinforzata in più punti con alcuni inserti cartacei incollati sui fogli; il testo mancante per guasto materiale delle ultime pagine è stato supplito con testo manoscritto. Il volume classense risulta dunque composto di 72 carte con fascicoli segnati dalla A alla H corrispondenti, nella sostanza, all'ed. del 1545, più 5 provenienti dall'ed. del 1540 e tre ulteriori aggiunte. Sono, infatti, uguali all'ed. del 1545 A-C e E-G; D presenta una disposizione interna mutata con la c. D4 ubicata in fine e le cc. [D5]-[D8] tra le cc. D2 e [D3]; il fascicolo H ha la parte terminale del testo integrata in forma manoscritta con omissione del colophon di stampa, ma nel verso dell'ultima carta vi è comunque l'emblema di Palatino. Al fascicolo B seguono E, F e G e quindi D e C. L'ordine interno di C risulta scompaginato in fase di rilegatura: la c. C2 è in posizione terminale, mentre c. C8 segue c. C1. Tra i fascicoli G e H è stata rilegata l'ultima carta del fascicolo M e l'intero fascicolo N dell'ed. 1540 ([M4]_r-[N4]_v) che riporta correttamente l'indicazione di stampa: di qui deriva la non precisa identificazione con quest'ultima edizione di tutto l'esemplare classense.

8. [Rm] Roma*, Biblioteca nazionale centrale (cfr. più oltre), riproduzione in: <https://books.google.it/books?vid=IBNR:CR000302495>

9. [Vec] *Venezia*, Biblioteca d'arte del Museo civico Correr: Op. Cicogna 0383 (4).²⁹

10. [Vem] Venezia, Biblioteca nazionale Marciana: C.10C.132 (1). Mutilo dei fascicoli C-N⁴.

11. [Au] Austin, Harry Ransom Humanities Reserch Center, University of Texas Libraries, Harry Ransom Center Book Collection: Z 43 A3 P3 1540.

12. [Ca] Cambridge (Mass.), Harvard University Library, Houghton Library: GEN TypW 525.40.671. Sono riprodotte on-line le cc. C2_v, [C3]_r, K2_v, [K3]_r.³⁰

28. Grazie alla ripetuta cortesia di Manuela Massa, referente per la catalogazione del libro antico per le notizie sull'esemplare. Si veda la scheda del catalogo manoscritto nella sezione cataloghi storici della Biblioteca Classense.

29. Rilegato con i trattati di Sigismondo Fanti e Giovanbattista Verini, cfr. P. LUCCHI, *Nota al testo*, in S. FANTI, *Trattato di scrittura. Theorica et pratica de modo scribendi (Venezia 1514)*, a cura di A. CIARALLI e P. PROCACCIOLI, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 58-61. Di alcune notizie siamo debitori a un anonimo funzionario della biblioteca che, in ogni caso, ringraziamo.

30. Grazie a Lee Davis Reference Librarian della biblioteca per le notizie sull'esemplare.

13. [Cnl] Chicago, Newberry Library, Special Collections – John M. Wing Collection: Wing ZW 535 P173.

Johnson, p. 26; Marzoli, p. 38.

14. [Ciu] Chicago, Illinois University Library, Rare Book and Manuscript Library: Stacks Non-circulating 745.6 P17l.

Marzoli, p. 38.

15. [Le] Leipzig+, Deutsche Nationalbibliothek, Museum/Fachbibliothek/Boe: Bö B I 415.³¹ Riproduzione in:

<https://portal.dnb.de/bookviewer/view/1314015710#page/45/mode/1up>

16. [Lex] Lexington, University of Kentucky Library: Special Collections Research Center, Rare Books; Z43.A3 P3 1540.³²

Marzoli, p. 38.

17. [Li] Liège, Bibliothèques de l'université de Liège: Réserve distante - Section Fonds patrimoniaux, R00178B.

18. [Lis] Lisboa, Biblioteca Nacional de Portugal: RES. 4320/3 V. Descritto nel catalogo come libro in 8° per avere una dimensione di cm. 15.

19. [Lbl] London, British Library: Shelfmarks 1043.l.4.

La descrizione in Johnson, pp. 25-26, non annovera né il trattatello sulle cifre, né il sonetto figurato; omette inoltre di segnalare la composizione tipografica di c. F2r-v (*De la cancellaresca formata*) e di c. F4r (*Delle lettere francesi*), della prima indicando anche una erronea ubicazione («sig. F2 and F3r°»); trascrive, infine, con qualche inesattezza il frontespizio («tv-te» e «con gratie et privilegi»)³³ Più esatta la descrizione in Marzoli, p. 37 che fa, probabilmente, riferimento al medesimo esemplare, il quale è dichiarato, nell'elenco dei luoghi di conservazione, «impf.» (*scil. imperfect*).

20. [Lva] London, Victoria and Albert Museum, South Kensington: National Art Library SC/FIR Special Collections RC.G.35.³⁴

Marzoli, p. 38.

31. Bettina Rüdiger, M.A. del Deutsche Nationalbibliothek Deutsches Buch- und Schriftmuseum, non solo ha risposto alle nostre domande, ma con sollecitudine ha anche fatto in modo che le fotografie del volume comparissero nella sezione Digital della Biblioteca: grazie davvero.

32. Grazie a Colleen Barrett Librarian della Rare Books per le notizie sull'esemplare.

33. Che è la formula innovata con la seconda edizione, quella del 1545. Da Johnson dipende in tutto e per tutto (sostanzialmente ne è una traduzione) C. BONACINI, *Bibliografia delle arti scritte e della calligrafia*, Firenze, Sansoni antiquariato, 1953, num. 1328 pp. 248-49.

34. Grazie a Amy McMullen per le notizie sull'esemplare.

21. [La] Los Angeles, University of California: YRL Special Collections Stacks, Z233.I8 P23l1540.³⁵

22. [Ma] Manchester, University of Manchester Library, John Rylands: John Rylands Research Institute and Library: Walter L. Bullock Book Collection, 1463. Mancante delle cc. M2 e [M3].

23. [Nh] New Haven, Yale University, Beinecke Library: 2014 1429. Si tratta della copia appartenuta alla magnifica collezione di Arthur e Charlotte Vershbow³⁶ venduta nell'asta Christie's n. 2706 dell'aprile 2013 (lotto 272).³⁷

24. [Ny] New York, Columbia University Library: Plimpton 095 1540 P17. Marzoli, p. 38.

25. [Ph] Philadelphia, Free Library of Philadelphia: AL417 P17. Marzoli, p. 38.

26. [Pr] Princeton, Princeton University Library, Marquand Library of Art and Archaeology: NK3600.P18.³⁸

27. [Zü] Zürich, ZB, Alte Drucke und Rara, 18.1588.³⁹

28. [Lib] ditta Liber Antiquus (Washington DC): attuale ubicazione ignota.⁴⁰

35. Grazie a Devin Fitzgerald per le notizie sull'esemplare.

36. Si trattava della più importante collezione privata americana di libri antichi e stampe, comprensiva, tra l'altro, di un cospicuo numero di trattati di scrittura, alcuni dei quali acquistati dalla Beineke Library (li indichiamo con *): LUCA PACIOLI, *Divina proportione* (Venezia, Paganino de Paganinis, 1509); GIOVANNI ANTONIO TAGLIENTE, *Lo presente libro* (Venzia, 1525); GEOFFROY TORY, *Champ fleury* (Paris, Geoffroy Tory e Gilles Gourmont, 1529); LUDOVICO DEGLI ARRIGHI (VICENTINO), *Regola da imparare scrivere* (Venezia, Nicolo d'Aristotile detto Zoppino, 1533); VESPASIANO AMPHIAREO, *Opera [...]* nella quale si insegna a scribere varie sorti di lettere (Venezia, [Geronimo Scotto], 1555); GIOVANNI FRANCESCO CRESCHI, *Esemplare di piu sorti lettere** (Roma, Antonio Blado, 1568); ancora del Creschi due serie alfabetiche (Capitale romana e Alfabeto a groppi, tratte dall'ed. stampata in Roma, in casa del proprio autore & intagliato per l'eccellente intagliator m. Francesco Aurieri da Crema, 1570); GIOVANNI FRANCESCO CRESCHI, *Il perfetto scrittore* (Venezia, Rampazetti, [ca. 1575]); GIOVANNI BATTISTA PALATINO, *Compendio del gran volume** (Venezia, Eredi di Melchiorre Sessa, 1578); JUAN DE ICIÁR, *Arte subtilissima* (Zaragoza, Pedro Bernuz, 1550). Da segnalare, ancora, un manoscritto di lettere gotiche calligrafiche: ANDREAS WAGNER, *Gutte ordnung unnd grüntliche Vürweissung Artlichs unnd zierlichs schreibens [...]* Seinen Schuelern zu guttem ververtiger*, Ingolstadt 1577, nonché un album di iniziali parlanti stampato da Stefano Paolini (datato nel catalogo ca. 1570).

37. Le due foto pubblicate sul sito del venditore (frontespizio e c. M3v) non consentono conclusioni sulla esatta posizione del volume all'interno dell'emissione. Alla nostra richiesta di precisazioni diretta alla biblioteca non abbiamo ricevuto risposta.

38. Grazie a Ryan D. Gerber per le notizie sull'esemplare.

39. Grazie a Franziska Lombardi per le notizie sull'esemplare.

40. Questa copia, stando alla descrizione fornita, ha colophon con data «Il di XII Agosto MDXXX

29: [Bol] ditta Bolaffi: attuale ubicazione ignota.⁴¹



Il *Libro nuovo* di Palatino è, come si accennava, un libro tipo-xilografico. Delle 104 pagine che lo compongono, 33 (includendovi il frontespizio)⁴² sono sicuramente tipografiche e cioè: Ar, A2r, [A3]r-[A4v], F2rv, [F4]r, Hv-[I3]r, [I4]v-Kr, [M3]r, [M4]r-[N4]r. Sono interamente xilografiche 57 matrici, mentre si potrebbe rimanere incerti sulla natura mista delle 13 matrici che comprendono, accanto ai segni alfabetici, caratteri latini esistenti nella cassa tipografia (sono tali [K4]v, Lr-M2v) e fra queste, in particolare, le tavole alfanumeriche dell'alfabeto caldeo (L2v-[L3r]). Tuttavia, l'estrema complessità di un duplice passaggio della pagina sotto il torchio, pur non escludibile in via di principio, ci induce, in ultimo, a ritenere xilografiche anche queste matrici. Non si dubiti però che, come si vedrà a proposito della c. K2v, alcuni blocchi in legno possano subire modifiche importanti nel corso del tempo. Il ricorso massiccio a matrici xilografiche rappresenta un ostacolo all'individuazione di stati di stampa, in quanto esse si ripetono identiche, sopravvivendo a lungo immutate, come può verificarsi nelle successive edizioni dell'opera. Tuttavia, la presenza di alcuni testi composti con caratteri mobili e l'impiego di elementi tipografici, come le cornici che inquadrano quasi in ogni pagina lo specchio di stampa (sono assenti naturalmente in Ar e [N4]v e poi in [G4]r-H, K1v-M2v, nonché, probabilmente, in [G3]r-[G4]r e [M3]v), offrono la possibilità di identificare alcuni *loci critici* e consentono di avanzare alcune ipotesi, sia pure parziali e provvisorie, sulla tiratura.⁴³

Sotto questo aspetto appaiono significativi:

«così, ma s'intenda XXXX» e, sulla base delle foto circolanti in rete (frontespizio, cc. B2v-[B3r], C2r, Er, [E3v]-[E3r], [E4v]-Fr, [G2v]-[G3r], [I3v]-[I4r], Kv, K2v, Lv, L4v e M4v), si può dire che in precedenza era appartenuta alla biblioteca del Colegio de San Hermenegildo, istituzione gesuitica di Siviglia (nel catalogo di vendita è invece attribuita al «Colegio de Santa Catalina di Toledo»), e che sembra appartenere al medesimo ramo di **Rm**. Si veda: <https://www.biblio.com/details.php?dcx=1689905787>.

41. Così descritta: «Palatino, Giovanni Battista. Libro nuovo d'imparare a scrivere tutte sorte lettere antiche et moderne di tutte nationi. Roma, Baldassarre Cartolari e Benedetto Giunta, 1540. In 4° (210 × 140 mm.); [51] carte [...] manca la carta G4, abili restauri con qualche delicata foderazione, un fascicolo leggermente più corto, macchie a un fascicolo, altri piccoli difetti. Legatura moderna in pergamena con titolo in oro su tassello al dorso. Ex libris» (Aste Bolaffi, *Libri rari e autografi*, Internet live, 15 dic. 2020, lotto n. 108).

42. Che ha sì una xilografia con ritratto dell'autore, ma è composto tipograficamente e il cui verso è l'unica pagina rimasta in bianco del volume.

43. Osserva, a proposito della xilografia nei trattati di scrittura, Edoardo Barbieri: «Trattandosi infatti di tavole incise (che richiedevano un ingente investimento economico iniziale), queste venivano riutilizzate per numerose edizioni diverse, talvolta persino per opere diverse: di volta in volta solo l'esatta successione delle tavole e la particolare composizione tipografica dei testi annessi permette di classificare le diverse edizioni» (E. BARBIERI, *I libri di calligrafia nel Rinascimento italiano e Giovanbattista Palatino. Una breve introduzione*, in «Verbum», 4 2002, pp. 55-64, a p. 61).

1. Un'importante oscillazione nel colophon di stampa, per cui a esemplari con il testo identico a **Rm** per posizione (c. [N4]*r*) e contenuto [tipo 1] – «Stampata in Roma, appresso Campo di Fiore, | nelle Case di M. Benedetto Gionta, per | Baldassarre di Francesco Cartolari | Perugino, Il di XII d'Agosto | *filetto* M.D.XXXX» –, si contrappone almeno **Mi** (l'unico per il quale abbiamo un riscontro certo) con testo [tipo 2] posto a c. [N4]*v* sotto l'impresa: «Stampata in Roma appresso Campo di Fiore nelle | Case di M. Benedetto Gionta, per Baldassarre di | Francesco Cartolari Perugino, a di 12 | d'Agosto M.D.XL.»; mentre il campo inferiore della pagina [N4]*r* è occupato da un seminato di sei fregi a *hedera* (tavv. 1 e 2).⁴⁴ Oltre alle divergenze di composizione (per la disposizione del testo variata; per l'assenza della virgola dopo «Roma» e dopo «Fiore»; per la preposizione *a* in luogo di *il*; per il giorno del mese in numeri arabi; per il decimale dell'anno in forma contratta), è l'ubicazione del colophon a c. [N4]*v* sotto l'impresa e non a c. [N4]*r* immediatamente al di sotto della fine del testo, com'è in **As, Be, Ch, Fir, Fin, Ra, Rm, Vec, Ca, Ciu, Le, Li, Lva**,⁴⁵ **Lex, Nh, Nyc, Pr, Zü, Lib**.⁴⁶ Condividono almeno l'identico tipo di datazione di **Mi: Au, Cnl, Lbl, Ph**, ma per questi non abbiamo potuto verificare l'ubicazione del testo e le altre varianti compositive. Si deve osservare che la ricomposizione delle note di stampa è avvenuta in modo parziale e con impiego dei medesimi caratteri. In «Benedetto» la *B* mostra l'occhiello superiore logoro; in «Stampata» la *a* finale rivela l'occhiello danneggiato; in «Case» è la *s* a essere imperfetta nella parte superiore; in «Cartolari» le due *a* mostrano evidenti segni di usura. Se poi si sovrappongono le parole (anche in sequenza), si trova che esse corrispondono perfettamente e che a cambiare sono talvolta le spaziature: nel ricomporre la nota di stampa, dunque, sono state mantenute in composizione le parole singole e a gruppi. Quale dei due tipi preceda l'altro è assai difficile dire, ma, se si guarda alle edizioni successive, si constata che in queste l'impresa del Palatino, sempre ubicata nel verso dell'ultima carta dell'ultimo fascicolo, occupa da sola la pagina. Quanto accade nel volume trivulziano, dunque, è uno stato che, se confermato,⁴⁷ può spiegarsi con una fase primitiva di stampa, presto abbandonata per lasciare all'impresa il dominio incontrastato della pagina.

2. A ciò si deve associare la correzione di un errore tipografico e la normalizzazione di un fatto linguistico, interventi entrambi riscontrabili a c. [M4]*v*. Qui, alla decima riga dall'alto, «secondo», che in **Mi** è stampato «seecōdo», si trova altrove corretto in «secon-

44. Qui, in corrispondenza del filetto inferiore interno, si vedono due segni, il primo simile a una «A» il secondo «b», di significato per noi oscuro.

45. Il catalogo della biblioteca dichiara la copia stampata «a di 12, d'Agosto. M.D. XL.», ma alla nostra richiesta di informazioni dettagliate, Amy McMullen ci ha confermato che essa ha il [tipo 1] di colophon.

46. Nulla ci è possibile dire per **Vem, Lis, Ma, Pr** a proposito dei quali tacciono anche i cataloghi.

47. Fondamentale, da questo punto di vista, sarebbe un riscontro con gli altri testimoni del colophon di [tipo 2], ma da nessuna delle tre biblioteche, due negli Stati Uniti d'America una in Gran Bretagna, che ne posseggono copia (la Newberry Library di Chicago, la British Library e la Free Library di Philadelphia) è arrivata risposta alla nostra inchiesta.

do»; contemporaneamente, nell'ultima riga della pagina, il termine dialettale «onze» è toscanizzato in «oncie» (tav. 3). In corso di tiratura, dunque è intervenuta la correzione delle bozze, forse a opera dello stesso autore. Presentano il *cancellandum* anche **Be, Fir, Vec, La, Le e Ma**; mentre lo stato revisionato è in **Fin, Rm, Ca, Lva, Lex, Pr, Zü**.

3. Altro caso notevole è quanto accade a c. K2r, contenente i monogrammi, e alle cc. K2v-[K3]r, con parte del «Sonetto figurato». A c. K2r di **Mi** il monogramma di «GIVLIA» mostra la lettera *a* afflitta da un grave danneggiamento che non è presente negli altri esemplari dell'impressione. Tale difetto non si osserva neppure nelle edizioni degli anni 1543, 1544, 1545 (quando *Libro nuovo* diventa solo *Libro* e l'opera è rivista e ampliata) e 1547, mentre compare in forma aggravata dall'edizione 1548 in poi. Qualcosa di analogo accade con le immagini che costituiscono il sonetto figurato, in particolare quelle di c. K2v dove le prime tre righe della composizione mostrano figurazioni diverse, con disegni modificati e più rozzi nell'esecuzione (tav. 4). Inoltre, in K2r è assente la segnatura, K2v è chiusa da un filetto superiore, mentre il resto della cornice presenta seri danneggiamenti nella parte destra. Anche c. [K3]r ha le cornici compromesse in più punti e si osserva il danneggiamento in terza e quarta riga del nesso *et* e della parte superiore della clessidra.⁴⁸ Queste variazioni sono assenti nel 1540, nel 1543 e nel 1544, mentre cominciano a verificarsi nel 1547 (a c. K2v), si aggravano nel 1548 (cc. K2v e K3r), quando compare anche un titolo corrente, e peggiorano ulteriormente (soprattutto nella porzione inferiore del filetto esterno di destra) nell'edizione di Alvise Sessa del 1588 (ormai, dal 1566, *Compendio del gran volume*): a quest'altezza cronologica la condizione dei filetti di destra è analoga a quella che si trova in **Mi**.

L'assetto delle diverse occorrenze nel corpo della tradizione si legge, sebbene in modo parziale e incompleto, nella tabella sotto e nelle tavv. 1 e 2. Dal quadro emerge che la fisionomia attestata in **Mi** per i punti 1 e 2 è coerente con una precoce fase di stampa, il che risulta però contraddetto dal punto 3, per il quale si deve necessariamente postulare un'epoca certamente successiva al 1548, se non decisamente più recente, cioè tra il 1578 (ed. Marchio Sessa, l'ultima con la parte inferiore del filetto destro della pagina ancora integra), e il 1588, se non anche più tarda. Si deve tuttavia notare che le carte modificate appartengono al bifoglio⁴⁹ interno del binione con sigla K e che, di conseguenza, potevano essere facilmente rimpiazzate, quando si fosse stati in possesso delle matrici, con una nuova stampa delle pagine interessate. Va in questa direzione l'assenza della segnatura in K2, mentre, se si guarda ai segni di usura della carta, risulta evidente che il bifoglio K2-[K3], al paragone con le adiacenti pagine K1v e [K4]r, è di più fresco e pulito aspetto, il che corrobora l'ipotesi di una sua tarda sostituzione e conferma, per la restante parte del volume, la posizione alta dell'esemplare milanese nella cronologia dell'edizione.

48. Mentre i punti che contornano la figura del sole a c. [K3]v sembrano l'aggiunta a mano di un possessore.

49. Con questo termine indichiamo un foglio, diviso in due carte.

| Ubicazione | il di XII -
MDXXXX | a di 12 -
MDXI. | secôdo -
onze | secondo -
oncie | rebus tipo
1 | rebus tipo
2 |
|--|-----------------------|--------------------|------------------|--------------------|-----------------|-----------------|
| 1. Assisi (As) | ? | ? | ? | ? | * | |
| 2. Bergamo (Be) | * | | * | | * | |
| 3. Chiavari (Ch) | — | — | — | — | * | |
| 4. Firenze, Ricc. (Fir) | — | — | * | | * | |
| 5. Firenze, Naz. (Fin) | * | | | * | * | |
| 6. Milano (Mi) | | * | * | | | * |
| 7. Ravenna (Ra) | * | | — | — | — | — |
| 8. Roma (Rm) | * | | | * | * | |
| 9. Venezia, Correr (Vec) | * | | * | | * | |
| 10. Venezia, Marciana
(Vem) | — | — | — | — | — | — |
| 11. Austin (Au) | | * | ? | ? | ? | ? |
| 12. Cambridge (Ca) | * | | | * | * | |
| 13. Chicago, Newberry
Lib. (Cnl) | | * | ? | ? | ? | ? |
| 14. Chicago, Illinois
Univ. Lib. (Ciu) | * | | ? | ? | ? | ? |
| 15. Leipzig (Le) | * | | * | | * | |
| 16. Lexington (Lex) | * | | | * | * | |
| 17. Liège (Li) | * | | ? | ? | ? | ? |
| 18. Lisboa (Lis) | ? | ? | ? | ? | ? | ? |
| 19. London, British Lib.
(Lbl) | | * | ? | ? | ? | ? |
| 20. London, Victoria-
Albert Mus. (Lva) | * | | | * | * | |
| 21. Los Angeles (La) | * | | * | | * | |
| 22. Manchester (Ma) | * | | * | | * | |
| 23. New Haven (Nh) | * | | ? | ? | ? | ? |
| 24. New York, Columbia
Univ. Lib. (Ny) | * | | ? | ? | ? | ? |
| 25. Philadelphia (Ph) | | * | ? | ? | ? | ? |
| 26. Princeton (Pr) | * | | | * | * | |
| 27. Zürich (Zü) | * | | | * | * | |
| 28. Liber Antiquus (Lib) | * | | ? | ? | * | |

Sinossi delle principali varianti dell'edizione del 1540: il punto interrogativo segnala l'assenza di informazioni; con l'asterisco è indicata la presenza della variante; con il trattino si avverte della lacuna del testo.



Il punto 3 ha lasciato affiorare l'importanza delle cornici che inquadrano molte pagine del volume (cfr. p. 63).⁵⁰ Esse sono composte da due filetti concentrici dei quali quello ester-

50. Non sfuggi la loro presenza a Osley, che le elenca tra gli aspetti che attirano «immediate attention» (OSLEY, *Luminario*, cit., p. 50); e così MORISON, *Early Italian*, cit., p. 73: «These pages [...] are excellently printed from engraved blocks, protected with thick and thin rule borders».

no ha spessore maggiore rispetto a quello interno. È difficile dire se essi sono espressione di un unico elemento tipografico metallico oppure di due; quel che ci sembra di poter sostenere è che, laddove non siano parte integrata nel blocchetto xilografico, essi sono stati montati (e a volte smontati) insieme a questo. Dall'analisi delle cornici risulta che (tav. 5):

- 1) esse rivelano difetti (danneggiamenti e lacune) che, nella quasi totalità dei casi, si ripetono costanti nei diversi testimoni;
- 2) i difetti di alcuni filetti si ripetono all'interno del medesimo volume;
- 3) in alcuni (rari) casi un esemplare può mostrare modifiche di singole parti di cornice non condivise con gli altri rappresentanti della tiratura.

Ciascuna situazione può svelare aspetti del procedimento di stampa, purché si abbia la cautela di valutarle sul lungo periodo della fortuna dell'opera (cioè delle sue edizioni) e si abbia l'accortezza di non attribuire loro un valore assoluto e perentorio. Incidenti nell'*iter* tipografico sono tutt'altro che rari, com'è noto: a volte si tratta di eventi definitivi, tali da indurre il tipografo a intervenire sostituendo l'elemento tipografico alterato, in altre circostanze può trattarsi di circostanze transitorie e accidentali (per esempio qualcosa che si frapponesse tra il foglio e la forma prima del colpo del torcoliere; oppure una limitata o eccessiva inchiostrazione delle matrici, o altro ancora).

I principali fatti che si registrano sono:⁵¹

- c. A2v f. int. dx interrotto; f. sup. difettoso nell'ang. sx
- c. [A3]v f. int. sx difettoso; f. int. inf. imperfezione della linea (v. fig. 3,2); ang. sup. dx con allineamento imperfetto
- c. [A4]r frattura del f. sx (cfr. fig. 3,1)
- c. [A4]v f. int. dx difettoso nell'ang. inf.

- c. Br f. int. dx due piccole interruzioni
- c. Bv f. est. sx danneggiato; f. int. dx interrotto
- c. [B3]r f. est. dx con margine difettoso; f. int. sx con piccola interruzione
- c. [B4]r f. int. dx interrotto

- c. Cr f. est. dx interrotto in **Rm**
- c. Cv allineamento imperfetto dei f. int. dell'ang. sup. sx
- c. C2r f. int. dx tre piccole interruzioni
- c. C2v f. est. sx interrotto in **Rm**; f. inf. est. smussato nell'ang. sx
- c. [C3]r f. est. sx e f. est. dx interrotti in **Rm**

- c. Dr f. sup. est. con piccola smussatura

51. Segnaliamo gli eventi macroscopici e si intenda che, dove non altrimenti specificato, le pagine mostrano, negli esemplari esaminati, tutte la medesima morfologia. Usiamo le seguenti sigle: f. = filetto; int. = interno; est. = esterno; sup. = superiore; inf. = inferiore; ang. = angolo/angoli; dx = destro; sx = sinistro.

- c. D2r f. sup. est. ang. sx
- c. [D3]r f. inf. int. interrotto
- c. [D3]v f. int. dx con due piccole interruzioni

- c. Er f. inf. est. interrotto
- c. [E3]v f. est. dx con difetto
- c. [E4]r f. inf. est. smussato nell'ang. dx
- c. [E4]v f. est. dx deformato

- c. Fr f. est. dx piccola interruzione nell'ang. inf.
- c. F2r ang. con allineamenti imperfetti
- c. [F3]v f. inf. est. con piccolo difetto in **Fin**
- c. [F4]r ang. inf. dx difettoso

- c. Gv ang. inf. dx smussato

- c. Hv f. inf. int. imperfezione della linea (v. fig. 3.2)
- c. H2v ang. sup. sx e inf. dx imperfetti
- c. [H3]v f. int. sx con guasto della linea; ang. inf. dx aperto
- c. [H4]r ang. sup. sx e inf. dx con allineamento imperfetto

- c. Ir f. inf. int. imperfezione della linea (v. fig. 3.2); ang. con allineamento imperfetto
- c. Iv f. int. sx interrotto (v. fig. 3.3)
- c. I2r ang. sup. non allineati
- c. I2v f. int. sx interrotto (v. fig. 3.3); ang. inf. non allineati
- c. [I3]v f. inf. est. interrotto

- c. Kr ang. con allineamenti imperfetti; il f. int. sx danneggiato in **Rm**
- c. [K4]r ang. sup. dx della cornice guasto

- c. [M3]r ang. con allineamenti imperfetti
- c. [M4]v frattura dei f. sx (cfr. fig. 3.1); f. inf. int. imperfezione della linea (v. fig. 3.2)

- c. Nr f. inf. int. imperfezione della linea (v. fig. 3.2)
- c. Nv ang. inf. con allineamento imperfetto
- c. N2r f. int. sx interrotto (v. fig. 3.3)
- c. [N3]v f. int. sx con sbaffatura di inchiostro in **Rm** e **Mi**, non in **Le**
- c. [N4]r frattura dei f. sx (cfr. fig. 3.1)

Cosa può dedursi dal quadro esposto? Senza potere offrire soluzioni definitive, avanziamo delle ipotesi la cui consistenza richiede di essere verificata e confermata (o meno) col riscontro sull'insieme della tradizione.

Il ricorrere di cornici difettose identiche negli esemplari della prima edizione indica una tiratura omogenea: i fogli con elementi caratterizzanti che non variano sono, cioè, il frutto di un processo di stampa unitario. Si tratta di un dato di fatto verificabile per quasi tutto il volume e in tutte le copie da noi esaminate.

Esistono tuttavia eccezioni significative che denunciano l'apertura di alcune forme. Una cornice fratturata si ripete identica in [A4]*r*, [M4]*v* e [N4]*r* (fig. 3.1);⁵² un difetto nella linea del filetto interno ritorna in [A3]*v*, H*v*, I*r*, [M4]*v* (fig. 3.2); un filetto interno di debole struttura accompagnato da un filetto esterno con inchiostrazioni non complete è in I*v*, I2*v*, N2*r*, [N3]*r*, (fig. 3.3): tutte e tre le situazioni mostrano il riuso della medesima cornice in altre forme della stessa impressione. Forse, se non erriamo, si potrebbe affermare che è tutta la cornice a essere stata riutilizzata per inquadrare altri blocchi di stampa, come si ricava dalla terminazione dei filetti nelle figg. 2 e 3. È certo però – e anche ovvio – che gli stessi filetti non sono mai presenti nella stessa forma, anche se, almeno per i fascicoli I e N, compaiono in bianca e in volta.

Si noti che l'esemplare romano presenta alle cc. C1*r*, 2*v*, 3*r* lacune nelle cornici assenti sia nelle copie dell'edizione a noi note, sia nelle edizioni successive che precedono il *Compendio del gran volume*, quando le matrici verranno sostituite. Trattandosi di interruzioni di una certa estensione, è improbabile che siano dovute a circostanze occasionali, com'è, per esempio, quella che si registra nei filetti inferiori a c. [F3]*v* di **Fin**. Sarà dunque questo il caso di un intervento di sostituzione delle cornici in corso di tiratura.

Lo stato di cose descritto illustra la mobilità delle forme nelle fasi di stampa, soggette, oltre che ai tradizionali interventi di correzione delle bozze, anche a scomposizioni e minimi aggiustamenti legati, per lo più, a fatti accidentali.



Tra queste è forse da annoverare un'edizione simultanea, procurata dai torchi di Antonio Blado, che sarebbe testimoniata, per quanto oggi è noto, dal solo esemplare di New York, Metropolitan Museum of Art, Object Number 28.106.4 [Ny], donato al MET dal banchiere Felix Moritz Warburg nel 1928.⁵³ Essa è così descritta da Johnson: «[Another edition] Antonio Blado, Rome, 1540. 52 leaves, in quarto, sig. A-G in eights, except G in four. The illustrations are printed from the same bloks as the previous edition, but the letterpress is reset in roman type throughout, with different, and poor, decorated initial letters». E in calce annota: «New York Metropolitan Museum of Art. Copy on blue paper wanting the title-page and the last leaf».⁵⁴ Dell'esistenza di un'altra copia (o è la stessa?) dell'edizione stampata dal Blado nel 1540 è testimonianza nelle annotazioni di Apostolo

52. La qualità non costante delle immagini riprodotte è dovuta alla diversa origine delle medesime: in questa occasione non si è proceduto a una campagna fotografica uniforme.

53. A questa fa riferimento anche MARZOLI, p. 37, si veda *supra*, n. 2. Per la collezione di libri di calligrafia di Warburg, che contava ventinove volumi, si veda «Philobiblon. Eine Zeitschrift für Bücherliebhaber», 2 1929, p. 24.

54. JOHNSON, p. 26, ripreso *ad verbum* da BONACINI, *Bibliografia*, cit., num. 1329.

Zeno alla *Biblioteca dell'eloquenza* di Giusto Fontanini: «la prima edizione di questo libro del Palatino [...] fu fatta in Roma da esso Blado nel 1540, munita di un privilegio di papa Paolo III e di un altro del senato veneziano, e dedicata dall'autore al Cardinal (Roberto) di Lenoncourte». ⁵⁵ Forse da qui ne ebbero notizia Bernoni (1890) e poi Belli e Fumagalli, che ne scrivono nel 1891, senza indicare la fonte, a proposito dell'edizione del 1547: «Questa è la più antica edizione bladiana che noi possediamo dell'opera del Palatino, ma il Blado ne aveva già fatte altre due, cioè nel 1540 e nel 1545». ⁵⁶ Deriva probabilmente da un errore di Edward Strange la segnalazione di una copia nel British Museum, ⁵⁷ nel cui catalogo dei libri a stampa si legge: «Palatino (Giovanni Battista) Libro nuovo d'imparare a scrivere tutte sorte lettere antiche et moderne di tutte nationi, con nuove regole misure et essempli. Con un breve & utile trattato de le Cifere. Roma, 1540. 4°. Titlepage mutilated». ⁵⁸ Una descrizione priva, come si vede, dell'indicazione dello stampatore, ma cui fa seguito la menzione dell'ed. del 1548 di Antonio Blado e da questa deve essere stato attratto Strange, trovando egli conferma nel catalogo del Brunet, il quale, dopo avere illustrato l'edizione del 1545 ricorda che «La première est de Rome, Blado, 1540, in-4. (15 fr. Hérisson)». ⁵⁹

Una nostra richiesta di informazioni al MET in merito alla natura dell'esemplare è rimasta priva di risposta. Nell'attesa di una verifica dell'esattezza delle notizie riportate, si deve osservare che l'ipotesi di matrici xilografiche passate dalla tipografia di Baldassarre Cartolari a quella di Antonio Blado nel medesimo anno 1540 trova un concreto ostacolo nel possesso di esse da parte di Girolama, vedova del primo, che procurò le edizioni del 1543 e 1544. ⁶⁰ Con il trasferimento della stamperia Calzolari nel 1544 da via del Pellegrino alla «Platea Peregrini», e quindi, dal gennaio del 1545, «nella piazza di Parione», le matrici devono essere rimaste nella disponibilità del finanziatore della prima stampa, quel Benedetto Giunta che intratteneva rapporti commerciali col Blado. ⁶¹ Per questa via esse perven-

55. GIUSTO FONTANINI, *Biblioteca dell'eloquenza italiana* [...] con le annotazioni del signore Apostolo Zeno [...] edizione accresciuta di nuove giunte, Parma, Fratelli Gozzi, 1803, p. 1 n. a.

56. D. BERNONI, *Dei Torresani, Blado e Ragazzoni: celebri stampatori a Venezia e Roma nel XV cogli elenchi annotati delle rispettive edizioni*, Milano, Hoepli, 1890, p. 346; *Catalogo delle edizioni romane di Antonio Blado Asolano ed eredi (1516-1593). Possedute dalla Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele di Roma*, a cura di G. FUMAGALLI e G. BELLI, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1891, p. 27. Da queste fonti deriva certamente la menzione in T. DE MARINIS, *Blado, Antonio*, in *Enciclopedia italiana*, VII p. 147.

57. E.F. STRANGE, *The Writing-Books of the Sixteenth Century*, in «Transactions of the Bibliographical Society», 3 1896, pp. 41-69, a p. 61.

58. *British Museum Catalogue of Printed Books, P-Paguis*, London, William Clowes and Sons, 1893, col. 85. Anche il catalogo on-line della British Library è muto a proposito dell'editore, il che potrebbe essere la conseguenza dalla mutilazione dell'esemplare.

59. J.-CH. BRUNET, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, IV. Naasefe-Rzaczynski, Paris, Firmin Didot, 1863, col. 314, num. 9048; rinvio assente nel *Supplément*, edito da Pierre Deschamps nel 1880 (col. 130).

60. BARBERI, *Annali*, cit., numm. 37 e 49.

61. J.C. GINSBURG, *Proto-proprietà letteraria ed artistica: i privilegi di stampa papali nel XVI secolo*, in *Privilegi librari nell'Italia del Rinascimento*, a cura di E. SQUASSINA e A. OTTONE, Milano, Franco Angeli, 2019, pp. 103-283, a p. 113 n. 24. G. FUMAGALLI, *Antonio Blado tipografo romano del secolo XVI. Memoria storico-bibliografica*, Milano, Hoepli, 1893, a p. 33 cita il contratto tra Marcello Cervini, Nicola Majorano il Giun-

nero al Blado a cui si devono la prima edizione della seconda redazione (o, se si preferisce, la seconda edizione) nel 1545 e quindi le successive fino al 1553.



Il *Libro nuovo* di Palatino conobbe, infatti, un immediato, eccezionale, seppure effimero favore, testimoniato dalle numerose “edizioni” e “ristampe” che lo hanno reso «la raccolta di modelli calligrafici più nota e ristampata di ogni tempo». ⁶² “Edizioni” e “ristampe”: l’uso delle virgolette è qui necessario perché, in assenza di un’analisi di tutta la tradizione è difficile stabilire, come dimostra proprio il presente caso, modi esatti e tempi della produzione del volume. ⁶³ Da questo punto di vista, l’affermazione di Wardrop già ricordata, e cioè che il *Libro nuovo* fu pubblicato secondo tre redazioni e numerose edizioni, ⁶⁴ richiede più meditata considerazione, perché il *Compendio del gran volume*, estrema evoluzione dell’opera di Palatino, cominciato a pubblicare nel 1566, sembra a noi che debba essere considerato piuttosto un altro libro. Anche se in buona parte costituito dalle matrici messe a punto nel 1540, l’intento di totale rinnovamento del progetto manoscritto, non poi tradotto interamente nella stampa (di qui l’uso del termine *compendio*); le ragioni dell’innovazione, da individuare nell’aspra polemica mossagli da Giovan Francesco Cresci; l’ampliamento non solo delle tipologie grafiche, ma anche degli alfabeti riprodotti, tutto induce a ritenere il *Compendio* non una semplice evoluzione, ma una vera e propria rigenerazione: in sostanza un’opera diversa. Rimangono certe, dunque, due redazioni: l’una col titolo *Libro nuovo* pubblicata, come s’è visto, in tre edizioni, due delle quali (1453 e 1544) furono realizzate dalla vedova Cartolari. Dal 1545 Palatino allargò l’apparato di mostre, denunciando fin dal titolo la novità, e giustificando, così, l’esistenza di una seconda redazione dell’opera, la pubblicazione della quale, tutta romana, fu iniziata dal Blado (dubbia rimanendo per noi,

ta e il Blado per portare a termine la stampa del commento di Eustazio di Tessalonica a Omero; qui a p. 68 è ricordata l’edizione del 1540 del Palatino.

62. CASAMASSIMA, *Trattati*, cit., p. 50. Il *Libro nuovo* «had an immense, but transient vogue; and it might claim to have influenced, not necessarily for the better, the handwriting of half Europe» (WARDROP, *The Script of Humanism*, cit., p. 46). Per la circolazione in Inghilterra del modo di scrivere insegnato da Palatino cfr. J. GIBSON, *From Palatino to Cresci. Italian Writing-Books and the Italic Scripts of Early Modern English Letters*, in *Cultures of Correspondence in Early Modern Britain*, ed. by J. DAYBELL and A. GORDON, Philadelphia, Univ. of Pennsylvania Press, 2016, pp. 29-47. Ma la popolarità del *Libro nuovo* si verifica anche per la sua diffusione in ambiti circoscritti di lettura, com’è il caso delle comunità ebraiche mantovane. Le quattro copie ricordate negli inventari ordinati dalla censura alla fine del secolo XVI sono numericamente inferiori, tra i libri “tecnici”, solo alle quindici di abaco, alle cinque del Babuino e alle quindici di modelli epistolari, cfr. S. BARUCHSON ARBIB, *La culture livresque des juifs d’Italie à la fin de la Renaissance*, Paris, CNRS, 2001, tab. 19 pp. 167-82.

63. Per Casamassima, per esempio, «Il *Libro nuovo* contava almeno due edizioni – ma in realtà si tratta soltanto di ristampe, sia per il testo che per i modelli di lettere – allorché apparve ampliato nel 1545». In verità la ricomposizione almeno del frontespizio per il 1543 (cfr. infra per le peculiarità della copia romana a noi nota) e del frontespizio, della dedicatoria e degli altri testi tipografici per il 1544, confermano la natura di edizioni anche per queste.

64. Cfr. *supra*, n. 24.

in assenza di preciso riscontro, l'edizione dello stesso Blado del 1540) e venne proseguita fino al 1561 con almeno sette edizioni. Lo stato della tradizione del *Libro nuovo*/*Libro* è dunque quello che segue:⁶⁵

1. 1543: LIBRO NVOVO DA | IMPARARE A SCRIVERE TVTTE | SORTE LETTERE ANTICHE ET MODERNE | DI TVTTE NATIONI, CON NVOVE | REGOLE, MISVRE, | ET ESSEMPI. | Con vn breue, & vtile Trattato de le Cifre, Composto | per Giouambattista Palatino Cittadino Romano. | *«ritratto xilografico dell'autore»* | Con Gratia, & Priuilegio.

In Roma nella Contrada del Pellegrino per la | Moglie che fu di Baldassarre de Cartolar-ri Perugino, Il di II. d'Ottobre. M.D.XLIII. (*Edit16*, CNCE 23835).

Dell'edizione si hanno due descrizioni contrastanti: l'una, dovuta a Manzoni, riporta il colophon che abbiamo trascritto; l'altra, registrata da Johnson, ha invece: «In Roma nella contrada del Pellegrino per | Madonna Girolama de Cartolari | Perugina. Il Mese di Maggio. M.D.XLIII.». ⁶⁶ Manzoni dichiara di avere tratto le indicazioni da un «bellissimo esemplare» in suo possesso. Si osservi che la copia romana (l'unica da noi visionata), proveniente dal Collegio Romano, presenta fogli che riconducono a edizioni successive: la dedicatoria, infatti, non è al card. di Lénoncourt, ma al card. Rodolfo Pio (1545).

Sono quattro le copie in istituti pubblici: Bergamo, Biblioteca Angelo Mai;⁶⁷ Roma, Biblioteca Nazionale Centrale;⁶⁸ Torino, Biblioteca Reale; Oxford, Bodleian Library. Una era stata segnalata nella raccolta del Germanisches Nationalmuseum di Nürnberg, ma nel catalogo in linea dell'istituto non risulta più presente.⁶⁹

Un esemplare, infine, risulta venduto nel 2017 dalla Robin Halwas Booksellers e viene così descritto: «quarto (182 × 132 mm.), (52) ff. signed A–F8 G4, not foliated or paginated. Woodcut portrait of the author on title-page, sixty-nine full-page woodcuts by an anonymous blockcutter, author's emblematical device (a moth fluttering over a candle flame, accompanied by a verse from Petrarch) on final leaf; provenance [Stadtbibliothek Augsburg] – Günther Leisten, his sale by Venator & Hanstein, 'Auktion 82: Wertvolle und Kostbare Bücher... Nachlass Günther Leisten, Teil I', Cologne, 20 October 2000, lot 644».

65. Delle prime due nuove edizioni, in ragione della loro prossimità con la *princeps*, vengono fornite indicazioni più dettagliate sulla consistenza dei testimoni pervenuti. Non numerate, ma precedute da asterisco, sono le testimonianze dubbie.

66. JOHNSON, p. 26, con rinvio anche a Manzoni.

67. L. CHIODI, *Le cinquecentine della Biblioteca Civica "A. Mai" di Bergamo*, in «Bergomum», 67 1973, p. 254.

68. F. ASCARELLI, *Le Cinquecentine romane. Censimento delle edizioni romane del XVI secolo possedute dalle biblioteche di Roma*, Milano, Etimar, 1972, p. 187. È riprodotta on-line.

69. Cfr. la *Nachtrag* in J. STOCKBAUER, *Die Bücher der Schreibmeister des 16.-18. Jahrhunderts im germanischen Museum*, in «Mitteilungen aus dem Germanischen Nationalmuseum», 1 1884-1886, pp. 77-102, a p. 101. L'autore informa che: «In jüngster Zeit, als schon die ersten Seiten dieses Aufsatzes gedruckt waren, wurden drei Exemplare eines interessanten italienischen Schreiblehr-buches erworben» e cioè, l'ed. 1543 insieme, si direbbe, a un esemplare del 1547 e uno del 1548. L'attuale catalogo del Museo segnala la copia del 1548, ma non le altre e invece aggiunge una copia dell'ed. Guidotto-Viotto del 1556 e un *Compendio del gran volume* del 1578.

Nell'ottima scheda del catalogo vengono anche elencate tre copie registrate nei cataloghi d'asta e attualmente da identificare.⁷⁰

2. 1544: LIBRO NUOVO | D'IMPARARE A SCRIVERE TVTTE SORTE LET|TERE ANTICHE, ET MODERNE | DI TVTTE NATIONI, CON NVOVE | REGOLE, | MISVRE, ET ESSEMPI. | *Con vn breue, & vtile Trattato de le Cifre; Composto per | Giouambattista Palatino Cittadino Romano. | «ritratto xilografico dell'autore»* |

In Roma ne la Contrada del Pellegrino. Con gratie, & Privilegi.

In Roma nella Contrada del Pellegrino per | Madonna Girolama de Cartolari | Perugia, il Mese di Maggio. | M.D.XLIII.⁷¹

Si contano quattordici esemplari di pubblico accesso, di cui cinque in Italia: Bologna, Biblioteca Universitaria;⁷² Perugia, Biblioteca Augusta; Venezia, Biblioteca Marciana; Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana; Torrita di Siena, Collezione privata Tiezzi Mazzoni Della Stella Maestri. I restanti localizzati a: Albi, Bibliothèque municipale; Canterbury, Cathedral Library;⁷³ Madrid, Biblioteca Nacional de España; Mainz, Gutenberg-Museum; München, Bayerische Nationalbibliothek; Münchenstein – Bibliothek für Gestaltung Basel; New Haven, Yale University, Beinecke Library;⁷⁴ New York, Columbia University Libraries; Oxford, Bodleian Library. Altre tre copie sono rintracciabili in cataloghi di vendita: Studio Bibliografico Scriptorium, Mantova;⁷⁵ Finarte Asta 7161 del dicembre 2018, n. 105; Reiss & Sohn, Auktion 208-10, Los 332.

3. 1545: LIBRO DI M. GIOVANBATTISTA | PALATINO CITTADINO ROMANO, NEL QVAL | S'INSEGNA A' SCRIVERE OGNI SORTE LETTE|RA, ANTICA ET MODERNA, DI QVALVN|QVE NATIONE, CON LE SVE REGOLE, | ET MISVRE, ET ESSEMPI: ET CON | VN BREVE, ET VTIL DISCOR|SO DE LE CIFRE; | *Riveduto nuouamente, & corretto dal proprio Autore. | CON LA GIVNTA DI QUINDICI TAVO|LE BELLISIME. «ritratto xilografico dell'autore»* | *In Roma in Campo di Fiore. | Con gratie & Privilegi.*

In Roma in Campo di Fiore, per Antonio | Blado Asolano, il mese d'Ottobre. | M.D.XLV.⁷⁶

70. Si veda <https://www.robinhalwas.com/016018-libro-nuovo-da-imparare-a-scrivere-tutte-sorte-lettere-antiche-et-moderne-di-tutte-nationi>, cfr. n. 4.

71. *Edit16*, CNCE 23838. G. MANZONI, *Studii di bibliografia analitica. Studio primo*, Bologna, Romagnoli, 1882 (rist. anast. Manziana, Vecchiarelli, 1994), p. 7.

72. *Donne tipografe tra XV e XIX secolo*. Mostra dai fondi della Biblioteca Universitaria, Aula Magna, 8 marzo-10 maggio 2003, Bologna, Biblioteca Universitaria di Bologna, 2003, p. 20.

73. *The Cathedral Libraries Catalogue. Books Printed on the Continent of Europe before 1701 in the Libraries of the Anglican Cathedrals of England and Wales*, ed. by D.J. SHAW, London, The British Library-The Bibliographical Society, 1998, II P-61.

74. A. ERDMANN, *My Gracious Silence. Women in the Mirror of 16th Century Printing in Western Europe*, Luzern, Gilhofer & Ranschburg, 1999, pp. 143-44 n. 137.

75. Descrizione in <https://libreriascriptorium.it/prodotto/libro-nuovo-dimparare-a-scrivere-tutte-sorte-lettere-antiche-e-moderne-di-tutte-nationi-con-nuove-regole-msure-et-essempi-con-un-breve-utile-trattato-de-le-cifre-composto-per-romano>.

76. *Edit16*, CNCE 66662; JOHNSON, p. 26.

* 1546 (?): Johnson, p. 26 dal *Catalogue des livres de la bibliothèque de feu Monseigneur le maréchal Duc d'Estrées*, 1, Paris, Jacques Guerin, 1740, n. 8902.

4. 1547: LIBRO DI M. GIOVANBATTISTA | PALATINO CITTADINO ROMANO, | *Nel qual s'insegna à Scrivere ogni sorte lettera, Anti-|ca, et Moderna, di qualunque natione, con le | sue regole, et misure, et essemi: | ET CON VN BREVE, ET VTIL DISCORSO | DE LE CIFRE; | Riveduto nuouamente, & corretto dal proprio Autore. | CON LA GIVNTA DI QUINDICI TAVO.|LE BELLISSIME <!>. <ritratto xilografico dell'autore> | CON GRATIE, ET PRIVILEGI.*

*In Roma in Campo di Fiore, per Antonio | Blado Asolano, il mese di Genaro. | M.D.XLVII.*⁷⁷

* 1547: Johnson, p. 26: «A reissue of the edition of 1547 with a simple alteration of date», da una copia nel British Museum oggi non documentata.

5. 1548: LIBRO DI M. GIOVANBATTISTA | PALATINO CITTADINO ROMANO, | *Nel qual s'insegna à Scrivere ogni sorte lettera, Anti-|ca, et Moderna, di qualunque natione, con le | sue regole, et misure, et essemi: | ET CON VN BREVE, ET VTIL DISCORSO | DE LE CIFRE: | Riveduto nuouamente, & corretto dal proprio Autore. | CON LA GIVNTA DI QUINDICI TAVO.|LE BELLISSIME. <ritratto xilografico dell'autore> | CON GRATIE, ET PRIVILEGI.*

*In Roma in Campo di Fiore, per Antonio | Blado Asolano, il mese di Agosto. | M.D.L.*⁷⁸

6. 1550: LIBRO DI M. GIOVAMBATTISTA | PALATINO CITTADINO ROMANO, | *Nelqual s'insegna à Scrivere ogni sorte lettera, Anti-|ca, & Moderna, di qualunque natione, con le | sue regole, & misure, et essemi: | ET CON VN BREVE, ET VTIL DISCORSO | DE LE CIFRE: | Riveduto nuouamente, & corretto dal proprio Autore. | CON LA GIVNTA DI QUINDICI TAVO-|LE BELLISSIME. <ritratto xilografico dell'autore> | CON GRATIE, ET PRIVILEGI.*

*In Roma in Campo di Fiore, per Antonio | Blado Asolano, il mese di Luglio. | M.D.XLVIII.*⁷⁹

7. 1553: LIBRO DI M. GIOVAMBATTISTA | PALATINO CITTADINO ROMANO, | *Nelqual s'insegna à Scrivere ogni sorte lettera, Antica, | & Moderna, di qualunque natione, con le sue | regole, & misure, et essemi: | ET CON VN BREVE, ET VTIL DISCORSO | DE LE CIFRE: | Riveduto nuouamente, & corretto dal proprio Autore. | CON LA GIVNTA DI QUINDICI TAVO-|LE BELLISSIME. <ritratto xilografico dell'autore> | CON GRATIE. ET PRIVILEGI.*

*In Roma in Campo di Fiore, per Antonio | Blado Asolano, il mese di Settembre. | M.D.L.III.*⁸⁰

77. *Edit16*, CNCE 24586.

78. *Edit16*, CNCE 24622.

79. *Edit16*, CNCE 24644. JOHNSON, p. 26: «The pages printed from type have been reset. A reissue of the 1548». Sempre Johnson scrive «According to Manzoni, there were two editions in 1550», ma, in realtà Manzoni cita Apostolo Zeno e l'esistenza di una seconda tiratura non è documentata.

80. *Edit16*, CNCE 24674. JOHNSON, p. 26: «In this reissue the letterpress from E4 is in roman type».

NOTA AL TESTO

8. 1556: LIBRO DI M. GIOVAMBATTISTA | PALATINO CITTADINO ROMANO, | Nel qual s'insegna à scrivere ogni sorte lettera, antica, | & moder-|na, di qualunque natione, con le sue Regole, | & misure, et essemi, | ET CON VN BREVE, ET VTIL DIS-|CORSO DE LE CIFRE, | Riveduto nuouamente, & corretto dal proprio Autore, | Con la giunta di quindici Tavole | BELLISSIME. *«ritratto xilografico dell'autore»* | CON GRATIE ET PRIVILEGI.

In Roma dirimpetto à santo Hieronimo, per | Antonio Maria Guidotto Mātouano, | & Duodecimo Viotto Parme-|sano socio, alli xvi. di No-|uēbre, M.D.LVI.⁸¹

9. 1561: LIBRO DI M. GIOVAM BATTISTA | PALATINO CITTADINO ROMANO. | *Nelqual s'insegna à Scrivere ogni sorte lettera, Antica, | & Moderna, di qualunque natione, con le sue, | regole, & misure, & essemi:* | ET CON VN BREVE, ET VTIL DISCORSO | DE LE CIFRE: | *Riveduto nuouamente, & corretto dal proprio Autore.* | CON LA GIUNTA DI QUINDICI TAVO-|LE BELLISSIME. *«ritratto xilografico dell'autore»* | CON GRATIE. ET PRIVILEGI.

In Roma per Valerio Dorico alla | Chiavica de Santa Lucia. | Ad Instantia de m. Giouan-
della Gatta. | L'Anno M.D.LXI.⁸²

La storia successiva dell'opera di Palatino riguarda, come s'è detto, il *Compendio del gran volume*, che, dopo la prima edizione dei fratelli Dorico passò a Venezia e venne ripubblicato nel 1578 e ancora nel 1588, quando ormai la perizia calligrafica di Palatino s'inabissava, oscurata prima dalla forza preponderante della proposta di Cresci e quindi dalla pragmaticità dello Scalzino.⁸³

81. *Edit16*, CNCE 66661. JOHNSON, p. 26: «Palatino's device is here on the recto of H8. Letterpress in roman; no change in the plates. A copy on blue paper is recorded (see Cat. della Libreria Capponi, Rome, 1747, p. 281)».

82. *Edit16*, CNCE 34242.

83. OSLEY, *Luminario*, cit., pp. 69-83 e 93-98; e, dello stesso, *Scribes and Sources*, cit., pp. 243-79; nonché PETRUCCI, *Per una strategia della mediazione*, cit., pp. 105-11.

APPENDICE

I

[Trifone Benci a Dionigi Atanagi]

[459] A M. DIONIGI ATANAGI.

Io sapevo benissimo, che partendo da Roma, sì come m'allontanavo da gli occhi, così ancora mi discostavo dal cuore de' miei Signori, amici, et padroni. Tuttavia m'è giovato infino ad hora di credere, che dovesse essere altrimenti. La cosa è qui, che io sono in Verona, città nobilissima, et mi trovo havere scritto fino a questo punto più di dieci lettere. A me non par grave non haverne havuto risposta, ma sì bene non haver nuova alcuna de' miei amici, et padroni, *ut supra*, et sopra tutto del mio S. Molza, del Sig. Tolomeo, di voi, del Monterchi che [460] m'è sempre scolpito in mezzo il cuore, non ostante che egli habbia messo a monte me, et ogni altro. Che fa M. Marco Manilio? Che l'unico M. Don Giulio miniatore? Come si portano i miei Signori Sdegnati, et particolarmente il Principe Spica, e 'l Segretario Palatino, a' quali sono affettionatissimo? Che fa il gentilissimo M. Jacomo Marmitta nostro? Et Voi ditemi un poco da ver da vero m'havete messo in oblio? Patientia, per mia fé, che un dì ci ripareremo. Baciategli la mano al Reverendo Maffeo, dandoli nuova di M. Marcantonio suo fratello, col quale questa mattina ho desinato, et spero, che sì come ne l'aspetto, così nel resto sarà simile a S. Sig. Raccomandatemi a M. Ottaviano Brigidi Segretario del Reverendiss. Cardinal Santacroce, et a M. Iacomo suo fratello. Fate il medesimo officio co i miei Signori Clavarij M. Agnolo, et M. Cinio, & altrettanto col mio honorandissimo M. Gio. Francesco Leoneo *quondam* Re della Virtù. Al Reveren. M. Bino dite, che io li sono servitore. Di Verona. Alli XIX di Febraio, MDXLI.

Voi havete qui inclusi due epigrammi nella nostra Poesia nuova, l'uno è del Fracastoro, l'altro di M. Trifone Gabrieli. M. Nicolò Pellegrini, che me gli ha dati, mi dice, che già due [461] mesi li mandò al Maffeo, pure a cautela m'è parso di mandargli anche a voi. Potrete farli vedere al Reveren. M. Claudio, et raccomandarmi a S. Sig. Io una volta ho veduto il primo epigramma scritto di man propria dell'autore. Nondimeno non accade parlarne per qualche rispetto. Basta che non è poco haver due huomini sì grandi, *CHE PROBANT HOC GENVS*. Governatela mo' voi, come vi pare. Pur che il Sig. Tolomeo sappia, che io li sono devotissimo. Le lettere saranno ben date al Sig. M. Carlo da Fano, a la cui Sig. ancora desidero per mezzo vostro d'esser raccomandato, et tenuto in memoria, et gratia del Reveren. M. Cencio mio zio. Et a voi per fine di questa quanto posso mi raccomando.

DI M. GIROLAMO FRACASTORO.

Se tra i pastori, che fanno et Tevere, et Arno,
Sì risonar dolce, Pan, la siringa tua,

APPENDICE

Insegnando noi cantar tra querce, tra olmi,
Sì come già fece Menalo in Arcadia,
Unqua s'udio Neoro; egli dove l'Adige corre,
Sacra al Toscano Titiro quest'hedera.
Tu, mentre egli imita Titiro, et te cole, et adora,
Serva Neoro tuo, serva la greggia sua.

[462] DI M. TRIFON GABRIELE.

Contento io vissi del poco una picciola vita,
Senza pace unque mai rompere, senza rio
Alcun errore. Ma se cosa empia volli,
Non vo', ch'a me tu, terra, benigna sii.¹

II

[Trifone Benci a Spica]

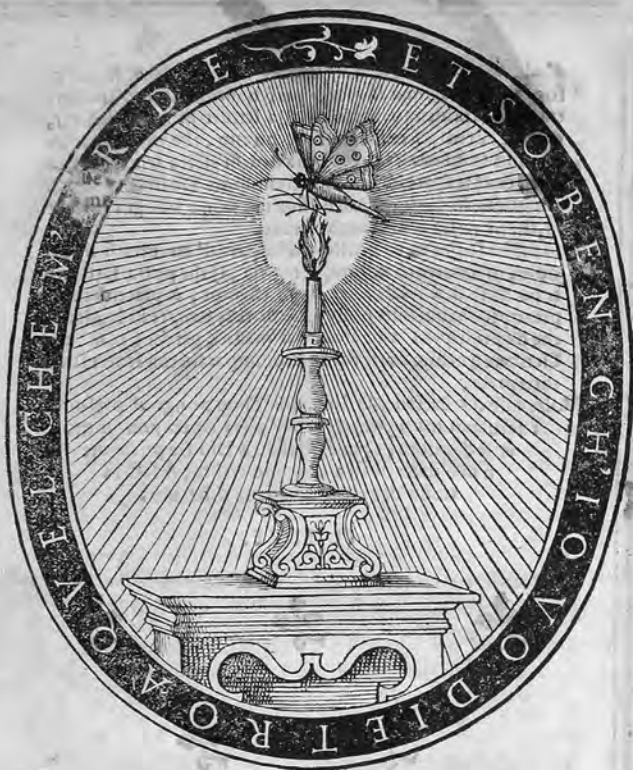
[462] A M. TOMASSO SPICA, Principe de l'Academia de lo Sdegno a Roma.

Che dirà hora il mio Sig. Principe? Non si potrà già più dolere di me, ch'io non li scriva, et non tenga di lui quella memoria, che debbo, et si conviene. Et quando altrimenti faceste, allhora io potrei bene, et con ragion dire, che il vostro non fosse Principato, ma più tosto Tirannide, et che la passione e la grandezza, da' quai viti ogni buon Principe debbe esser lontanissimo, non vi lasciasero vedere, et discernere il vero dal falso. Ecco vi scrivo, et vi scriverò per l'avenire tutte le volte che dalle occupationi de' padroni mi sarà permesso: perciocché talhora, come fu l'altr'hieri, mi vengono addosso con tal furia, che non mi lassano, non che scrivere agli amici, ma né anche respirare. Onde per pagare al mio carissimo, et honoran[463]do M. Tomasso parte del molto debito, che ho con lui, anticipo di scrivere, prima che si spacci: che sarà, quando piacerà a' padroni. Ma che vi scriverò io? Il dir, ch'io vi sono servitore, oltra che voi lo riputereste cirimonia magra, et indegna di me, che fo professione di filosofo salvatico, stimo, che sia superfluo; che ben sapete voi, che io son vostro, et meritamente, obligandomi la bontà, la cortesia, la piacevolezza, et l'altre buone qualità vostre, ad esservi affettionatissimo. L'ammonirvi, che dirizzando l'animo, et l'anima, a N. Signore Dio, et considerando, che le cose del mondo alla fine sono tutte vanità, rivolgeste il corso a miglior riva, ricordandovi, che la morte n'è sempre alle spalle etc., potreste forse dire, che procedesse da Theatineria, et che io volessi la baia de' fatti vostri, et che non fosse da credere, che uno, che pur testè partì da Roma mondanissimo, volesse hora farsi frate, et mettere altrui in ballo. Il pregarvi a mantenermi in buona gratia del virtuoso Palatino, et raccomandar la servitù mia a tutti quei nobilissimi, et chiari spiriti, che

1. *De le lettere facete*, ed. ATANAGI, cit., pp. 459-62.

con la guida vostra empiono il mondo della loro gloria, so, che non è necessario, giovandomi di credere, che voi facciate ciò per l'ordinario, et non permettiat, ch'io sfugga, per dir così, della memoria di co[464]loro, che stanno sempre fissi a me nella mia. Il darvi nuova, che questi Principi, et Stati, di Germania hanno già consumati molti giorni, e tuttavia consumano in consultare insieme, se debbono dar soccorso all'Imperatore, et al Re de' Romani, nelle cose d'Ungheria, et che vanno con maggior tardità in queste simili resolutioni, che non usano prestezza (LICEAT TECVM IOCARI) in far brindisi, in che avanzano di gran lunga tutte le altre nationi, sarebbe quasi inettia la mia a scriver queste berte, che si sa bene, che i Principi pari nostri sono avisati del tutto minutamente, et da ogni banda. Se io vi volessi scrivere, che l'Imperatore è nostro vicino, e che lo veggiamo a tutt'hore, sarebbe un suono molto diverso da quello di dianzi, dove io per insinuatione vi essortava al darvi all'anima, che son cose diverse lo spogliarsi delle mondanità, et poi attendere a queste materie di Principi. Che vi dirò adunque? Et che altro, se non che io sono gangalissimo, et se più là si può dire? Et che sia il vero, tutti i miei padroni, et amici, et quelli, che altre volte volevano dividere meco insino all'anima, m'hanno posto in oblivione sì, che talhora dico tra me stesso, quando massimamente vo empiendo d'urla [*stampa urla*] Trifonesche le colline, et il Danubio, che passa a piè di quelle. Certo io sono in[465]fortunato nelle amicitie, et nelle servitù de' grandi huomini. Patientia. Con tutti i mie infortunii mi voglio consolare con questo solo, che il mio Signor Spica, idea della gentilezza, et della cortesia, si degnerà ricordarsi alle volte del suo affettionatissimo servitore. Et per far fine alle mie inettie, senza fine in buona gratia del Reverendo mio padrone M. Mariano, del Padre Palatino, de' Signori Academici tutti, del virtuosissimo Cencio, del Centelles, et vostra mi raccomando. Da Ratisbona. Alli xix di Giugno. MD XLI.²

2. *De le lettere facete*, ed. ATANAGI, cit., pp. 462-65.



Stampata in Roma appresso Campo di Fiore nelle
Case di M. Benedetto Gionta, per Baldassarre di
Francesco Cartolari Perugino, a di 12.
d'Agosto. M. D. XL.

1. Impresa e colophon di stampa nell'esemplare della Biblioteca Trivulziana di Milano, c. 52v (Mi).

d'alcuni riga falsa, o trasparente. Et vlandosi di scriuerui sopra verba a fermar la mano perfettamente, tanto che po- tra poi senza alcuno aiuto di riga scriuer securissimamente, & bene. Et mi parebbe che fosse buono, che vn principate quando comincia a vfare la pena deueffi vfarla temprata deb- bile, & assai spaccata, di modo che butti facilmente, non che gittando duro, & con difficulta, non li bisogni prender- la, che ne verria a far la mano greue.

Auvertisca sopra tutto quello che impara d'auuezzarsi da pri- cipio, di scriuere cō misura, & regola, Il che potra facilmen- te far da se stesso valendosi degli essempli, & precetti che in principio habbiamo posti. Anchorche sempre io laudarei, che da principio l' imparasse dal maitro, perche (come dice Cicerone) neissuna arte si puo bene imparare con lettere senza interprete,

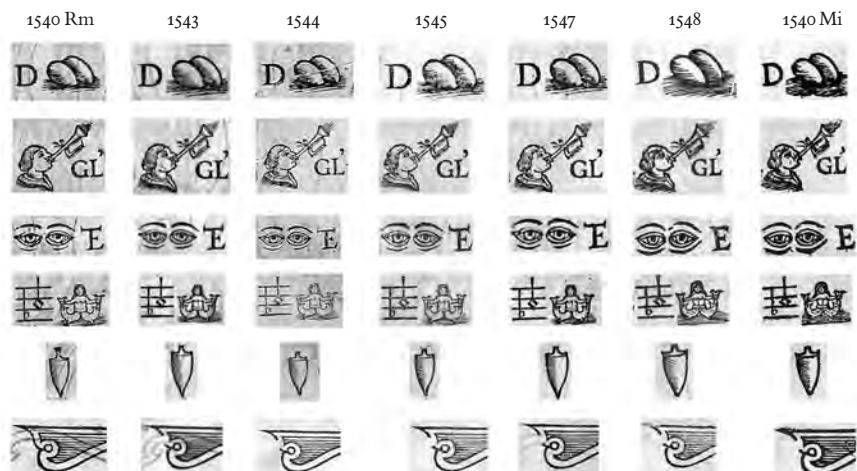
Molte cose ci restariano da dire, quale non pongo al presente, riseruandomi a ponerle in vn' altra opera non meno vtile di questa, Quale piacendo a Dio fra pochi me si mandaro fuori a comune vtilita, & satisfat- tione di coloro che sene dilettrano.

IL FINE.

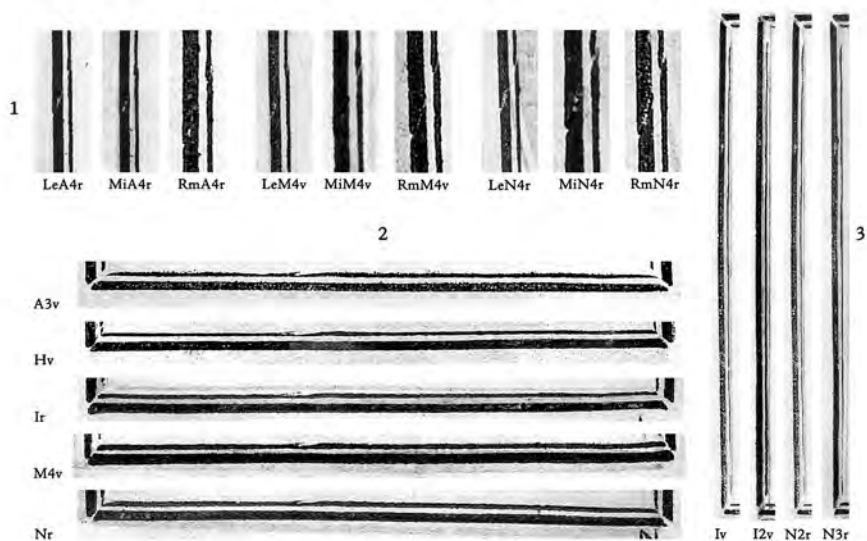


& il vaso che tiene l' inchiostro , tanto largo in
 bocca quanto in fondo , non molto alto .
 Deuesi tenere couerto per la poluere che corrom-
 pe l' inchiostro , & cō poca seta o scottone , auuer-
 tendo di non metterui bambace , perche s' attac-
 ca sempre alla penna , & si corrompe & marci-
 sce troppo presto .
 L' inchiostro vuol esser ben negro , & che nō corra
 troppo ne sia troppo tenace , il che viene da la
 gomma , & seccōdo che si conosce esser bisogno
 si puo temperare & assettare . Percioche essendo
 troppo corrēte verria a far la lettera rognosa , se
 gli aggiunge de la gōma arabica . Et essēdo trop-
 po tenace che non corra per troppa gōma o per
 essere stantile , se gli mette vu pochetto di lessia
 chiara tāto che veggiate star bene . Et deuesi met-
 tere nel calamaro posatamente , & non debattē-
 dolo come fāno molti , accio sia puro & sēza fec-
 cie , & sopra tutto non vuol essere stātile . Et pero
 quelli che attēdono a scriuer benē , vsano farfelo
 da loro istessi , che lo fanno bñono a lor modo ,
 & facēdone poco per volta accio sia sempre fre-
 sco che si fa facilmete , Onde anchorche sia cosa
 notissima , non mi pare fuor di propōsito pōnere
 il modo di farlo .
 ¶ Pigliassi adūque tre ōze di galla qual sia minūta

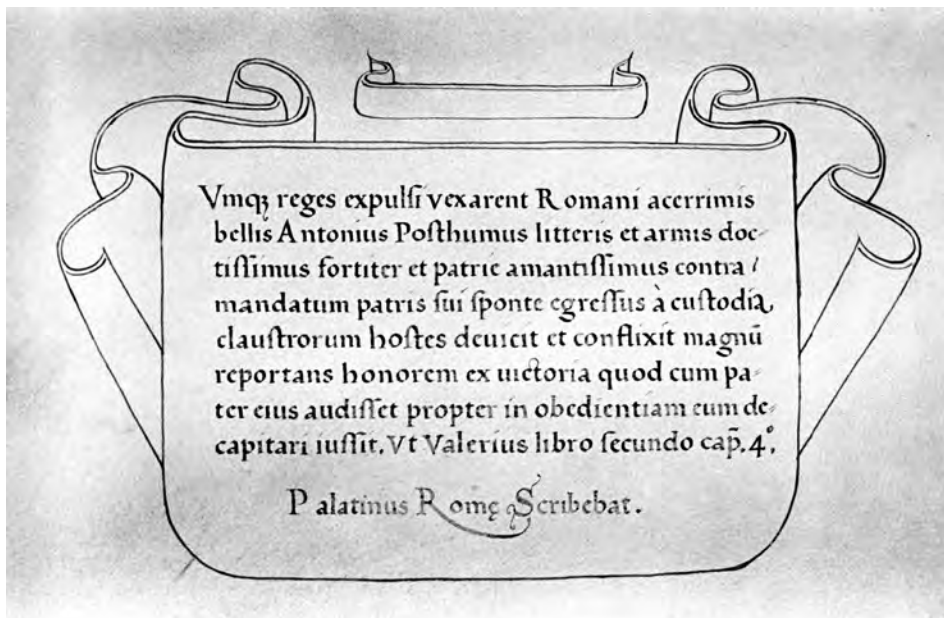
3. La c. [M4]^v nell'esemplare della Deutsche Nationalbibliothek di Leipzig (Le): r. 10 «se-
 ecōdo»; ultima riga «ōze».



4. Confronto delle edizioni per le varianti del sonetto figurato e tra gli stati di c. [M4]v.



5. La situazione delle cornici.



6. Bodleian Library MS. Canon. Ital. 196, c. 44r.



7. Bodleian Palatino 196, c. 62r.

INDICI

INDICE DEI NOMI

- Abbate** Francesco: 20 n.
Accademia Amasea (Roma): 18.
Accademia dei Dubbiosi (Venezia?): 28.
Accademia del Liceo (Roma): 18.
Accademia dell'Amicizia (Roma): 18.
Accademia della Poesia nuova (Roma): 18.
Accademia della Virtù (Roma): 18, 19, 24, 41.
Accademia dello Sdegno (Roma): 18, 19, 42, 76-78.
Accademia dello Studio dell'Architettura (Roma): 18, 41.
Accademia Vitruviana (Roma): 41.
Adimare Ludovico: 33, 45 n.
Adorni Braccesi Simonetta: 36 n.
Adriano VI, papa: 21.
Agosti Barbara: 20 n.
Albani Giovanni Gerolamo: 9.
Alberti Francesca: 24 n.
Alberti Leon Battista: 41.
Alciato Andrea: 30.
Alessandro Farnese, duca di Parma e Piacenza: 16.
Alexander Jonathan J.: 36 n., 38 n.
Allen Helen Mary: 21 n.
Anfiarao (Amphiareo) **Vespasiano**: 8, 62 n.
Anguillara Giovanni Andrea dell': 19, 31 e n.
Antonino da Firenze: 37 n.
Aquilario Francesco: 19.
Aragona Giovanna d': 28.
Archinto Giuseppe: 22, 36 e n.
Ariosto Ludovico: 16, 17, 20.
Ariosto Rinaldo: 16 n.
Aristotele Tuscolano: vd. **Venuti Alessandro**.
Armagnac Georges d': 20.
Arrighi Ludovico degli: 7, 8, 35, 42, 43, 45, 46, 62 n.
Ascarelli Fernanda: 72 n.
Atanagi Dionigi: 7, 17-19, 23, 24 e n., 30, 32 e n., 33, 41 n., 42 e n., 45 n., 54 n., 76-78
Ballone Lorena: 24 n.
Baratta Mario: 30 n.
Barberi Francesco: 51 n., 70 n.
Barbieri Edoardo: 63 n.
Bardati Flaminia: 20 n., 41 n.
Barker Nicolas: 35 n.
Barrett Colleen: 61 n.
Bartolomeo da Caravaggio: 41 n.
Baruchson-Arbib Shifra: 71 n.
Bell Sinclair W.: 41 n.
Belli Giacomo: 70 e n.
Bellinati Giovan Francesco: 9.
Bembo Pietro: 21, 22, 31.
Benci Trifone: 19 e n., 33, 76, 77.
Bernoni Domenico: 70 e n.
Beroaldo Filippo il giovane: 17.
Bertolotti Antonino: 40 n.
Bini Berardino: 76.
Blado Antonio: 69-72.
Blosio Palladio: vd. **Pallai Biagio**.
Bobak Barbara: 38 n.
Boccaccio Giovanni: 31 e n., 32, 38 n., 50, 56 n.
Boccarini Bernardo: 41 n.
Bodart Diane H.: 24 n.
Boiardo Matteo Maria: 36 n., 50.
Bojilova Elvira: 44 n.
Bolzoni Lina: 32 n.
Bonacini Claudio: 61 n., 69 n.
Bordi Giulia: 24 n.
Branca Vittore: 31 n.
Brancia di Apricena Marianna: 24 n.
Brancuto Fabrizio: 19.
Brand Joachim: 38 n.
Bredekamp Horst: 30 n.
Brigidi Giacomo: 76.
Brigidi Ottaviano: 76.
Briquet Charle-Moïse: 51.
Brunet Jacques-Charles: 70 e n.
Buini A.V.F.: 51.
Busco Acolito: 45 n.
Busco Catronio: 33.
Caetani Giovannella: 15 e n.
Caetani Niccolò: 20.
Calini Muzio: 34.
Campanini Saverio: 47 n., 48 n.
Canonici Matteo Luigi: 36.
Capella Bernardino: 17.
Carafa, casato: 34.
Carafa, papa: vd. **Paolo IV**.
Carafa Ferrante: 28.
Carlettini Iole: 24 n.
Carlo V, imperatore: 20 n.

INDICE DEI NOMI

- Carlo da Fano: vd. Gualteruzzi Carlo.
 Caro Annibal: 17, 22, 24.
 Cartolari Baldassarre: 70.
 Cartolari Girolamo: 25 n., 70.
 Casamassima Emanuele: 26 e n., 27, 40 e n., 43 n.,
 44 n., 45 e n., 49 e n., 50, 51 n., 57 n., 71 n.
 Cassiodoro Flavio Magno Aurelio: 24.
 Castellani Giordano: 9 n.
 Castillo Gomez António: 55 n.
 Caterina de' Medici, regina di Francia: 20.
 Cavalcanti Guido: 37 n.
 Ceccherini Irene: 46 n.
 Celebrino Eustachio: 7.
 Cenci (Cencio) Giacomo: 19, 76, 78.
 Centelles: 19, 78.
 Cento Alfredo: 22 n.
 Ceresoli Maria Giuseppina: 59 n.
 Cervini Marcello: 71 n., 76.
 Chiodi Luigi: 72 n.
 Ciaralli Antonio: 14, 60 n.
 Cicerone Marco Tullio: 27.
 Clavari Agnolo: 76.
 Clavari Cinio: 76.
 Clemente VII, papa: 18.
 Clovio Giulio: 19, 42, 76.
 Contile Luca: 19.
 Cooper Richard: 20 n.
 Cornaro Andrea: 20.
 Corsaro Antonio: 24 n.
 Cortese Paolo: 16, 20.
 Cosentino Giovambattista 45 n.
 Cosentino Giovammaria: 33, 45 n.
 Costa Benedetto: 9.
 Cotarelo y Mori Emilio: 55 n.
 Cotugno Alessio: 31 n.
 Cresci Giovan Francesco: 8, 9 e n., 26, 37, 45, 48, 49
 n., 50, 62 n., 75.
 Curzio da Lentuli: 45 n.
- D**ardano Tommaso: 19.
 Davis Lee: 60 n.
 Daybell James: 71 n.
 D'Azzia Giovan Battista, marchese di Laterza: 28.
 De Balmes Abramo: 47 e n.
 De Dominicis Claudio: 25 n.
 Del Benino Niccolò: 28.
 Della Rovere Giulio Feltrio: 18 n.
 Della Rovere, papa: vd. Sisto IV.
 Della Terza Marchese: vd. d'Azzia Giovan Battista.
- Deramaix Marc: 24 n.
 Deschamps Pierre: 70 n.
 Destailleur Hippolyte: 40.
 Diana di Francia: 20 n.
 Dolce Lodovico: 27.
 Domenico di Cassio: 46.
 Doni Anton Francesco: 8, 9 e n.
 Dorico Luigi: 75.
 Dorico Valerio: 75.
 Drucker Johanna: 48 n.
 Du Bellay Jean: 20.
- E**lio Antonio: 33.
 Elisio Andrea Vincenzo: 33.
 Enrico II, re di Francia: 20, 39.
 Erasmo da Rotterdam: 21, 22.
 Erdmann Axel: 73 n.
 Eustazio di Tessalonica: 71 n.
- F**airbank Alfred: 22 r n., 35 e n., 37 e n.
 Fanti Sigismondo: 7, 60 n.
 Farnese, casato: 15-17.
 Farnese Alessandro, iuniore: 7, 16, 17, 19-21, 25 n.,
 29, 33, 42.
 Farnese Alessandro seniore: vd. Paolo III.
 Farnese Caterina (o Contarina): 16 n.
 Farnese Orazio: 20 e n.
 Farnese Pier Luigi, di Ranuccio: 15, 20 e n., 22.
 Farnese Ranuccio, cardinale: 16, 17, 20, 21.
 Fausto Sebastiano (Fausto da Longiano): 28.
 Feci Simona: 34 n.
 Fedro: vd. Inghirami Tommaso.
 Feliciano Felice: 44 n.
 Filippo: vd. Beroaldo Filippo, il giovane.
 Fobelli Maria Luigia: 24 n.
 Fondi Ventura: 9.
 Fontana Bartolommeo: 57 n.
 Fontanini Giusto: 70 e n.
 Formentin Vittorio: 55 n.
 Fracastoro Girolamo: 76.
 Francesco I, re di Francia: 20 n., 37 e n.
 Franco Niccolò: 34.
 Frati Carlo: 36 n.
 Frolova Olga: 59 n.
 Frugoni Arsenio: 16 n.
 Fumagalli Giuseppe: 70 e n.
 Fumaroli Marc: 24 n.
- G**abrieli Trifone: 76, 77.
 Gaddi Niccolò: 20.

INDICE DEI NOMI

Galand-Hallyn Perrine: 24 n.
 Gandolfi Sebastiano: 22.
 Garavelli Enrico: 24 n.
 Garrod Heathcote William: 21 n.
 Gerber Ryan D.: 62 n.
 Geri Filippo: 34.
 Gherardacci Cherubino: 9.
 Gibson Jonathan: 71 n.
 Gigli Matteo: 36.
 Ginsburg Jane C.: 70 n.
 Giovanni Battista Romano, pittore: 41 n.
 Giulio II, papa: 53 n.
 Giunta Benedetto: 71 n.
 Giusti Bernardo: 33.
 Gordon Andrew: 71 n.
 Gorris Camos Rosanna: 21 n.
 Gualteruzzi Carlo (Carlo da Fano): 76.
 Guarna Valeria: 18 n., 19 n.
 Guevara Antonio de: 38 n.
 Guicciardini Francesco: 21 n.
 Guidotto Antonio Maria: 72 n.

Hérisson: 70.
 Hinrichsen Laura: 48 n.

Iacono Antonella: 27 n.
 Iciár Juan de: 62 n.
 Inghirami Tommaso, detto Fedra: 17.
 Innocenti Giancarlo: 32 n.
 Innocenzo VIII, papa: 16.

Jackson Philippa: 35 n.
 Johnson Alfred Forbes: 51 n., 61 e n., 69 e n., 72 e n., 74 e n., 75 n.

Kristeller Paul Oskar: 22 e n., 35 n.
 Kulawik Bernd: 24 n., 41 n.

Laborde Léon de: 25 e n.
 Lailach Michael: 38 n.
 Lampugnano Giovanni Bernardino: 28.
 Landino Giovan Battista: 9.
 Lascaris Giovanni: 17.
 Latini Latino: 19, 20.
 Lavenia Vincenzo: 22 n.
 Lénoncourt Robert de: 20 e n., 41, 50, 70, 72.
 Leoni Giovan Francesco: 19, 76.
 Leto Pomponio: 16.
 Ligorio Pirro: 19, 20, 24.
 Livizzano Cristoforo: 9.

Lombardi A.: 51.
 Lombardi Franziska: 62 n.
 Lubell Stephen: 47 n.
 Lucchi Piero: 60 n.
 Ludovici Giovanbattista: 33.
 Ludovici Soro: 33.

Mabillon Jean: 44 e n.
 Macassola (Maccasciuola) Francesco: 28.
 Maddaleni Evangelista Fausto: 17.
 Maffei Bernardino: 76
 Maffei Leonardo: 9.
 Maffei Marcantonio: 76.
 Maffei Mario (Volterrano): 17.
 Magnifico: vd. Medici Lorenzo de'.
 Majorano Nicola: 71 n.
 Manilio Marco: 19, 76.
 Manzoni Giacomo: 72 e n., 73 n., 74 n.
 Marani Alberto: 33, 34 n.
 Marchese della Terza: vd. d'Azzia Giovan Battista.
 Marco Aurelio, imperatore: 24.
 Margherita d'Asburgo: 20 n.
 Mariano: 78
 Marini Paolo: 7, 27 n., 56 n.
 Marliani Giovanni Bartolomeo: 42 e n.
 Marmitta Giacomo: 76.
 Marone Andrea: 17.
 Marot Jean: 30, 54 n.
 Martin Jean: 41.
 Martinengo Fortunato: 28.
 Marzoli Carla: 51 n., 61, 62, 69 n.
 Massa Manuela: 60 n.
 Massari Mario: 9.
 Mattei Leonardo: 37 n.
 Mazzacurati Giancarlo: 32 n.
 McMullen Amy: 61 n., 64 n.
 Medici Leonora: 39.
 Medici Lorenzo de', il Magnifico: 16.
 Medici, papa: vd. Leone X, papa.
 Medici, papi: 21.
 Menna Maria Raffaella: 24 n.
 Mercati Angelo: 34 n.
 Miesse Hélène: 24 n.
 Modigliani Anna: 20 n.
 Molza Francesco Maria: 19, 76.
 Monaldeschi della Cervara Agnese: 15.
 Monterchi Francesco: 19, 42, 76.
 Moreggio Cesare: 9.
 Morison Stanley: 35 n., 42 r n., 43 n., 45 n., 46 n., 49 n., 59 n., 66 n.

INDICE DEI NOMI

Mortara Alessandro: 36 n.
 Mosley James: 41 n.
 Muir Percy H.: 51 n.
 Musefilo Pirro: 33.
 Musuro (Mussuro) Andrea: 17.

Nanni di Baccio Bigio: 41 n.
 Navagero Andrea: 17.

Ogg Oscar: 51 n.
 Olszowy-Schlanger Judith: 48 n.
 Omero: 71 n.
 Orazio Coclite Publio: 53.
 Orazio Flacco Quinto: 27, 30.
 Orfei Luca: 9.
 Orlandelli Gianfranco: 46 n.
 Orléans Louis d': 20.
 Orsini Fulvio: 24.
 Orsini Vicino: 29.
 Osley Arthur Sidney: 35 n., 36 n., 42 n., 43 n., 45 n.,
 46, 50, 54 n., 56 n., 57 n., 66 n., 75 n.
 Ottavio Farnese, duca di Parma e Piacenza: 16, 20
 n.
 Ottone Andrea: 70 n.
 Ovidio Nasone Publio: 31.

Pächt Otto: 38 n.
 Pacioli Luca: 44 n., 62 n.
 Pagliamenuta Zebedeo: 33, 45 n.
 Palatino (de lo Palazzo) Francesco: 33, 45 n.
 Pallai Biagio (Blosio Palladio): 17.
 Pallantieri Alessandro: 34.
 Pantagato Ottavio: 19.
 Panvinio Onofrio: 24.
 Paolini Stefano: 62 n.
 Paolo III, papa: 7, 16 e n., 17, 21, 24, 34, 70.
 Paolo IV, papa: 18, 34.
 Paolo Ragazzo: 30.
 Parlato Enrico: 15 n.
 Paulucci Sigismondo: 19.
 Pellegrini Nicolò: 76.
 Petrarca Francesco: 30, 35 n., 50, 53 n., 58 n.
 Petrucci Armando: 40n., 41 n., 43 n., 44 n., 50 n., 75
 n.
 Philandrier Guillaume: 19.
 Piccard Alphonse: 51.
 Piemontese Angelo Michele: 48 n.
 Pier Luigi Farnese, duca di Parma e Piacenza: 16
 n.
 Pierce Henry K.: 58 n.

Pierio: vd. Valeriano Pierio.
 Pignatti Franco: 25 n., 30 n.
 Pio Rodolfo: 20, 41 e n., 44 n., 72.
 Pisani Francesco: 20.
 Plaisance Michel: 32 n.
 Poggio Giulio: 19.
 Pogliani Paola: 24 n.
 Polibio: 20.
 Pomodoro Giovanni: 9.
 Porcari (Porzio) Camillo de': 17.
 Porzio: vd. Porcari Camillo de'.
 Pozzi Giovanni: 32 n.
 Procaccioli Paolo: 14, 15 n., 20 n., 22 n., 24 n., 56 n.,
 60 n.
 Prospero Adriano: 22 n.

Quaglio Antonio Enzo: 31 n.
 Quintiliano Marco Fabio: 58.

Rezzoagli Giannina: 59 n.
 Riga Pietro Giulio: 15 n., 18 n., 19 n.
 Romero Aullé Miena: 55 n.
 Rowland Ingrid D.: 41 n.
 Rüdiger Bettina: 61 n.
 Ruscelli Girolamo: 18, 19, 27 e n., 28 e n., 33, 42, 45
 n., 58 n.

Salviati Antonio Maria: 26.
 Salviati Maria Virginia: 54 n.
 Sanguin Antoine: 20.
 Santacroce, cardinale: vd. Cervini Marcello.
 Scalzino Marcello: 75.
 Schoeffer Peter: 37 n.
 Seidel Menchi Silvana: 21 n.
 Serafino Aquilano (Serafino de' Ciminelli detto):
 30, 31.
 Serlio Sebastiano: 41
 Sessa Alvise: 65.
 Severo: vd. Varini Severo.
 Sfondrati Paolo: 9.
 Sforza di Santa Fiora Guido Ascanio: 20, 21.
 Shaw David J.: 73 n.
 Sisto IV, papa: 15.
 Sorbelli Albano: 36 n.
 Spannocchi Camillo: 9.
 Speziari Daniele: 21 n.
 Spica Tommaso: 18, 19, 20 n., 23-25, 32 e n., 33, 42,
 44, 45 n., 52, 76-78.
 Squassina Erika: 70 n.
 Stockbauer Jacob: 72 n.

INDICE DEI NOMI

Strange Edward F.: 70 e n.

Striebel Ernst: 55 n.

Strozzi Roberto: 20.

Tagliente Giovanni Antonio: 7, 8, 42, 43, 45, 46, 48, 62 n.

Tedeschi John: 22 n.

Tolomei Claudio: 17, 19, 22, 23-24, 30, 54 n., 76.

Tomiczki Piotr: 21.

Torniello Francesco: 7.

Tory Geofroy: 62 n.

Trevet Nicolaus: 37 n.

Tronchi Giovanni Battista: 9.

Turchi Francesco: 24 n., 32 n.

Ugo da Carpi: 7

Vagenheim Ginette: 19 n., 20 n., 24 n.

Valenti Gianluca: 24 n.

Valeriano Pierio: 17.

Valerio Massimo: 36 n.

Vangelista Ascolito: 33, 45 n.

Varini Severo: 17.

Venuti Alessandro: 19, 32 n., 33.

Vergerio Pier Paolo: 18 n.

Verini Giovanni Battista: 7, 8, 60 n.

Vicentino: vd. Arrighi Ludovico degli.

Vida Girolamo: 17.

Vidro Nadia: 48 n.

Vignes Jean: 24 n.

Villani Fabrizio: 28.

Viotto Duodecimo: 72 n.

Virgilio Marone Publio: 30.

Visceglia Maria Antonietta: 15 n.

Vitruvio Pollione Marco: 20, 23, 41.

Volterrano: vd. Maffei Mario.

Wagner Andreas: 62 n.

Walleys Thomas: 37 n.

Warburg Felix Moritz: 69 e n.

Wardrop James: 20 n., 23 n., 25, 26 n., 35, 36 n., 37 e n., 38 e n., 39 n., 40 e n., 45 e n., 46, 47 n-49 n., 50, 51 n., 54 n., 59 n., 71 e n.

Winters Conrad: 37 n.

Wohlgemuth Matthias: 55 n.

Wolpe Berthold: 37 e n.

Woudhuysen Paul: 55 n.

Woudhuysen-Keller Renate: 55 n.

Zaccaria Raffaella: 47 n.

Zanetti Antonio: 9.

Zapperi Roberto: 15 n.

Zeno Aostolo: 70, 74 n.

Zwiep Irene E.: 48 n.

INDICE ANALITICO

- A**ccademie: 17.
 l'Amasea: 18.
 dell'Amicizia: 18.
 del Liceo: 18.
 dello Sdegno: 18, 19, 24, 32, 42.
 filofrancesismo degli Sdegnati: 20.
 dello Studio de l'Architettura: 18, 41.
 della Virtù: 19, 24, 76.
 Vitruviana: 41.
- alfabeti**
 arabo (Maghrebi): 46, 47.
 caldeo: 63.
 capitale: 46.
 ebraico ante Esdram (Aschkenazita): 47.
 gotici: 39.
 mercanteschi: 39.
 orientali: 37.
- antiquaria**: 20, 24.
antiquario: 41, 48, 50.
- Cardinali nipoti**: 17, 21.
cifre (cifrario): 32, 33, 37, 42.
 quadrate (monogrammi): 37.
- cerchi umanistici**
 di Lorenzo il Magnifico: 16.
 di Pomponio Leto: 16.
- conclave (1534)**: 17, 21 n.
curia: 16, 17, 21.
 cancelleria: 25 n.
- Epigrafia**: 24 e n., 47 (funeraria Aschkenazita).
- Farnese**
 ambiente: 36.
 casato: 15-16.
famiglia: 22.
 orizzonte farnesiano: 20.
- Lettere (epistole)**: 24 (scrivere), 17 (silloge), 18, 27, 28, 33.
libro xilografico: 35.
- Manoscritti**
 Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano, arm. XLI, vol. 69.
 Firenze, Biblioteca Nazionale, Palatino 256: 54.
 London, British Library, Additional 25.454: 22 e n., 35-36.
 Oxford
 Bodleian Library, Canoniciano it.196: 36-37.
 Bodleian Library, Rawlinson G.42: 46.
 New York, The Morgan Library & Museum, ms. M.69, *Libro d'ore di Alessandro Farnese*: 42.
- Penna**
 levata di (taglietto): 44, 45 n.
 modo di impugnare: 44.
 temperatura: 43, 46.
- Roma**
 Campidoglio, Marco Aurelio: 24.
 «apud Peregrinum»: 25, 39.
 farnesiana: 15, 22, 26, 34.
 Porta del Popolo, iscrizione: 40-41.
 romanità: 25.
 Sacco di Roma: 18.
- Scrittura**
 corpo: 43, 45, 46.
 proporzioni: 44.
 tagliatura: 44.
 taglio: 43, 45.
 testa: 43, 45, 49.
 traverso: 43, 44 e n., 45, 49.
 volta: 44, 49.
- scritture**
 antiqua tonda: 36 n., 37 n., 46
 cancelleresca: 35 n., 37 e n., 37 n., 38 n., 40, 43, 44, 45 e n., 45, 46, 50.
 abbreviazioni: 37 n.
 formata: 43, 46, 50.
 curiale romana: 49.
 gotica: 39 (maiuscole).
 lettera di bolle apostoliche: 46.
 lettera di brevi: 43, 46.
 lettera formata: 46.
 lettera francese: 37 n., 46 (bastarda).
 lettera longobarda (imitazione della visigotica): 46, 49.
 corrente: 47, 49.
 lettera mancina: 46, 47.

INDICE ANALITICO

lettera neapolitana: 37, 46.
lettera pretesca: 47.
lettera rognosa: 47.
lettera spagnola: 46.
lettera tagliata: 47.
lettera tedesca (bastarda): 46.
lettera trattizzata: 46, 47.
libreria francese: 46.
mercantili: 37, 47.
 bergamasca: 46, 47.
 fiorentina: 45, 50.
 genovese: 45.
 mercantile antica: 46, 47, 49.

 milanese: 45 e n.
 romana: 45, 50.
 senese: 45.
 veneziana: 45, 50.
notarili
 italiane: 37.
 francesi: 37.
romana: 43, 44.
romana bastarda: 36, 37 n., 42, 43.
 semigotica: 46.
 Schwabacher: 46.
 visigotica: 49; vd. lettera longobarda.
segretario (secretario): 17, 19, 25, 26, 42, 44, 46.

INDICE

| | |
|--|----|
| PREMESSA | 7 |
| LIBRO NUOVO | 11 |
| PARERGA, a cura di ANTONIO CIARALLI e PAOLO PROCACCIOLI | |
| I. PALATINO <i>AUCTOR</i> | |
| 1. Un contesto per il «dilectus filius Ioannes Baptista Palatinus civis Romanus» | 15 |
| 2. “Roma me rapuit” | 23 |
| 3. Palatino scrittore | 26 |
| II. PALATINO <i>SCRIPTOR</i> | |
| 1. L’amanuense | 35 |
| 2. Fasti di Roma | 40 |
| 3. Novità del <i>Libro</i> | 42 |
| 4. Palatino <i>antiquarius</i> | 49 |
| NOTA AL TESTO | 51 |
| APPENDICE | 76 |
| TAVOLE | 79 |
| INDICI | |
| INDICE DEI NOMI | 87 |
| INDICE ANALITICO | 92 |

COMPOSIZIONE PRESSO
GRAPHIC OLISTERNO IN PORTICI (NA)

FINITO DI STAMPARE PER LA
EDITRICE ANTENORE • ROMA-PADOVA
DA GRAFICA ELETTRONICA • NAPOLI
NEL MESE DI GENNAIO 2026